

CXC.

TORNATA DI MARTEDÌ 14 GIUGNO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **CARMINE**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDICE.

Bilancio della marina (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 8386
ANCONA	8396
BETTOLO	8409
MOLINA	8406
PALA	8390
QUEIROLO	8386
Comunicazioni della Presidenza (<i>Nomina del sottosegretario di Stato per la guerra</i>)	8367-68
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Privative industriali (RAINERI)	8376
Linee telefoniche intercomunali (CIUFFELLI)	8395
Istituzione del regio Comitato talassografico italiano (LEONARDI-CATTOLICA)	8414
Interrogazioni:	
Certificati medici per cause d'infortunio all'estero (esonero dal bollo):	
CABRINI	8369
GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8368
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8368
Pensioni dei medici condotti:	
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8370
SCELLINGO	8370
Condanna di un agente di pubblica sicurezza (elezione politica di Militello):	
CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8370-72
MILANA	8371
Orto botanico di Palermo:	
MILIANI	8373
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8373
Provvedimenti riguardo a un tenente:	
PASQUALINO-VASSALLO	8375
SPINGARDI, <i>ministro</i>	8374
Stazione di Pordenone:	
CHIARADIA	8376
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8375
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	8379-8415-16

Proposte di legge:

Ricomposizione del comune di Fiesole (<i>Discussione</i>)	Pag. 8380
CALLAINI, <i>relatore</i>	8380
GALLI, <i>presidente della Commissione</i>	8383
LEALI	8383
LUZZATTI, <i>presidente del Consiglio</i>	8383-86
PELLERANO	8383
PESCETTI	8384
Estensione della legge 28 giugno 1885 ai superstiti della spedizione di Rosolino Pilo e Giovanni Corrao (<i>Svolgimento</i>)	8376
ORLANDO SALVATORE	8376
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8378

Relazioni (*Presentazione*):

Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa del 26 marzo 1848 (RAVA)	8376
Chiamate di controllo ed obblighi di servizio dei militari in congedo del regio esercito (BATTAGLIERI)	8386
Provvedimenti per estendere il bonificamento e la colonizzazione nell'Agro Romano (VENZI)	8395

Ritiro di un disegno di legge:

Ricerca d'acqua potabile nel Regno (RAINERI)	8376
--	------

La seduta comincia alle 14.5.

RIENZI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico la seguente lettera:

« Mi onoro di informare l'Eccellenza Vostra che Sua Maestà il Re, con decreto in data 13 corrente mese, ha nominato sotto-

segretario di Stato per la guerra il tenente generale Ettore Mirabelli.

« *Il presidente del Consiglio*
« LUZZATTI ».

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cipriani-Marinelli ha chiesto un congedo di 5 giorni, per motivi di famiglia:

(È concesso).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Sanjust, al ministro delle finanze, « per conoscere come e quando intenda di risolvere la questione della sistemazione e del miglioramento della classe degli aiutanti alle scritture nelle saline »; ma, non essendo presente l'onorevole Sanjust, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cabrini, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, « per sapere: 1° se ritengano legale che i certificati medici per cause d'infortunio avvenuti all'estero e in danno di italiani siano sottratti alle disposizioni dell'articolo 35, testo unico, legge infortuni, 31 gennaio 1904; — 2° in caso di risposta affermativa, se non ritengano equo proporre opportuna modificazione a detta legge nel senso di assicurare l'esonero da bollo a tali documenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Una rigorosa interpretazione della legge ha portato a riconoscere che, l'esenzione concessa dall'articolo 35 della legge (testo unico) 31 gennaio 1904, non può estendersi ai documenti necessari per ottenere all'estero il pagamento delle indennità in conseguenza di infortuni sul lavoro, avvenuti fuori del Regno: perchè quell'articolo si riferisce tassativamente agli atti e documenti per l'esecuzione della legge italiana concernente gli infortuni sul lavoro.

In seguito, fra i due Ministeri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, si era riconosciuta del pari la necessità di estendere anche a questi documenti l'esenzione dalla tassa di bollo, e nel disegno di legge presentato alla Camera il 13 marzo 1908 per nuove disposizioni e va-

rianti alla legge vigente sugli infortuni sul lavoro, questa esenzione era contemplata.

Il disegno di legge, dopo iniziata la discussione, per vicende parlamentari fu sospeso, e così quell'esenzione voluta non poté conseguire la dovuta approvazione.

Quindi da parte del ministro delle finanze non si ha difficoltà alcuna per tale oggetto a ripresentare una nuova proposta oppure a permettere di includere, in un qualche disegno di legge che lo consenta, un articolo nel quale l'esenzione possa venire approvata.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Come ha osservato il collega delle finanze, la questione si riferisce alla interpretazione dell'articolo 35 del testo unico di leggi sugli infortuni degli operai sul lavoro. Tale articolo dispone così:

« Sono esenti dalle tasse sulle assicurazioni e dalle tasse di bollo e registro i contratti di assicurazione stabiliti ai termini della presente legge e tutti gli atti riferentisi, sia a questi contratti, che ai pagamenti di indennità, non esclusi i processi verbali, certificati, atti di notorietà e quanti altri documenti occorrono per l'esecuzione della legge stessa ».

Leggere questo articolo significa vedere già i termini della questione.

Da parte del Ministero di agricoltura non si è mancato di far presenti al Ministero delle finanze tutte le ragioni le quali militerebbero in favore della interpretazione più larga da darsi a questo articolo; giacchè, se la tendenza dei paesi civili è quella di ottenere, a mezzo di speciali convenzioni e nei limiti del possibile, una parità di trattamento fra gli operai che lavorano all'interno e quelli che da varie regioni sono indotti a recarsi all'estero, per scopo di lavoro, se i maggiori sforzi sono diretti a questo scopo, è veramente strano che cominciamo noi coll'usare questa disparità a carico di quei nostri operai che portano l'opera propria fuori dei confini della patria.

Nonostante queste buone ragioni, e nonostante il buon volere dimostrato dal Ministero delle finanze, il Ministero stesso che, del resto, è il principale, se non l'unico, arbitro della interpretazione delle leggi finanziarie, si trincerò dietro la lettera dell'articolo, il quale, interpretato alla lettera, non concede facilitazioni, se non in quanto si

tratta di applicare le disposizioni di questa legge.

Debbo però assicurare l'onorevole Cabrini che il Ministero ha cercato per altra via di raggiungere lo stesso scopo, quando si è trattato di concludere delle convenzioni con gli Stati esteri, riguardanti il lavoro dei nostri connazionali.

E così nella convenzione italo-francese, approvata con decreto del 30 giugno 1907, è stata inclusa la disposizione dell'articolo 10, che, tradotto, suona così: « La esenzione dalle tasse e benefici fiscali, attualmente accordati dalle leggi francesi nei documenti da presentare a fine di ottenere il pagamento di indennità, saranno applicati anche nei casi in cui questi documenti siano richiesti per il pagamento di una indennità, in confronto della legge italiana e reciprocamente ». La stessa disposizione, od almeno una disposizione analoga, è stata inclusa in una convenzione stipulata testè tra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Auguriamoci che queste convenzioni si moltiplichino non soltanto per accogliervi disposizioni simili, ma anche per tutto il bene che possono portare ai lavoratori di tutto il mondo.

Ma indipendentemente da questo, il Governo ha riconosciuto essere suo dovere di includere in una di legge di carattere generale, disposizioni esplicite atte ad estendere tali benefici a tutti indistintamente gli operai italiani, anche a quelli che debbono approntare i documenti per presentarli allo scopo di ottenere all'estero la liquidazione delle indennità per infortuni occorsi sul lavoro.

Nel disegno di legge presentato alla Camera nel 1908 per modificazioni al testo unico della legge sugli infortuni del 1904, ricordato dall'onorevole collega Gallino, era inclusa, nell'ultimo capoverso dell'articolo 26, una disposizione esplicita al riguardo, la quale suona così: « Le esenzioni accordate con la prima parte del presente articolo si applicano anche se gli atti ed i documenti ivi menzionati sieno necessari per ottenere il pagamento di indennità per infortuni sul lavoro spettanti in base alle leggi straniere ».

Con questa disposizione la questione sarebbe stata assolutamente risolta; ma l'onorevole Cabrini sa che quel disegno di legge, che del resto era venuto anche in discussione, decadde, per la fine della legislatura, e non fu più ripresentato.

È assai probabile che un disegno di legge

simile od analogo a quello presentato dall'onorevole Cocco-Ortu sarà prossimamente presentato alla Camera. Esso non potrebbe non contenere la disposizione della quale si tratta, disposizione che conterrà l'assolvimento di quello che si può considerare un vero e proprio debito di un paese civile verso i lavoratori. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. La contraddizione tra lo spirito di tutta la moderna legislazione sul lavoro e la rigida interpretazione delle nostre leggi è stata così ben lumeggiata dall'onorevole sottosegretario per l'agricoltura, industria e commercio (e del resto anche implicitamente ammessa dall'onorevole rappresentante del Ministero delle finanze) che non ho da aggiungere parola di sorta in merito.

Soltanto esprimo il desiderio, anzi faccio ai rappresentanti dei due Ministeri una esplicita proposta.

Non credo che sia conveniente di attendere che alla Camera sia ripresentato il vecchio disegno di legge Cocco-Ortu per la riforma della legge sugli infortuni, o che si presenti un nuovo disegno di legge analogo, perchè andremmo troppo per le lunghe.

È vero che alcune convenzioni, come quella stipulata con la Francia e quella stipulata con l'Austria-Ungheria, eliminano le difficoltà; ma esse rimangono in un campo ristretto in confronto con della legislazione germanica, che è poi quella che più di frequente dà luogo ad inconvenienti.

Ed allora mi pare che, senza affrettare la presentazione di un nuovo disegno di legge, si offre domani una opportuna occasione per provvedere; perchè domani stesso, per deliberazione adottata dalla Camera, giorni sono, si inizierà la discussione sul disegno di legge che riforma la legge sull'emigrazione.

In questo disegno di legge potrà trovar sede opportunissima una disposizione per eliminare questo deplorabilissimo sconcio, per effetto del quale centinaia dei nostri operai, ogni qualvolta debbono sollecitare il pagamento di una indennità di sei marchi e mezzo restando in Italia, debbono pagare cinque lire al fisco italiano. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Zaccagnino al ministro dell'interno « per sapere quando sarà presentata la legge di cui nell'ordine del giorno votato dalla Camera nel novembre

1909 per un lieve concorso dello Stato nella liquidazione delle pensioni dei medici condotti ».

L'onorevole Zaccagnino non è presente; lo sostituisce però l'onorevole Scellino, pure firmatario di questa interrogazione.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli onorevoli Zaccagnino e Scellino, citano nella loro interrogazione un ordine del giorno, votato dalla Camera nel novembre 1909, per un concorso dello Stato nella liquidazione delle pensioni ai medici condotti.

Debbo innanzi tutto richiamare gli onorevoli interroganti ad un esatto ricordo dei fatti. L'ordine del giorno, votato dalla Camera nella tornata nel 15 novembre 1909, non riguarda il concorso dello Stato nelle pensioni ai medici condotti, ma riguarda il concorso dello Stato nelle pensioni ai medici condotti anziani. In realtà nella discussione, avvenuta allora, molti fra i nostri onorevoli colleghi, fecero varie proposte tendenti in parte ad aumentare col concorso dello Stato gli assegni, da darsi a titolo di pensione ai medici condotti; ed una proposta fu fatta, se non vado errato, dall'onorevole Celli, che fu concretata nell'ordine del giorno, da me ricordato, con cui si invitava il Governo a provvedere perchè ai medici condotti anziani, che non avrebbero potuto nelle forme ordinarie fruire della nuova legge, fosse data una speciale forma di concorso.

Ora, mentre per la parte, che dirò più ampia, del concorso dello Stato nella liquidazione delle pensioni ai medici condotti in genere, l'onorevole Giolitti, allora presidente del Consiglio, dava assicurazioni che, quando si fosse formato il bilancio tecnico della speciale Cassa di previdenza, si sarebbe visto se, come e in qual misura si poteva concorrere a questo nobilissimo scopo; per quanto invece riguardava i medici condotti anziani si votava l'ordine del giorno, da me accennato, nel senso che per un decennio almeno fosse imputata in bilancio una somma quale contributo dello Stato.

Ma quale fu la riserva fatta dal Governo? Quella di presentare entro un trimestre dall'approvazione della legge, un apposito disegno di legge, ed a questa promessa il Governo successivo, presieduto dall'onorevole Sonnino, si attenne, poichè l'onorevole Salandra, ministro del tesoro, presentò un progetto, in cui i voti, espressi nell'ordine del

giorno dell'onorevole Celli, erano tradotti in articoli di legge.

Sono lieto di assicurare l'onorevole Scellino che anche il presente Ministero mantiene quel disegno di legge; e, poichè, quando esso verrà in esame avanti alla Camera, discutendosene le proposte, non mancheranno di farsi innanzi aspirazioni maggiori e forse propositi di ulteriori modificazioni, gli interroganti potranno allora formulare al riguardo le loro proposte. Solo nella pubblica discussione di detto disegno di legge essi potranno far valere quelli, che ritengono non i diritti ma le aspirazioni legittime di coloro, a favore dei quali questa interrogazione fu presentata.

PRESIDENTE. L'onorevole Scellino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCELLINGO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della notizia datami, che farà piacere a tutti i medici condotti, che aspettano dal Governo questo generoso sussidio, invocato dalla Camera quando votò l'ordine del giorno così concepito:

« La Camera, ritenuta la convenienza di provvedere meglio al trattamento di riposo dei medici anziani, prende atto delle dichiarazioni del Governo e lo invita a presentare, entro tre mesi, alla Camera, il relativo disegno di legge ».

È ben naturale, che, essendo passati i tre mesi, i medici condotti cominciarono a lamentarsi, nel timore che il mantenimento della promessa a loro fatta potesse andare alle calende greche. (*Interruzioni*).

I medici, che non conoscono i particolari delle vicende parlamentari, hanno fatto premure perchè si richiamasse alla memoria del Governo questa promessa. E certamente corre a me l'obbligo di raccomandare che questo disegno di legge sia presto discusso e approvato, perchè si tratta di medici anziani, i quali, appunto perchè anziani, corrono il pericolo di morire prima di vedere approvata la legge.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Milana ed altri deputati, al ministro dell'interno, « per sapere come mai l'agente di pubblica sicurezza Balbo condannato a 22 mesi di reclusione per le sue gesta durante l'elezione politica di Militello, non sia stato neppure sospeso dal servizio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il fatto a cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Milana risale alle elezioni del 1909; io quindi potrei esimermi

dal rispondere all'interrogazione, se l'interrogazione stessa mirasse unicamente a discutere, innanzi all'Assemblea, le ragioni per le quali il Ministero del tempo, e quello successivo, non ebbero a prendere provvedimenti nei confronti dell'agente di pubblica sicurezza Balbo.

Ma all'onorevole Milana ed alla Camera io rispondo quello che è nella possibilità mia di rispondere, e cioè che contro l'agente di pubblica sicurezza Balbo fu incognito immediatamente un procedimento penale, che diede luogo ad una sentenza di condanna, e di condanna grave, in confronto dello stesso Balbo. Egli però ricorse immediatamente in appello, ed il giudizio è tuttora pendente.

Da un telegramma, pervenutomi in data 11 corrente dal prefetto di quella provincia, risulta che il processo non è ancora neanche iscritto a ruolo. In questa condizione di cose il ministro dell'interno, in nome del quale io parlo, non ha creduto di alterare la condizione di fatto e di diritto che ha trovato al momento in cui assunse le sue funzioni, e le condizioni nelle quali precedentemente era tenuto il Balbo.

E le ragioni, onorevole Milana, possono essere ad un tempo di legalità e di pietà.

Ella vorrà permettermi che io le enunci così come la penso, non come le posso rintracciare negli atti del Ministero, perchè ella sa che in questi casi, finchè il provvedimento non è dato, nessuna traccia rimane degli atti stessi. Probabilmente il Ministero del tempo ebbe a considerare che, trattandosi di un agente di pubblica sicurezza, non esiste la sospensione dal servizio, di cui ella parla nella sua interrogazione, ma invece il licenziamento temporaneo, licenziamento temporaneo che porta, rispetto all'agente stesso, la perdita dell'intero stipendio.

Ed in questa situazione di cose, poichè non si trattava di arresto in flagrante, poichè l'autorità giudiziaria non aveva creduto di spiccare mandato di cattura, parve corretto, almeno così penso, al Ministero del tempo di non prendere provvedimenti disciplinari immediati durante il giudizio. E questa condizione di cose dura tuttora. Ora comprenderà l'onorevole Milana che tutto ciò non libera certo il Balbo dalle punizioni anche disciplinari, che sia il caso da dovergli infliggere quando la sentenza della Corte d'appello abbia confermato quella del Tribunale di Caltagirone.

Ma non debbo neanche nascondere che corsero dubbi gravissimi sulla imputazione

fatta al Balbo; e questo dico, non perchè possa essere messa in discussione qui la sentenza del Tribunale di Caltagirone, ma perchè è mio obbligo anche riferire all'onorevole interrogante che desidera di conoscere la verità, che tuttora rimangono alcuni indizi, per cui è messa in dubbio la reità del Balbo.

Ad ogni modo, durante il giudizio io credo che non tocchi al Ministero presente di prendere alcun provvedimento; appena dalla Corte di appello sarà riparata o confermata la sentenza del Tribunale di Caltagirone, spetterà alla Direzione generale di pubblica sicurezza di proporre al Ministero i provvedimenti opportuni.

PRESIDENTE. L'onorevole Milana ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILANA. Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto, e mi duole anche di più che l'onorevole sottosegretario di Stato abbia fatto cosa insolita, riferendosi al processo ed agli indizi che vi siano o vi possano essere; cosa che non mi aspettavo, perchè potrebbe sembrare un parere sopra una sentenza già data dal magistrato, ed una intromissione del potere esecutivo in un giudizio che ancora non è stato compiuto.

Mi attendevo, invece, altre spiegazioni, più confacenti dall'onorevole sottosegretario di Stato, quelle cioè che riguardano la sospensione del Balbo.

Il fatto avvenne sotto un altro Ministero, è vero, ma per questi fatti da allora ad oggi mi pare che i Ministeri si somiglino. È certo che non si è ritenuto necessario di sospendere questo agente, come non si ritiene necessario ancora di sospendere chiunque altro commetta un reato, come avviene per il caso Prina, a cui accennava l'onorevole Podrecca. Non si è abituati mai a sospendere, un po' per il sentimento di pietà, a cui accennava l'onorevole sottosegretario di Stato, un po' per un falso principio di autorità. Del resto evidentemente, prima della pietà, bisogna interessarsi di ciò che dice il regolamento, e del prestigio e del decoro del corpo.

Ora io domando: se vi è un agente condannato, e finora gli indizi sono contro di lui (nè è qui il caso che l'onorevole sottosegretario di Stato faccia l'avvocato con noi, perchè se c'è qualche indizio dubbio, vi sono molti altri indizi che dubbi non ammettono), condannato per una lesione persona e prodotta con coltello acuminato, e condannato per porto d'arma vietata, io domando: non credete che sia necessario

per il prestigio del corpo di sospendere questo agente?

Onorevole sottosegretario di Stato, questo agente ha colpito un inerme giornalista, il signor Vaina, corrispondente della *Vita*, un giovane rispettabilissimo, che era andato lì perchè quelle elezioni erano come un campo di manovre, per osservare, insieme con molti altri giornalisti, il contegno della pubblica sicurezza.

Io domando se una guardia di pubblica sicurezza possa colpire alle spalle un giovane inerme, recatosi là per osservare l'andamento delle elezioni, e se le autorità superiori possano esimersi dal sospendere questa guardia? (*Interruzioni*). Nel regolamento, se non c'è la frase « sospensione », c'è la frase « temporaneo licenziamento ». Quando si è deferiti al tribunale militare nel regolamento c'è la sospensione; quando invece si tratta di quelli che sono condannati o deferiti al tribunale penale, allora c'è il temporaneo licenziamento.

Vi sono cittadini che sono stati testimoni del fatto di questo agente che usò il coltello contro un giornalista pacifico. Immaginate che impressione essi potranno avere del Governo, che tiene ancora in funzione codesti agenti.

Domando se non sia il caso di intervenire anche oggi. Quando c'è un fatto illecito, si deve prontamente provvedere e punire. E badate che si è combinato anche questo dalla pubblica sicurezza contro quel giornalista giovane, di carattere mite, sul cui conto nulla era a ridire: immediatamente dopo ferito, fu arrestato per oltraggio. Naturalmente il giudice, quel giudice le cui sentenze discute così bene l'egregio sottosegretario di Stato, lo ha prosciolto e ha detto: qui c'è un verbale falso. E non si è provveduto contro gli agenti che verbalizzarono fatti insussistenti.

D'altra parte abbiamo visto che l'autorità giudiziaria ha condannato quell'agente che aveva fatto uso di coltello proibito.

Dunque, pel prestigio stesso del Corpo, che interessa più a voi che a noi, questo uomo deve essere sospeso, e tolto dal contatto di quella gente che lo ha veduto commettere il reato. A noi interessa che sia fatto omaggio ai principi di libertà; e credo che anche quella libertà a tipo anglo-sassone invocata dal presidente del Consiglio, contenga questi speciali doveri.

E poichè vedo che l'onorevole sottosegretario di Stato mostra il desiderio di replicare, mi auguro che, invece di polemizzare,

cosa che non è possibile qui, in tema di interrogazione, vorrà darmi assicurazione che sarà provveduto.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La Camera può rendermi ragione che nelle parole da me pronunziate non è una sola frase che accenni a voler porre in discussione la sentenza del tribunale di Caltagirone. (*Approvazioni*).

Comprendo che l'onorevole Milana, il quale nella sua generosa natura porta qui l'eco delle passioni tumultuanti in quella regione, (*Approvazioni — Interruzione del deputato Milana*) che fu teatro di lotte così vivaci e deplorabili, si attendeva da me una risposta diversa. Ma l'onorevole Milana mi ha compagno in questa delusione, poichè io mi aspettava una diversa replica da lui.

In fin dei conti altro non ho affermato che questo: che il Ministero del tempo non ha creduto di valersi della facoltà di licenziare temporaneamente il Balbo; che la sentenza del magistrato è intervenuta; che contro questa sentenza si è prodotto appello e che il giudice di appello non si è ancora pronunziato.

In questa condizione di cose, trattandosi di privare assolutamente del pane il Balbo e la sua famiglia mentre, ripeto, dura il giudizio (e un distinto deputato come lei non può ignorare che finchè la sentenza definitiva non è intervenuta non si può considerare il Balbo come reo) parve al Ministero, e forse sembra anche a noi, che sarebbe eccessivo far precedere la pena al giudizio. (*Approvazioni*).

Ripeto che non faccio apprezzamenti di sorta.

Auguro che la giustizia faccia il suo corso. Se il Balbo è colpevole, la giustizia tale lo riconoscerà, ma se egli fosse stato vittima in quel momento passionale di accuse troppo facilmente lanciate, la giustizia avrà il coraggio di assolverlo, anche se l'opinione pubblica del luogo avrà accusato un uomo innocente.

Quanto al contegno del signor Vaina, non ho detto nulla al riguardo. Non l'ho neanche ricordato. Del Vaina non dovevo occuparmi perchè nessuno ha messo in dubbio che sia stato ferito: la questione è solo di sapere chi sia stato il feritore. Ora il fatto fu deplorato a suo tempo e se l'onorevole Milana desidera che io rinnovi le parole di disgusto per esso lo farò, se così a lui

piace; ma io devo soltanto rispondere alla sua interrogazione, nella quale domandava perchè non era stato preso alcun provvedimento disciplinare contro l'agente di pubblica sicurezza Balbo, e questo ho fatto.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Chiesa Eugenio, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « circa la discordanza fra le emanate istruzioni ai prefetti, all'inizio del suo Ministero, pel rispetto alla libertà dei cittadini e il contegno aggressivo degli agenti della questura di Milano nella manifestazione del 5 maggio »;

Bonomi Paolo, ai ministri dell'interno e degli affari esteri, « sui provvedimenti che in via d'urgenza intendano di adottare, affinché le molte migliaia di capi di bestiame bovino, equino, ovino e caprino che dalle provincie lombarde e specialmente da quella di Bergamo sogliono recarsi ogni anno ai pascoli estivi nel Canton Grigioni, possano anche nella imminente estate essere ammessi nel territorio elvetico »;

De Felice-Giuffrida, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sullo scandalo di Adernò, e sui fatti che consigliarono l'arresto del delegato Ayala »;

Casalini Giulio, al ministro delle finanze, « per sapere se intenda assicurare il riposo festivo per mezzo del turno obbligatorio, ai rivenditori delle private »;

Casalini Giulio, al ministro della guerra, « per conoscere se non ritenga opportuno rivedere il regolamento per gli operai dipendenti dal suo dicastero, allo scopo di eliminare le ragioni di malcontento suscitate da alcune disposizioni in esso introdotte ».

Segue la interrogazione dell'onorevole **Miliani** al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se e come intenda provvedere, affinché venga impedito l'ulteriore deperimento delle classiche e ammirate collezioni di alberi tropicali del giardino botanico di Palermo, minacciate di distruzione dai forni del gas illuminante inopportuno fatto sorgere in prossimità delle medesime ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Il municipio di Palermo, volendo ampliare l'officina del gas, ha costruito nelle immediate adiacenze dell'Orto botanico un gazometro e alcuni forni per la distillazione del carbon fossile. Le ema-

nazioni gaseose hanno danneggiato le piante dell'Orto, alcune delle quali sono di grandissimo pregio. Il rettore avvertì di ciò il Ministero, e intanto iniziò pratiche col comune per rimuovere l'inconveniente. Non sembrando sufficiente allo scopo il provvedimento proposto dal comune di elevare di un metro il muro divisorio tra l'Orto botanico e l'officina, fu informata di tutto l'Avvocatura erariale, perchè provvedesse ad accertare il danno e a farne eliminare le cause. L'Avvocatura chiese una perizia tecnica. Si recarono sul luogo un ingegnere tecnico di finanza, un ispettore forestale e un rappresentante dell'azienda del gas, e in seguito al loro parere furono adottate alcune misure, tra cui la elevazione del muro di cinta, già proposta dal comune, e la costruzione di un nuovo e più alto fumaiolo.

Ciò nonostante i danni persistevano, e nel marzo di quest'anno il rettore dell'Università ne avvertì il Ministero. Questo invitò il rettore a dichiarare se credeva possibile indurre il comune a trasportare altrove l'officina, o almeno ad adottare provvedimenti adatti ad eliminare i non lievi danni accertati.

Intanto il sindaco di Palermo, dichiarando che l'Amministrazione comunale era gelosa, quant'altri, dell'insigne Istituto, esprimeva al Ministero il desiderio di eliminare gli inconvenienti, e si protestava pronto ad adottare tutti i provvedimenti che si ritenessero opportuni. Ma pochi giorni dopo la stessa Amministrazione dichiarava che, a suo avviso, i danni erano cessati dopo l'innalzamento del camino, mentre il direttore dell'Orto botanico li affermava tuttora esistenti; e l'ufficio tecnico di finanza si dichiarava incompetente a stabilire sia le cause, sia l'entità dei danni. In questa condizione di cose il Ministero ha accolta la proposta del rettore di prender accordi col comune per vedere se non sia il caso di deferire la risoluzione della vertenza a un arbitrato autorizzandolo trattare a tale scopo con l'Amministrazione comunale.

Si attende ora il risultato di queste trattative, che il Governo non mancherà di sollecitare.

PRESIDENTE. L'onorevole Miliani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

• **MILIANI.** L'esposizione che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha fatto di questa questione, concorda con le notizie che erano a me pervenute. Perciò si potrebbe ritenere che io non avrei avuto quasi più ragione di mantenere la

mia interrogazione; l'ho mantenuta invece dopo che avevo appreso tutte queste notizie che ora, con molto ordine e chiarezza, ho sentito ripetere qui, appunto perchè *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*.

Questo è il punto saliente, perchè, se da una parte si dice che i danni non vi sono stati, e dall'altra si sostiene che vi sono stati, bisogna vedere da quale delle due parti sia la verità e la ragione.

Per conto mio posso dire che è difficile ora di accertare i danni che vi sono stati, inquantochè alcune collezioni di piante oggi non esistono più; per esempio, la collezione degli agrumi è stata distrutta, quella delle palme assai danneggiata, e il frutteto mi si assicura che è pure distrutto.

Ora, io non saprei come persone anche competentissime, potrebbero rilevare i danni che sono avvenuti, almeno per le piante che non ci sono più; ma ad ogni modo, senza andare a cercare tante Commissioni tecniche di grande ed alto valore, credo che a semplice lume di buon senso si possa intendere da tutti come un gazometro non possa e non debba venire impiantato a venti metri di distanza da una collezione di piante tropicali e di fibre tessili delicatissime, delle più difficili a vivere nei nostri climi, sia pure in quello di Palermo.

Quindi, se c'è una cosa da meravigliarsi è che il comune, quando impiantò questo benedetto gazometro, non abbia preveduto i danni che ne sarebbero seguiti, danni che del resto il comune, secondo quello che ha detto lo stesso onorevole sottosegretario di Stato, aveva dapprima riconosciuto; e soltanto dopo, forse quando mandò sul luogo la Commissione per verificarli, dichiarò che non vi erano più, cosa questa che si spiega, dato che le piante danneggiate infatti ormai non c'erano più.

Quindi, senza più oltre diffondermi, prego vivamente l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione di volersi interessare affinchè questa importante collezione venga conservata e si prendano i provvedimenti che a tale scopo sono necessari. E meglio sarebbe che il gazometro fosse rimosso dal luogo dove fu inopportuna-mente impiantato, perchè lì è proprio fuori di posto.

Ad ogni modo credo che vi siano anche altri rimedi un po' più efficaci di quelli presi fin qui, vale a dire il semplice innalzamento del camino e la costruzione di un basso muro. Oggi si sa (e qui forse saranno pei tecnici competentissimi ad ascoltarmi)

che vi sono metodi abbastanza efficaci per poter rendere quasi interamente innocui gli effetti prodotti dalla combustione.

Certo, si tratta di impianti alquanto costosi, che però converrebbe in ogni modo di adottare in questo caso; comunque, faccio viva raccomandazione affinchè si provveda in modo serio e definitivo, e mi aspetto in tal senso una parola rassicurante.

Concludo facendo anche un'ultima considerazione.

Una Commissione studia la proposta di legge per la difesa del paesaggio, presentata dal collega onorevole Rosadi. Non so quale sorte avrà questa proposta di legge. Spero che venga presto la discussione e venga votata dalla Camera, sull'esempio di quanto da tempo ha già fatto la Camera francese; ma osservo che, se mentre noi stiamo preparando questo disegno di legge facciamo che si disperda una delle collezioni più importanti che vi siano non solo in Italia ma in Europa, cadiamo in una perfetta contraddizione, cosicchè, se dovesse verificarsi, sarebbe stato forse meglio che l'amico onorevole Rosadi neppure avesse presentato la sua proposta di legge, alla quale, *toto corde*, do la mia adesione.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Cimati, al ministro dell'interno, « per sapere se sono ultimati gli studi per migliorare le pensioni dei medici condotti, e se intenda, e quando, presentare alla Camera i relativi provvedimenti già promessi dal suo antecessore, onorevole Giolitti »;

Beltrami, al ministro del tesoro, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare a tutela dell'igiene e della decenza nella circolazione della carta monetaria ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pasqualino-Vassallo, al ministro della guerra, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere riguardo al tenente del 27° fanteria Nicola De Stefanis in distacco a Terranova di Sicilia, che la sera del 6 maggio 1910 ingiuriò e percosse nel loro domicilio il ragioniere Pace e la madre di lui ».

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere.

SPINGARDI, ministro della guerra. L'interrogazione dell'onorevole Pasqualino-Vassallo si riferisce ad un disgraziato incidente avvenuto la sera del 6 maggio decorso in Terranova di Sicilia. Un ufficiale di quel distacco, recatosi, come si suol dire,

alla spesa viveri, espresse un po' bruscamente il desiderio di riscontrare il peso del caffè che la proprietaria di un negozio gli stava allestendo. Il figlio della proprietaria, offeso forse dalla richiesta del tenente, intervenne con parole alquanto vivaci, in seguito alle quali sorse un forte diverbio ed una breve colluttazione. In conseguenza di questo fatto, dopo un'inchiesta eseguita immediatamente, l'autorità superiore militare, accertati i particolari del fatto, dispose immediatamente l'allontanamento di questo ufficiale da Terranova, per impedire ulteriori incidenti, e provvide disciplinarmente contro di lui. Invece, da parte della proprietaria del negozio, fu mossa querela contro quell'ufficiale. Aspettiamo che il magistrato abbia pronunciato il suo verdetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasqualino-Vassallo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASQUALINO-VASSALLO. L'onorevole ministro della guerra, il quale è stato per qualche tempo in Sicilia, conosce i sentimenti di simpatia e di rispetto che le popolazioni siciliane hanno per l'esercito che egli così degnamente rappresenta.

Comprenderà quindi facilmente quale impressione di disgusto abbia prodotto nella cittadinanza di Terranova il fatto al quale egli ha accennato nella sua risposta, fatto che però, me lo permetta, va alquanto rettificato, perchè il tenente De Stefanis non avrebbe già espresso il desiderio di controllare il peso dei coloniali che acquistava, ma avrebbe, secondo le più sicure informazioni, dichiarato nettamente che gli sembrava che l'egregia signora, che gli vendeva la merce, lo frodasse nel peso. E fu a questo punto che il figlio della padrona del negozio, giovane di animo mite, distinto e colto, perchè ha anche il diploma di ragioniere, vedendo insultata la vecchia madre, ne prese le difese. E lo fece in forma educatissima e mitissima e non con parole vivaci come l'onorevole ministro, non esattamente informato, ha dichiarato. Quest'ufficiale, richiamato al rispetto che si doveva ad una vecchia signora, dal suo figliuolo, investì l'uno e l'altra, schiaffeggiando e gettando a terra il giovane e facendo cadere anche la madre. Il fatto, proplatatosi in paese, produsse una impressione di disgusto, attenuata solo quando si conobbe il provvedimento che allontanava da quella città il tenente.

Io aspetto a dichiararmi soddisfatto, onorevole ministro, completamente soddisfatto, perchè ora lo posso essere soltanto in parte, a dopo che ella avrà preso, a processo penale compiuto, i provvedimenti che saranno necessari per imporre a questo ufficiale il rispetto dei cittadini, il rispetto anche del sesso debole, che è stato sempre in onore presso tutti i popoli e specialmente presso l'esercito.

PRESIDENTE. Seguirebbe un'interrogazione dell'onorevole Ciccotti ai ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica « sul modo come intendano far valere i diritti dello Stato sull'annunziata vendita del palazzo Farnese »; ma per accordi intervenuti tra l'onorevole interrogante ed il Governo, questa interrogazione rimane in fine dell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Benaglio, al ministro della guerra, « per sapere se, attesa la durata e l'importanza, la complessità e la finalità degli insegnamenti impartiti dalla Sezione industriale del regio Istituto tecnico Vittorio Emanuele II di Bergamo, non creda giusto ed opportuno di estendere agli alunni iscritti alla stessa la concessione del ritardo del servizio militare, così come è accordato agli studenti di Accademie e Istituti letterari e scientifici, di belle arti, musicali e forestali in forza delle vigenti leggi ».

Non essendo presente l'onorevole Benaglio, questa interrogazione si intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Prego l'onorevole Presidente di consentirmi di rispondere subito ad una interrogazione dell'onorevole Chiaradia, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda provvedere agli imprescindibili bisogni del fabbricato viaggiatori della Stazione di Pordenone, bisogni a più riprese riconosciuti dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, la quale, quantunque si tratti di spesa certo non ingente, non provvede per accampate ragioni di economia ».

Sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione, onorevole sottosegretario di Stato.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Posso assicurare l'onorevole Chiaradia che il progetto di ampliamento della stazione di Pordenone, che importa

una spesa di 45,000 lire, è già stato approvato, e che fra pochissimi giorni saranno iniziati i relativi lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaradia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIARADIA. Mentre ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, mi preme di formulare il voto che si vigili affinché l'inizio di questi lavori sia veramente prossimo, poiché la stazione di Pordenone è oggi nelle stesse condizioni in cui era nel 1854.

È un caso veramente tipico; e vi è quindi urgente bisogno di questi lavori.

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Sulle privative industriali.

Mi onoro pure di presentare alla Camera un regio decreto che mi autorizza a ritirare il disegno di legge: Maggiori assegnazioni per ricerca d'acqua potabile nel Regno.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione del disegno di legge: « Sulle privative industriali »; che sarà trasmesso agli Uffici.

Do atto pure all'onorevole ministro della presentazione di un regio decreto che lo autorizza a ritirare il disegno di legge: Maggiori assegnazioni per ricerca d'acqua potabile nel Regno.

Invito l'onorevole Rava a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RAVA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa del 26 marzo 1848.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Salvatore Orlando per estendere la legge 28 giugno 1885 ai superstiti della spedizione di Rosolino Pilo e Giovanni Corrao.

Se ne dia lettura.

RIENZI, segretario, legge: (V. Tornata dell'8 giugno 1910).

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore Orlando ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

ORLANDO SALVATORE. Onorevoli colleghi, io non starò a parlare intorno alla spedizione di Rosolino Pilo e di Giovanni Corrao come fatto, poichè esso appartiene alla storia, e non starò a dire come questa spedizione costituisca l'atto risolutivo di una situazione matura, il dato tratto per il quale Garibaldi si risolse a traversare il mare e a sbarcare a Marsala.

Dirò con brevissime parole alla Camera come si compiesse quella spedizione e quale fu la condotta dei marinai che montavano la paranza *Madonna del Soccorso* che condusse Rosolino e Corrao allo stretto di Messina. Questa paranza era montata dal padrone, Silvestro Palmerini, e dal fratello Francesco Palmerini, ambedue iscritti ai comitati segreti della Lunigiana; il che è la riprova del loro concetto patriottico, nello assumere quell'impresa perigliosa.

Oltre questi due fratelli, montavano la barca Raffaele Motto, pilota, il marinaio Giuseppe Rossano ed il mozzo Antonio Barsella, che è oggi l'unico superstite. Essi assunsero quell'impresa, come ho detto, con un intento patriottico, conoscendo i rischi ai quali andavano incontro.

Nella notte del 20 marzo 1860, essi trasportarono di contrabbando, attraverso la porta della Rotonda, di Genova, oggi distrutta, le armi, le bombe all'Orsini e quanto altro gli esuli siciliani avevano preparato per questa spedizione. Imbarcati questi oggetti, essi si misero alla vela immediatamente, andando ad attendere Rosolino e Corrao a tre miglia al largo del porto dove questi, il giorno dopo, li raggiunsero e si imbarcarono dirigendo la prora verso la Sicilia.

Il tempo minacciava; e il padrone Palmerini s'accorse che la piccola paranza era troppo leggermente zavorrata, per poter affrontare il tempo che cominciava a guastarsi. Allora sostarono a Follonica, dove aumentarono la zavorra, e di là ripresero la rotta per le coste della Sardegna, per poi piegare sopra Palermo dove Rosolino Pilo aveva divisato di sbarcare per ivi svegliare la rivoluzione.

Ma la tempesta che i marinai temevano, si scatenò effettivamente; e quindi essi ebbero ad affrontare un duro colpo di vento di ponente-libeccio, quel vento che è il più violento del Mediterraneo.

Affrontarono questa tempesta, con una

barca vecchia, sdruscita e lunga appena quindici metri; avendo di fronte questa dolorosa alternativa o di piegare al tempo, correndo in poppa in direzione del vento, e cioè in direzione delle coste napoletane dove le navi del Borbone incrociavano, perchè già consapevoli di ciò che si tramava a Genova; colla quasi certezza di vedere catturati e poi fucilati Rosolino Pilo e Corrao, in quanto Rosolino Pilo aveva largamente preso parte alla preparazione ed in parte alla spedizione di Sapri tre anni prima; oppure affrontare il tempo, mettendo la prora al mare, colla quasi sicura conseguenza, di andare incontro alla perdita della paranza. Quei valorosi marinai s'appigliarono a questo secondo partito; essi arrischiarono la loro vita, per salvare la causa dell'unità del paese.

Ed ora, onorevoli colleghi, permettete che vi legga una breve descrizione di questa tempesta, come si trova in un rapporto che, sei anni dopo, il pilota Motto scriveva: « Infatti, dopo poche ore, il vento soffiava con violenza da ostro-libeccio, sconvolgendo il mare e minacciando una grossa tempesta. Ammainammo ancora la maestra ed il trinchetto, issammo la vela di fortuna, e così passammo la notte sotto un tempo orribile. Il più che ci dava pensiero era l'età della barca che contava 17 anni ed era di debole costruzione ».

E più oltre: « Alle ore 8 di sera del giorno veniente, ci assalì furiosamente il vento da ostro-libeccio con nubi di acqua e grandine; passammo una notte d'inferno con la piccola vela di fortuna terzarolata, tenendo la prora al mare. La mattina seguente, 7 aprile del 1860, giorno di Pasqua, eravamo nella dura necessità di poggiare in secco di vele per le bocche di Napoli o di prepararci, da un momento all'altro, di andare a picco. Distante 70 miglia da Capo Carbonaro, con la barca vecchia che già si era un poco avvenuta ad acqua, non era possibile di resistere a lungo facendo fronte al mare ed era imminente una rottura irrimediabile, se pure si fosse scampati da una di quelle scappellature che in simili tempi sogliono fare in quei paraggi che, per una barca come la nostra, sono esiziali.

« In tanto trambusto si giunse all'ora del mezzogiorno: eravamo in coverta in tre cioè, io, Giuseppe Rossani e Francesco Palmerini fratello del padrone Silvestro, digiuni, bagnati, estenuati dalla fame, dal disagio e dal sonno, dritti appoggiati alla poppa della lancia legata in coverta alla sinistra

del bastimento, col volto rivolto a prora intento a guardare i marosi che senza tregua ci colpivano la prora.

« Il timone era solo legato in mezzo, poichè in questo caso non vi occorreva alcuno a governare ».

Ma la tempesta continuò più forte; di modo che quei marinai si trovavano continuamente nella probabilità di colare a picco con la barca che faceva acqua ed essi allora determinarono che non si potesse oltre rimandare l'intervento del pensiero e della risoluzione di Rosolino Pilo che nel frattempo sdraiato sui sassi della stiva soffriva il mal di mare ed era bagnato completamente dall'acqua che sobbalzava e schizzava ovunque mossa dal rullio e dal beccheggio della paranza, ed essi nel render conto dello stato delle cose proposero a Rosolino un estremo mezzo di salvezza. Dissero ai due profughi: « ove decidiate di poggiare, noi cercheremo di raggiungere l'isola di Procida o di Ischia, e se vi giungeremo sbarcheremo nascostamente due uomini e voi potrete, vestendo le loro vesti, passare per componenti l'equipaggio e così, se la crociera napoletana ci sorprenderà, salvarvi dalla fucilazione. ». A questa proposta, Rosolino Pilo, che stava agguantato alla seretta destra del bastimento rispose atteggiando le labbra ad un mesto sorriso di rassegnazione: « Noi siamo nelle vostre braccia, fate pure quello che meglio credete che noi siamo contenti, e una volta che il pericolo minaccia tanto sarà finire allessò come arrosto ».

Onorevoli colleghi, in quel momento forse erano nelle braccia di quegli uomini di mare i destini della patria. E col vento in poppa si spinsero vicino all'Isola di Ischia, ma la fortuna doveva meglio arridere loro e doveva meglio compensare il loro eroismo nella lunga resistenza alla tempesta. Trovarono il vento cangiato e poterono correre direttamente sulla Sicilia, se non per Palermo, per il Faro di Messina dove sbarcarono i profughi alle Grotte la sera del 9 di aprile. Nè qui si arrestò l'opera di questi patrioti, perchè con le bombe all'Orsini a bordo, con le armi, con le rivoltelle, cose tutte che li costituivano in grave pericolo in quel luogo, stettero ancora 24 ore in attesa di Rosolino Pilo che doveva tornare per consegnare una lettera diretta a Bertani dopo avere consultato gli amici a terra.

Rosolino Pilo tornò il 10 di aprile alle dieci di sera, consegnò infatti la nota lettera a Bertani, con la quale cominciava:

La rivoluzione progredisce bene in Sicilia; e incaricò quei marinai di portare a Garibaldi un'ambasciata, in cui si doveva descrivere la rivoluzione siciliana come divampante in modo da eccitare il generale a decidersi per la partenza.

Tornarono, compirono questa missione e nel loro scritto essi dissero: « A noi parve che, dopo le nostre parole, il generale fosse risolutamente deciso a partire per la Sicilia ». Noi sappiamo invece che vennero poi altre incertezze; ma sappiamo anche che vennero altri appelli ed altre lettere di Rosolino Pilo, le quali descrivevano a vivi colori quella rivoluzione che pur non era davvero viva e divampante, e chiamarono ancora Garibaldi; e noi sappiamo che il pensiero di questi uomini ch'erano colà impegnati e in attesa dell'estremo soccorso dovette essere la risolutiva finale, che determinò la spedizione dei Mille.

Ora, onorevoli colleghi, se la spedizione di questa misera bilancella montata da quei poveri marinai fu la determinante vera della spedizione dei Mille; se la spedizione dei Mille fu la determinante dei fatti che portarono all'unità del paese, non si comprende come, mentre la sanzione del Parlamento, che si ebbe già per coloro che presero parte alla spedizione di Sgarallino pei sbarcati di Talamone, e mentre la Camera pochi giorni fa prese in considerazione la proposta di legge a favore degli uomini della barca di Sori, non si comprende come l'impresa di Pilo e di Corrao, veramente decisiva e determinante, non abbia mai avuta dal Parlamento nessun alto riconoscimento.

Due anni fa furono condotti da me due poveri vecchi cadenti, uno dei quali aveva oltre 82 anni ed era cieco e quasi paralitico. Esso era il pilota Motto, che ha scritto le pagine che ho letto e che s'arruolò dopo nelle schiere di Corrao nei Carabinieri Siculi, si battè a Capua insieme con altri suoi compagni della paranza, l'altro era il Barsella. Essi mi esposero questi dettagli che non conoscevo e mi pregarono di perorare la loro causa presso il Governo e di domandare quei provvedimenti che essi non avevano potuto ottenere.

A quella richiesta io che pure avevo, ed ho ancora, viva nella memoria dei miei ricordi d'infanzia la immagine viva di Rosolino Pilo, partente dalla casa di mio padre, credetti mio dovere di correre presso tutti i Ministeri e tutte le Commissioni per ottenere qualche provvedimento. Non ot-

tenni nulla, e intanto il povero vecchio Motto moriva. E non resta che uno solo di quella eroica spedizione, il mozzo di allora, Antonio Barsella.

Ecco la ragione per cui io ho presentato, rompendo gl'indugi, questa mia proposta. Questa proposta, onorevoli colleghi, mira a dare un conforto pecuniario a questo povero superstite; ma ha uno scopo anche più alto: quello di far sì che il Parlamento onori non solo il superstite, ma anche i morti.

Se questi non poterono avere dal Parlamento alcun conforto per gli ultimi anni della loro esistenza, possano almeno le famiglie loro avere l'onore di vedere riconosciuta questa spedizione che fu assolutamente indispensabile alla suprema decisione di quella dei Mille.

Comprendo perfettamente che il Governo si trova di fronte a necessità finanziarie di cui deve tener conto, comprendo che è assai facile da questi banchi il compito di portare qui argomenti che toccano il cuore dei rappresentanti del paese, mentre è difficile il compito che incombe al Governo di difendere l'erario dello Stato, anche quando la difesa di questo interesse può assumere un aspetto poco simpatico.

Ma comprendo anche, onorevoli colleghi, che quando veniamo qui a riparare ad errori e dimenticanze dopo cinquant'anni, noi imponiamo al bilancio dello Stato un onere che graverà per un tempo pur troppo assai breve, data ormai la grave età dei superstiti. Facciamo, in sostanza, in questo momento un buon affare di fronte al dovere del paese, un buon affare di fronte alla storia. E mi auguro che, come il Governo consentì, e giustamente, alla proposta di legge che l'onorevole Graffagni svolse pochi giorni fa, oggi non voglia negare il suo consentimento alla presa in considerazione della proposta di legge che ho avuto l'onore di proporre alla Camera in accordo col mio collega Montauti. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di parlare.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Capisco l'alta sentimentalità che ispira l'onorevole Orlando nella sua patriottica proposta, e capisco l'applauso che la Camera ha dato alle sue parole: perchè è opera di animo bello il porgere la mano aiutatrice verso coloro che furono anche modeste figure della nostra gloriosa epopea ed oggi sono in miseria. Non può dunque

pel Governo essere questione di negare un assegno annuo ad Antonio Borsella che, fanciullo quindicenne, potè avere l'orgoglio di essere nell'equipaggio della paranza *Madonna del Soccorso* che nel 20 marzo 1860 trasportò Rosalino Pilo e Giovanni Corrao a dire in Sicilia, che Garibaldi era pronto a portarvi il sole della libertà.

Ma la questione grave e di vero valore storico sta nel vedere se convenga dare sanzione legislativa alla parificazione dell'opera del fanciullo mozzo della paranza, che andò per coadiuvare piloti e marinari alla condotta del modesto naviglio, con quella degli animosi che per combattere scesero a Marsala e a Talamone, e perciò furono sacrali alla posterità nelle tavole dei Mille.

Ora, l'onorevole ministro del tesoro, nella cui assenza mi trovo onorato di rispondere all'onorevole Salvatore Orlando, ad una lettera dell'onorevole Montauti, che lo informava della nobile proposta, rispose in questo senso:

« Ti sono veramente grato del generoso ricordo che fai con la tua lettera del vecchio viareggino Antonio Borsella, unico superstite dell'equipaggio della nave che, percorrendo la gloriosa spedizione dei Mille, portò Rosalino Pilo in Sicilia, nell'aprile del 1860.

« E certo opera meritoria è venire in aiuto di questo settantenne, che tu mi dici versare nella miseria. Ma, pur troppo, non può provvedervi direttamente il Ministero del tesoro, sia perchè il suddetto, non essendo annoverato fra i Mille, non può beneficiare della recente legge 5 maggio corrente, n. 194, sia perchè nel bilancio del tesoro non sono stanziati fondi per elargizioni del genere. Nè d'altra parte, sembra opportuno provvedere con apposita disposizione legislativa, giacchè, in tal caso, dovrebbe ugualmente provvedersi per i superstiti della Gancia, che già all'uopo ebbero a fare richieste.

« Ciò posto, e considerato che il fatto cui è legato il nome del signor Borsella ha stretto rapporto con la storica insurrezione, sembra che più opportunamente potrebbe in riguardo provvedere il Ministero dell'interno, o, eventualmente, in analogia a quanto viene operato per i danneggiati politici, o con speciale sovvenzione ».

Il richiamo fatto dal ministro ai superstiti della Gancia era indubbiamente di grande importanza: perchè in questa classifica di precursori è da tenersi presente

che, mentre Rosalino Pilo e Giovanni Corrao scesero in Sicilia il 9 aprile 1860, fin dal 4 aprile gli eroi della Gancia combattevano nelle strade di Palermo contro quelle truppe borboniche che dovevano poi essere cacciate per sempre dalla Sicilia dagli eroi della leggendaria Camicia Rossa. Ora il giudice certamente più imparziale, il pro-dittatore, nel suo decreto dell'11 ottobre 1860, specificò quali furono i precursori della sua opera e indicò come tali tutti coloro che andarono, volenti, a battersi e non quelli che coadiuvarono con armi, con viveri, con trasporti ed altro, l'opera gloriosa dei primi.

Ora il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, del cui patriottismo nessuno può qui dubitare, immediatamente, appena esaminato il caso di cui oggi si discute, propose di dare ad Antonio Borsella un assegno annuo, venendo in aiuto dei suoi impellenti bisogni.

Invece l'onorevole Orlando crede di insistere nella sua proposta per avere una vera sanzione legislativa dei meriti di Antonio Borsella di parificarsi a quelli dei Mille. Ed allora il Governo non si oppone a lasciare ai colleghi di vagliare, con quella diligenza che merita, la soluzione del quesito, che deve ispirarsi, più che alla sentimentalità, alla critica storica che, esaminati i fatti, deve scrivere una vera sentenza per i posteri. Sulla asserita necessaria parificazione dei meriti patriottici di chi partecipò, volente, alla spedizione di Sicilia, e di chi vi partecipò ma comandato, dica pure una Commissione parlamentare il parer suo. Il tema di studio può esser proficuo di ammaestramento per futuro.

Con queste riserve, che anzi dirò larghe riserve, il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Salvatore Orlando. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Salvatore Orlando, si alzino.

(*È presa in considerazione*).

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe la votazione segreta sul disegno di legge: Modificazioni al piano regolatore della Zona monumentale di Roma stabilito con le leggi 18 dicembre 1898, n. 509, e 11

luglio 1907, n. 502. Propongo però che sia rimessa ad altra seduta.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Discussione della proposta di legge: Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 422-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questa proposta di legge. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CALLAINI, relatore. Onorevoli colleghi, consentitemi brevi parole per spiegare il disegno di legge che è sottoposto alla vostra approvazione. Questo disegno ha un duplice scopo: quello di ricomporre l'antico comune di Fiesole in più giuste proporzioni e dentro più omogenei confini, e nello stesso tempo quello di aggregare le frazioni, che hanno domandato di staccarsene, al comune di Firenze che ne ha bisogno per il disimpegno e l'incremento di pubblici servizi molto interessanti.

Nel 1865, quando Firenze ebbe l'onore di ospitare la capitale d'Italia, fu sentita la necessità di allargarne la cerchia antica e si pensò di aggregarle alcune zone del comune di Fiesole ed altre di altri comuni contermini, cioè di Rovezzano, del Pellegrino, di Careggi. Lo che avvenne senza alcuna opposizione con legge approvata il 27 aprile di quell'anno; data sempre memoranda per la Toscana e per la patria.

Le zone residue dei comuni del Pellegrino e di Rovezzano, soppressi, furono aggregate al comune di Fiesole, che ebbe non solo un compenso per ciò che perdeva per le zone cedute a Firenze, ma un aumento di territorio assai superiore alle zone staccategli.

Ma se il comune di Fiesole guadagnò in ampiezza, perdette in autonomia e in libertà d'azione; tanto che tosto cominciarono a nascere molteplici inconvenienti, e primo fra tutti quello di vedersi tolta la sede del municipio, la quale fu trasportata nella frazione di Coverciano, cioè in un'aperta campagna, scontentando tutti e non conten-

tando alcuno. È più facile immaginare che descrivere gli inconvenienti, a cui dettero luogo siffatti provvedimenti!

Altro inconveniente si verificò nella difficoltà dell'Amministrazione. Talvolta, per esempio, essendo necessaria la spesa per un edificio scolastico, non fu possibile ottenere la maggioranza, se un'altra spesa consimile non fosse stata deliberata per altre frazioni. Così dicasi per l'illuminazione e per altri servizi pubblici. Si andava innanzi a forza di espedienti e di corrispettivi, che poco giovavano alla concordia e meno ancora alla finanza comunale.

I fiesolani protestarono sempre contro tali inconvenienti e le proteste durano da circa 43 anni, sempre invano. Ma ciò che non poterono conseguire i reclami dei fiesolani, lo poté il tempo, questo grande artefice di cose e di vicende umane.

La vita amministrativa, fatta di scissure continue, si paralizzò talmente che la rappresentanza consiliare sovente venne a mancare o funzionò irregolarmente.

Le cose erano giunte a tal punto che la grande maggioranza degli elettori di Fiesole domandò la ricostituzione del comune sulle antiche sue basi per riottenere la primitiva autonomia.

Le altre frazioni pure, vista la impossibilità di far vita comune con Fiesole, o di far vita a sè, domandarono di aggregarsi a Firenze. I procedimenti tenuti per ottenere la suddetta autonomia, e insieme il distacco di alcune frazioni, dettero questi risultati. Il Consiglio comunale di Fiesole con deliberazione 10 dicembre 1907 si dichiarò favorevole all'autonomia del capoluogo: il Consiglio provinciale di Firenze con deliberazione 15 giugno 1908 fu unanime nell'ammettere parere favorevole a tale autonomia. Ed anche circa lo smembramento delle frazioni che desideravano aggregarsi al comune di Firenze, il Consiglio comunale di Fiesole, con deliberazione 2 ottobre 1909, dette voto favorevole ed il Consiglio provinciale unanime emise parere favorevole colle sue deliberazioni 30 giugno e 15 novembre 1909.

Il Consiglio comunale di Firenze a sua volta colle deliberazioni 1° febbraio e 12 settembre 1909 unanimemente accolse la domanda dei frazionisti del comune di Fiesole. L'ufficio di prefettura, consapevole di tutto ciò, e della pubblica opinione, non esitò a dar parere favorevole al Governo, affinché con decreto reale fossero accolte le suddette domande di Fiesole e delle frazioni. Interpellato però in proposito il Consiglio di

Stato, si dubitò che il potere esecutivo non avesse facoltà sufficienti per erigere in ente autonomo il capoluogo del comune di Fiesole, e insieme di aggregare al comune di Firenze le altre frazioni. Fu allora che fu pensato di proporre alla Camera l'attuale disegno di legge.

Esaminati i documenti dell'affare e vagliate le ragioni pro e contro, la vostra Commissione unanime fece la proposta di legge di cui oggi si tratta.

Publicata la nostra relazione e avuta sene notizia dagli interessati, non tardarono a sorgere opposizioni, le quali poi si concretarono in una petizione presentata al Parlamento con circa 495 firme. La vostra Commissione si dette cura di vagliare gli argomenti, esposti in questa petizione, non solo, ma si dette cura anche di ascoltare i principali firmatari di essa, non che i capi dei Comitati oppositori, per avere i maggiori ragguagli e poter venir poi qui a sostenere il disegno di legge con la dovuta coscienza.

La vostra Commissione fece anche i dovuti scandagli riguardo alla cifra dei 495 firmatari. Avverta la Camera ed il Governo che oltre 17 mila sono gli abitanti dell'attuale comune di Fiesole, e che circa 1,396 sono gli elettori.

Questi 495 firmatari chi sono? Sono forse elettori? No! Sono, in gran parte non elettori, garzoni, dipendenti da diversi proprietari, e alcuni anche forestieri. Fatti i dovuti riscontri si è verificato che nel numero dei 495 firmatari non vi sono che 79 veri elettori, residenti nel capoluogo o nelle frazioni del comune di Fiesole. Ma non basta, abbiamo voluto analizzare questi nomi, anche sotto un altro aspetto. Quanti proprietari vi sono nel comune? Fra proprietari di terreni e di fabbricati nell'attuale comune di Fiesole ve ne sono circa 1,400. Ebbene di questi soltanto 92 appaiono tra quei 495 firmatari.

Vede dunque la Camera che in favore del disegno di legge si ha più che la maggioranza, si ha la quasi unanimità. Non può negarsi che taluno abbia voluto dissentire, e insistere nel dissentire, ma ciò non deve sorprendere. Anche nei plebisciti per l'unione al regno d'Italia vi furono di quelli, che votarono per il regno separato. La unanimità in qualunque materia, ma specialmente in quelle, che hanno una attinenza diretta o indiretta colla politica, non è mai possibile conseguirla. Ho esaminato la petizione dal

lato, diciamo così, soggettivo; esaminiamola ora dal lato oggettivo.

Gli abitanti del capoluogo hanno ragione di domandare la loro autonomia? Vi ho accennato dianzi agli inconvenienti dello stato attuale, che dura da 43 anni.

Il comune di Fiesole ha i requisiti per vivere secondo quello che dispone l'articolo 115 della legge comunale e provinciale? Senza dubbio.

Richiede questo articolo: 1° una popolazione non minore di quattro mila abitanti; ed il comune di Fiesole, così ricostituito, ne avrà circa seimila, e, con l'emendamento di cui fra poco vi parlerò, andrà a raggiungere la cifra di circa undicimila abitanti; 2° in secondo luogo deve avere mezzi sufficienti per sopportare le spese comunali.

Ebbene, Fiesole, ricostituita come si propone, avrà senza dubbio le rendite necessarie (parlo sempre secondo il primitivo disegno di legge). Rimarrà con lire 68,311.68 di entrate di fronte a lire 60,287.95 di spese. E avrà sempre importanti risorse che le spettano in modo particolare e cioè: l'Opera pia Bandini che ha un reddito di oltre cinquemila lire per mantenere un medico, una ostetrica, una scuola di disegno, ed una scuola d'istruzione: un'opera pia Poeti, con oltre mille lire di rendita, dà doti e sussidi: un lascito Campolmi, pro ospedale, che ha 17 mila lire di capitale. Vi è un ospedale femminile detto di Sant'Antonino, mantenuto da una caritatevole signora: stanze di pronto soccorso della misericordia, per trasporto gratuito di malati e defunti con vasto ed elegante edificio: asilo d'infanzia maschile che provvede a circa 60 fanciulli, l'orfanotrofo femminile, il patronato scolastico, che provvede carta, libri, abiti, alberi di Natale e molteplici e fiorentissime società di mutuo soccorso e cooperative.

Ciò quanto a Fiesole. Quanto alle frazioni, che domandano di essere aggregate al comune di Firenze, ormai hanno fusa, accomunata la loro vita con la vita di Firenze, sia dal lato dell'istruzione che del lavoro, dei commerci che dei passatempi, perchè una quantità di fiorentini che risiedono fuori le mura o in villa presso Firenze, ma nel territorio di Fiesole, passano o per occupazione, o per comodità, la massima parte del giorno nella città di Firenze. E il desiderio di queste frazioni di aggregarsi a Firenze è manifestato anche nelle domande che sono allegate, coperte da numerosissime sottoscrizioni.

Non vi parlo di altre manifestazioni di enti e di società, che da un pezzo e con sentimento costante hanno mostrato il proposito di volersi aggregare a Firenze.

Ora parliamo di Firenze. Firenze ha o non ragione di aggregarsi tali frazioni che le si offrono? Senza dubbio. Se nel 1865 Firenze ebbe bisogno di aggregarsi una parte del comune di Fiesole e diverse frazioni dei comuni del Pellegrino e di Rovezzano, che furono in quella circostanza soppressi, dal 1865 ad oggi, le necessità della vita moderna essendo naturalmente assai cresciute, le si rende indispensabile un maggiore ampliamento del suo territorio.

Firenze ha il suo grande cimitero di Trespiano, in territorio di Fiesole, e non può regolare gl'importanti servizi di sanità, ed altri che hanno attinenza con la polizia mortuaria, perchè è governato dai regolamenti municipali di Fiesole. Firenze ha bisogno di impiantarvi un servizio di tram, ma non è possibile farlo, perchè la Società del tram attuale ha per contratto l'obbligo di portare fino all'ultimo lembo del comune di Firenze i servizi del tram, mentre, stando così le cose, bisognerebbe fare nuove convenzioni e sottoporre l'Amministrazione municipale a nuovi aggravii.

Nè basta. In una di queste frazioni di cui si domanda l'aggregamento, sarà fra non molto eretto un grande ospedale. Ed il comune di Firenze, con lodevole preveggenza, ha già acquistato nella frazione di Careggi una vasta e adatta zona di terreno per quello scopo.

La grande officina elettrica, che serve Firenze, è in quel di Rovezzano, e quindi in un'altra zona dell'attuale comune di Fiesole, che domanda di essere aggregata a Firenze.

Non parlerò di altri servizi, nè toccherò altre ragioni, che, in difetto di opposizioni, che fortunatamente si sono dileguate, sarebbe ozioso ribattere.

Quindi, non volendo abusare della vostra cortese pazienza, mi arresto. Però non posso fare a meno di rilevare, che nonostante l'evidenza delle cose, nonostante il consenso della grande maggioranza degli elettori, nonostante la giustezza delle domande regolarmente proposte e dai competenti uffici favorevolmente apprezzate, vi furono e vi sono degli oppositori, i quali cercarono di fare una specie di ostruzionismo a questa proposta di legge.

Di fronte a queste nuove e insistenti opposizioni i vostri commissari ascoltarono

ancor le voci dei dissidenti, che mal sapevano indicare valide ragioni. Dopo non brevi trattative si apprese che se fosse stato concordato un emendamento, nel senso di togliere dall'aggregazione a Firenze le frazioni che nel disegno di legge sono indicate alla lettera *b* del primo articolo, l'accordo sarebbe intervenuto.

Or bene, compresa ed apprezzata la ragione di tale dissenso, la vostra Commissione, la quale avrebbe preferito di sostenere l'intero progetto come fu proposto, perchè le sembrava il più razionale, pure accogliendo l'autorevole intromissione di alcuni nostri colleghi, accettò su questo proposito uno scambio di idee effettuatosi prima qui a Roma, poi a Firenze, e si concertò che il comma *b* dell'articolo primo potesse essere soppresso. E di tale soppressione si può dar giustificazione, tra l'altro, osservando che le frazioni di Compioffi, che sono indicate alla lettera *b* non sono, come le altre, in fondo, indispensabili al comune di Firenze.

È poi da notare che queste frazioni fecero sempre parte dell'antico comune di Fiesole; quindi, così facendo, Fiesole ritorna quello che era avanti al 1865.

L'emendamento che è stato concordato, firmato da undici colleghi, dice che è soppresso il paragrafo *b* dell'articolo primo; e che l'ultimo capoverso è modificato nel modo seguente:

« Il tutto conforme la delimitazione stabilita con l'allegato *A* ».

L'allegato A è sostituito come appresso:

Lato Nord. Il nuovo comune di Fiesole conserva l'antico confine comunale che è lungo il fosso La Calvanella, posto a piede del monte dello stesso nome.

Lato Est. Da Nord ascendendo verso Sud mantiene pure l'antico confine sino a raggiungere l'Arno. Segue questo fiume e riprende il confine della frazione di Rovezzano-Settignano, fino presso il Sanatorio « Regina Elena » posto al di sopra di Corbignano: e lungo la via di Tassinai, giunge al fosso che segue fino alla strada comunale di Vincigliata che conduce a via Poggio Gherardo: poi seguendo il sentiero che in antico era una strada comunale ora chiusa, e che muove da questo punto d'incrocio è in linea tortuosa traversa il possesso oggi della signora Janet Ross, giunge al viale d'accesso alla Villa Rossa, che traversa e continuando passa a tergo ed a monte della chiesa e locali annessivi di Santa Maria a Coverciano e si congiunge alla Via Benedetto da Maiano, poco prima della Villa

Da Filicaia, rimanendo questa villa nel territorio di Fiesole.

Da questo punto conserva l'antico confine con Firenze fino al Mugnone, presso il ponte alla Badia.

Lato Ovest. Da quest'ultimo punto il nuovo confine è quello della Frazione di Pellegrino da Careggi-Lastra; ed è il torrente Mugnone fino al fosso S. Bartolo, quindi questo fosso e poi la via comunale che traversa quella provinciale Bolognese e segue fino presso la stazione ferroviaria di Montorsoli al confine comunale.

Da questo punto conserva l'antico confine sino al fosso « La Calvanella ».

Detto ciò, onorevoli colleghi, e data questa concordia...

ROSADI, *della Commissione*. Naturalmente ci sarà qualche dissidente; ci sarà qualcuno che telegraferà protestando.

CALLAINI, *relatore*. Ma si capisce!.. la unanimità non è possibile trovarla!.. Dato dunque l'accordo intervenuto fra la Commissione e quei colleghi che avrebbero portata qui l'eco di talune opposizioni io mi auguro e confido, che la Camera vorrà onorare dei suoi suffragi questa proposta di legge che restituendo a Fiesole la tanto ambita sua autonomia, le renderà altresì, ciò che più interessa, il suo normale funzionamento.

Così anche l'onorevole presidente del Consiglio che, qualche giorno fa, rievocando il ricordo dantesco, temeva del « popolo maligno », si persuaderà che Fiesole moderna nutre verso Firenze, sua figlia gloriosa, alti sentimenti di benignità e di deferenza. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellerano.

PELLERANO. Io avevo firmato l'emendamento, ma essendo esso stato accettato dalla Commissione, non ho più ragione di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Leali.

LEALI. Io mi ero iscritto per parlare su questo disegno di legge, perchè in principio gli animi erano molto divisi; ma essendo intervenuto, come ha dichiarato l'onorevole relatore, un accordo, rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è il caso di turbare tanta concordia, alla quale con la mia provvida dilazione ho fiducia di aver contribuito. Se si fosse discussa questa questione

quando si voleva iscrivere all'ordine del giorno, non avremmo assistito a quest'inno di pace!

Però, poichè la tribuna parlamentare deve servire a chiarire tutto, dirò che ho ricevuto una protesta di cui do lettura, non per associarmivi, ma per porgere l'occasione al relatore, che conosce questa questione a fondo, di dire alla Camera e a me, che sono laico nella materia (non la conosco), la cagione del dissidio. Ne do lettura: « Il Comitato per l'integrità del comune di Fiesole, edotto degli emendamenti da proporre alla legge Callaini con grave danno delle frazioni Lastra, Settignano e Rovezzano, escluse dal beneficio dell'integrità, pregala caldamente, nell'interesse della integrità comune, di far sospendere la legge, nominando una Commissione inquirente per giudicare serenamente, senza preconcetti, come non accadrebbe se fosse approvata la legge col proposto emendamento. Pel Comitato, ecc. ».

Io ne ho dato lettura per udire una parola illuminatrice, la quale dimostri che questi interessi non sono offesi e che la Camera può procedere alla votazione del disegno di legge, senza gettare semi di discordia nuova fra Firenze e Fiesole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli presidente della Commissione.

GALLI, *presidente della Commissione*. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto molto giustamente che anche la sua dilazione nel far discutere questo progetto ha apportato del bene; ed io lo assicuro che anche la Commissione non risparmiò cure; anzi fece quanto era umanamente immaginabile. Per conto mio posso dire che quando sono cominciate le prime opposizioni e ho inteso che c'era da scomporre, come dicevano in generale, il comune di Fiesole, ho sentito una viva ripugnanza per la discussione pronta della proposta di legge, senza prima rinnovarne l'esame e conoscere la verità. Mi sono però accorto che le opposizioni non avevano valore e mentre il presidente del Consiglio, me lo permette, ha letto, e ha fatto bene a leggere, perchè giova che tutte le opinioni siano rappresentate, un telegramma, firmato da un Comitato innominato...

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, vi sono i nomi qui; sono io che non li ho letti.

ROSADI. Ma il telegramma potrebbe essere falso! (*Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio*). No, io non dico, cer-

tamente, che l'abbia falsificato lei, ma potrebbe averlo fatto chiunque l'abbia mandato.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siamo calmi! perchè soltanto la serenità è indizio di forza, anche nelle frazioni comunali.

GALLI, *presidente della Commissione*. Un Comitato costituito? Sia pure; ma noi abbiamo avuto di fronte alla Commissione i delegati di tutte le parti, i quali si presentavano ufficialmente. Con essi il disegno di legge fu discusso, e non una volta sola ed anche insieme col rappresentante politico del collegio componente esso pure della Commissione parlamentare.

Che cosa si vuole di più? A Firenze si è ottenuto domenica un accordo completo tra tutte le parti; oggi dobbiamo ascoltare altre voci? Esse dovevano oggi tacere, perchè se erano veramente voci legittime dovevano o venire a Roma innanzi alla Commissione, come sono venuti gli altri, o essere presenti domenica alla riunione generale di tutti quelli che rappresentavano gli interessi dei diversi comuni.

Quello che è certo è che si ingenera una confusione, la quale mi pare con poche parole possa essere distrutta.

Si ricostituisce l'antico comune di Fiesole. Finora il comune di Fiesole era preso fra due frazioni, le quali lasciavano a Fiesole il nome, ma le toglievano la sede e si potrebbe dire che le negavano il pane, l'acqua, il fuoco e il sale.

Fiesole oggi con questa legge si troverà libera.

Le altre due frazioni, le quali adesso si vogliono distaccare da Fiesole, vengono unite a Firenze. E perchè? Perchè Firenze in quel territorio ha il cimitero, avrà l'ospedale, avrà altri istituti di beneficenza e di utilità pubblica; e credo che basti accennare a ciò per comprendere quanti vantaggi vi saranno per quelle parti che vengono distaccate.

Ora Fiesole, l'antica madre di Firenze, viene costituita in maniera più forte e più solida; Firenze ottiene l'allargamento necessario per trovare aria più respirabile ai suoi polmoni di nobilissima e cara città. Tutti si avvantaggiano.

Credo che la Commissione ed il Governo abbiano fatto con coscienza il compito loro; e credo che questo disegno di legge, studiato e ristudiato, esaminato sotto tutti gli aspetti, meriti l'approvazione della Camera, ed io assicuro gli egregi colleghi che fa-

ranno bene a dargli favorevole il voto. (*Approvazioni*).

PESCETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESCETTI. Come deputato del collegio, del quale è parte notevole il comune di Fiesole, dopo le osservazioni fatte, e dopo la comunicazione che l'onorevole presidente del Consiglio ha creduto di fare di un telegramma ricevuto, io mi trovo costretto a prendere la parola in una questione, che mi sembra ormai avviata ad una soluzione che raccoglie una grande se non generale concordia.

Mi limito a semplici dichiarazioni. Fiesole non è in conflitto con Firenze, nè Firenze è in conflitto con Fiesole. Chi pensa a un tale conflitto non conosce affatto la questione. L'antica madre e la figlia gloriosa si rispettano, si intendono, si amano.

La questione è sorta tra Fiesole e le frazioni che ne compongono il comune; e l'essere quel comune diviso in frazioni, costituisce un primo segno di interessi contrastanti.

D'intorno a Fiesole vera e propria, situata in alto, si stendono ridenti e care colline, i cui abitanti, per salire a Fiesole, debbono battere la via di Firenze. I ravvivati mezzi di vita e di trasporto, e la soddisfazione di civili bisogni, spingono quelle popolazioni sempre più verso Firenze anzichè verso Fiesole.

Molti credono che la sede del comune si trovi nella vetusta Fiesole. La sede invece ne è lontana, quasi isolata nelle bellissime pendici di Settignano; attestazione questa palese e concreta che il comune, quale oggi è costituito, non esiste come unità organica attraverso i secoli, ma come unità ricomposta. Infatti il Municipio di Fiesole venne ingrandito con parte dei territori dei soppressi comuni di Rovezzano e del Pellegrino, quando questi furono assorbiti dallo espandersi del comune di Firenze.

Io non intendo insistere sopra argomenti svolti dall'onorevole relatore, ma è proprio vero che tra i rappresentanti delle diverse frazioni il conflitto è andato così fortemente acuendosi, che per fare qualche cosa di buono per una frazione, bisognava trattare di far concessioni a tutte le altre.

Quindi la vita amministrativa è come spenta in quel comune, vitali interessi compresi quelli della scuola sono sacrificati; siamo al regime di un commissario; il sindaco non esiste più, e prima di essere co-

stretto a ritirarsi dovè andare ramingo di frazione in frazione quasi a cercare elettori che lo salvassero dalla caduta irreparabile. (*Si ride*).

L'aggregazione dunque di alcune zone e frazioni del territorio di Fiesole a Firenze è destinata a ridonare vita e pace, e i fiesolani vanno lieti e fidenti incontro al nuovo assetto del loro comune.

Io posso dirvi, onorevoli colleghi, come deputato di quel collegio che ha l'onore di avere Fiesole nel suo seno, che non volli mai che la divisione del comune fosse invocata nell'occasione di lotte politiche, sicchè l'ambiente mai per tale via è stato turbato e alterato dal calore di passioni politiche: posso parlare con alta e tranquilla coscienza. (*Bene!*)

I firmatari del telegramma che l'onorevole Luzzatti ci ha comunicato, li conosco bene; sono autentici, rappresentano il più indurito spirito di resistenza, sono gli arrabbiati dell'integrità assoluta a tutti i costi. Non credo che la Camera li debba seguire in questo loro atteggiamento, che sotto vari aspetti potrebbe essere lusinggiato. (*Bravo!*)

Piuttosto vi sono altri lamenti che io debbo ricordare con sincerità. Una frazione mi risulterebbe non tutta soddisfatta per l'emendamento concordato tra taluni deputati e la Commissione, quella di Compiobbi. È lontana da Fiesole, non ha strada diretta che la congiunga al capoluogo. Anch'essa desiderava di essere aggregata a Firenze, e Firenze aveva deliberato, con lieto animo, di accoglierla nella sua famiglia.

Ma, dopo sì lunga attesa, e dopo tanta paralisi di vita amministrativa, il momento urge. Io posso fare l'augurio che, vinti gli interessi di cui si trovarono anche in questa Camera assidui patrocinatori, Compiobbi divenga parte del comune di Firenze, ma, valutate le difficoltà e le resistenze che si incontrano nella soluzione di problemi siffatti, dichiaro che darò voto favorevole alla legge quale oggi ci viene proposta.

Lasciate ora che io ripeta che mio intendimento era di non parlare, anche per dimostrare la reverenza che sento verso il relatore, al quale mi legano vincoli di amicizia e di stima. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo primo:

« Sono aggregate al comune di Firenze le seguenti zone di territorio, facenti parte del comune di Fiesole:

« a) le frazioni di Settignano, di Rovezzano e del Pellegrino da Careggi-Lastra;

« b) parte delle frazioni di Sveglia e di Compiobbi, e cioè della prima quella parte che costeggia più direttamente il torrente Mugnone e comprende la parrocchia di Basciano e la maggior parte di quella di S. Andrea a Sveglia; e della seconda quella situata nel versante dell'Arno e che comprende le parrocchie di Quintale, Torri, Pontanico, Terenzano e porzione di quella di Valle;

« c) parte delle parrocchie di Coverciano e Mensola.

« Il tutto conforme la delimitazione stabilita col progetto tecnico dell'ufficio del Genio civile di Firenze, che è allegato (A) ».

A questo articolo è stato proposto da vari deputati il seguente emendamento:

Lettera b) - Soppresso.

L'ultimo capoverso dell'articolo 1 è sostituito come appresso:

Il tutto conforme la delimitazione stabilita con l'allegato A.

L'allegato A è sostituito come appresso:

Lato Nord. Il nuovo comune di Fiesole conserva l'antigo confine comunale che è lungo il fosso La Calvanella, posto a piede del monte dello stesso nome.

Lato Est. Da Nord ascendendo verso Sud mantiene pure l'antico confine sino a raggiungere l'Arno. Segue questo fiume e riprende il confine della frazione di Rovezzano-Settignano, fino presso il Sanatorio « Regina Elena » posto al disopra di Corbignano: e lungo la via di Tassinaiia, giunge al fosso che segue fino alla strada comunale di Vincigliata che conduce a via Poggio Gherardo: poi seguendo il sentiero che in antico era una strada comunale ora chiusa, e che muove da questo punto d'incrocio e in linea tortuosa traversa il possesso oggi della signora Janet Ross, giunge al viale d'accesso alla Villa Rossa, che traversa e continuando passa a tergo ed a monte della chiesa e locali annessivi di Santa Maria a Coverciano e si congiunge alla Via Benedetto da Maiano, poco prima della Villa Da Filicaia, rimanendo questa villa nel territorio di Fiesole.

Da questo punto conserva l'antico confine con Firenze fino al Mugnone, presso il ponte alla Badia.

Lato Ovest. Da quest'ultimo punto il nuovo confine è quello della frazione di Pellegrino da Careggi-Lastra: ed è il torrente Mugnone fino al fosso S. Bartolo, quindi questo fosso e poi la via comunale che traversa quella provinciale Bolognese e

segue fino presso la stazione ferroviaria di Montorsoli al confine comunale.

Da questo punto conserva l'antico confine sino al fosso « La Calvanella ».

Roberto Galli, Callaini, Rosadi, Pellerano, Sanarelli, Landucci, Padulli, Seano, Cao-Pinna, Salvatore Orlando, Francica-Nava.

Onorevole presidente del Consiglio, accetta questa nuova formula?

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Faccio il massimo atto di fiducia, accettando una cosa di cui non intendo il valore; rimettendomi agli studi fatti.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito l'articolo 1° con l'emendamento accettato dal Governo e dalla Commissione, del quale è stata data lettura.

(È approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni occorrenti per la esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Questa proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Battaglieri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BATTAGLIERI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Chiamate di controllo ed obblighi di servizio dei militari in congedo del regio esercito.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione del Bilancio della Marina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Queirolo.

QUEIROLO. Onorevoli colleghi, l'interesse vivissimo col quale la Camera ha se-

guito i dibattiti che, or non è molto, sono stati fatti sui servizi sanitari dello Stato, in occasione della discussione del bilancio dell'interno, mi incoraggiano a sperare nel vostro benevolo interessamento a quanto brevemente dirò sull'organizzazione del servizio sanitario della nostra marina militare che tanta parte ha nella funzione della nostra flotta. Nello scorso anno, in questa stessa occasione, segnalai alla Camera e all'onorevole ministro della marina le gravi deficienze che si verificavano nei servizi sanitari, sia riguardo al personale tecnico, sia riguardo alle condizioni morali del personale stesso, depresse in confronto degli ufficiali degli altri corpi sanitari. Constatato oggi, con qualche soddisfazione, che l'onorevole ministro della marina ha reso giustizia alle mie affermazioni, riconoscendo le deficienze che io ho denunciato e, con un disegno di legge presentato dall'onorevole Bettolo il 27 febbraio ultimo scorso e proposto all'approvazione della Camera il 7 maggio dall'onorevole ministro Leonardi-Cattolica, ha, in qualche parte, provveduto alle deficienze stesse. Quel progetto, approvato dalla Camera, ha reso giustizia alle proteste, ai reclami che da tanto tempo i medici militari di marina, nell'interesse del servizio sanitario, elevano contro la insufficienza dei servizi sanitari della marina, i quali rappresentano un elemento essenziale della difesa nazionale. Quel disegno di legge ha provveduto ad alcune delle deficienze che io avevo indicato, ma altre ancora ne rimangono così nei servizi sanitari di terra, come in quelli di bordo, che io segnalo all'onorevole ministro e per le quali invoco adeguati provvedimenti.

Il titolo del disegno di legge presentato dall'onorevole Bettolo « Riorganizzazione dei servizi sanitari della marina militare » farebbe supporre che una completa riorganizzazione di questi servizi sia stata fatta: ma in verità così non è.

Io comprendo che non tutto in una volta si può fare, nè chiedo all'attuale ministro di fare tutto; sottopongo alla sua attenzione le deficienze che ancora esistono, e chiedo che, progressivamente, anche a queste egli ponga riparo.

Dalla relazione che precede il disegno di legge dell'onorevole Bettolo già si comprende che questo disegno di legge ha avuto di mira principalmente i servizi sanitari degli ospedali e l'Ispettorato centrale del Ministero; ma anche in altri servizi esistono gravi deficienze: nei servizi della difesa,

degli arsenali, nei servizi di leva, in quelli delle visite agli operai, ecc.

I provvedimenti concretati in quel disegno di legge comprendono la istituzione della Scuola di sanità navale che io ho caldamente patrocinato nel mio discorso dello scorso anno, e me ne compiaccio, e ne do lode ai due ministri; ma rilevo che a questa scuola navale è stato provveduto con un solo colonnello direttore: evidentemente essa avrà bisogno di essere completata. Inoltre il disegno di legge comprende provvedimenti per i servizi sanitari degli ospedali e del Ministero; ma esso non ha alcun provvedimento per gli altri servizi sanitari di cui ho fatto cenno.

Io ho rilevato nella discussione dello scorso anno che negli ospedali sono soprattutto deficienti gli ufficiali medici subalterni ed inferiori, per cui avviene che i servizi di guardia e di comandate interne ed esterne gravino su pochi ufficiali medici che si trovano a terra.

Le condizioni tristi di questi servizi, ora migliorate alquanto ma non sufficientemente, hanno condotto ad un'altra spiacevole conseguenza, quella di vedere disertati i concorsi ai posti di medici di marina. È divenuto difficile il reclutamento dei medici per la nostra marina.

Queste sfavorevoli condizioni del personale sanitario hanno esposto la nostra marina a quelle *diffide* delle organizzazioni sanitarie che, finora, erano riservate esclusivamente contro i comuni che si rifiutavano di fare un equo e giusto trattamento morale ed economico ai loro medici condotti.

Noi abbiamo visti diffidati i posti della regia marina, nella stessa guisa come abbiamo visti diffidati i concorsi delle condotte mediche: fatto veramente assai spiacevole.

La Camera sanitaria di Venezia, difatti, ha diffidato il concorso ai posti di tenente medico; e lo stesso ha fatto la stampa professionale napoletana, anche con notevole violenza.

Questi mezzi di lotta hanno impedito, per ben due volte di seguito, che si potessero coprire i posti di tenente medico, per i quali era stato bandito il concorso. Ed anche oggi mancano da dieci o dodici tenenti medici nei quadri organici di questi ufficiali.

Le tristi condizioni economiche, ma soprattutto quelle morali del personale sanitario di marina hanno fatto anche sì, che ufficiali superiori e capitani medici anziani

chiedessero anzi tempo di essere collocati in aspettativa, e che tenenti medici rassegnassero le dimissioni dal grado e dal servizio. Così noi abbiamo visto disertati i concorsi ed abbandonati i posti che già erano occupati.

E poichè sono in tema di concorsi, mi si consenta una breve digressione; rientrerò sollecitamente in argomento.

Io sottopongo alla considerazione dell'onorevole ministro una proposta che tende a perfezionare l'ordinamento dei concorsi ai posti di medici di marina: è la proposta di introdurre nelle Commissioni giudicatrici dei concorsi anche l'elemento universitario.

La cultura e la competenza dei medici di marina sono oggi così grandi che essi non hanno certamente bisogno, per i loro giudizi, di sussidio tecnico da parte di nessuno. Non è a questo scopo che io avanzo la mia proposta, bensì allo scopo di conservare un anello di congiunzione tra l'elemento scientifico e l'elemento tecnico specifico: una continuità di rapporti collegiali, che non può che riuscire gradita ed utile all'uno come all'altro.

Io ricordo che nei concorsi di altri istituti questa consuetudine vige: mi limito a citare i concorsi della magistratura.

La magistratura nei collegi giudicanti dei suoi concorsi ha introdotto l'elemento universitario. Ed io sono convinto che un uguale provvedimento per le Commissioni giudicatrici dei concorsi dei medici militari di marina darebbe assai favorevoli risultati: io affido la mia proposta al giudizio dell'onorevole ministro della marina. E torno subito in argomento.

Il ristagno della carriera dei medici militari è una delle cause principali del disagio di questo colto e benemerito corpo militare.

Questo ristagno della carriera ha fatto sì che, contrariamente a quello che si è verificato precedentemente, capitani medici siano esposti ad essere colpiti dal limite di età ai cinquant'anni. Già nel 1910 due ufficiali di questo grado sono in questa condizione. E fui assicurato in un colloquio che ebbi con persona informata, che anche un maggior numero sarà colpito negli anni successivi, malgrado la approvazione del disegno di legge testè ricordato.

Dissi già che i medici militari di marina lottano principalmente per la elevazione della loro condizione morale, più che per un miglioramento della loro condizione economica.

Ed io mi sostituisco un po' a questi medici di marina ed invoco dall'onorevole ministro della marina dei provvedimenti anche per il loro miglioramento economico. Ricordo qui che gli ufficiali degli altri corpi, gli ufficiali di stato maggiore, macchinisti, ingegneri, commissari, e gli stessi ufficiali del corpo reali equipaggi hanno modo di completare il loro stipendio con supplementi giornalieri che vanno dalle lire 2 alle lire 2.50 al giorno; mentre i medici di marina, cui siano affidate speciali funzioni, anche con notevoli responsabilità tecniche, hanno supplementi che non oltrepassano mai le 23 lire mensili! Evidentemente, non si saprebbe giustificare questa differenza di trattamento, che costituisce, oltrechè un danno, anche un'umiliazione per questi ufficiali. Inoltre, a bordo, tutti gli ufficiali, di stato maggiore con incarichi speciali, macchinisti, commissari, hanno supplementi che sono il doppio di quelli che vengono accordati ai medici. Infine, l'indennità d'arma, che rappresenta quasi un compenso per quegli ufficiali che, entrati nella vita militare, hanno abbandonato completamente la professione e rinunciato agli introiti, che avrebbero potuto anche esser lauti, di questa professione, l'indennità d'arma è immensamente inferiore, per i medici militari, a quella che hanno gli altri ufficiali. Mi limito ad un confronto con gli ingegneri che hanno lo stesso grado accademico dei medici militari. Un colonnello ingegnere ha un'indennità d'arma di lire 1200 annue, mentre il colonnello medico ne ha una di sole 400 lire. Il maggiore ingegnere ha un'indennità di lire 800, mentre il maggiore medico l'ha di 500 lire. È di lire 600 l'indennità dei capitani ingegneri, mentre è di sole 300 l'indennità dei capitani medici. Ed è di 400 lire l'indennità dei tenenti ingegneri che hanno due quinquenni di servizio, mentre è di 300 per i medici che hanno questi quinquenni di servizio. Ed i tenenti ingegneri che sono nel primo quinquennio hanno un'indennità di lire 200, mentre nessuna indennità hanno i tenenti medici che sono nella stessa condizione.

L'ingiustizia di queste disuguaglianze parmi che sia evidente; e, per quante considerazioni io abbia fatto, e per quante domande io abbia rivolto a persone che vivono nell'ambiente del quale parlo, non m'è stato possibile di trovarne una giustificazione.

Ed altrettanto evidente ed ingiustificabile è lo stato d'inferiorità morale nel quale

sono tenuti gli ufficiali medici, in confronto con gli ufficiali che appartengono agli altri corpi militari.

Gli ufficiali medici, a differenza di quanto si riscontra in tutti gli altri corpi, non vedono mai mutate le loro mansioni, dal giorno in cui entrano nella carriera militare, fino a quello nel quale ne escono, per avere raggiunto i limiti d'età.

Il sottotenente di altri corpi, promosso tenente, assume le funzioni di questo grado, abbandonando quelle del grado precedente: lo stesso dicasi del tenente che venga promosso capitano, e così via.

Solo i medici non hanno questo passaggio a funzioni diverse, pur passando a gradi superiori: essi non vedono mai mutate le loro funzioni di guardia, di comandate, ecc., nei diversi gradi.

Anche nello stesso grado, gli ufficiali delle altre armi, quando siano arrivati ad una certa età, ed abbiano raggiunto una certa anzianità, hanno una differenziazione di servizi più conveniente alla loro età ed alla loro posizione morale.

Pei medici questo non si verifica, per nessun grado di anzianità! spesso non si verifica neanche per diversità di grado. Noi vediamo, (e i medici di marina lo hanno espresso con una forma elegante in un memoriale che hanno mandato a parecchi deputati) noi vediamo l'azzurra tracolla del servizio di guardia passare indifferentemente dalle spalle del capitano quarantottenne già alquanto curve, a quelle del tenente novellino!

In quel memoriale si ricorda anche, in proposito, un episodio che riguarda l'onorevole Bettolo. Quando l'onorevole Bettolo, nella sua recente visita a Taranto, si recò a visitare quell'ospedale di marina, fu appunto ricevuto sulla porta da un ufficiale di guardia che era un capitano già anziano, sul cui capo, dice il memoriale, era già caduta molta neve: e l'onorevole Bettolo presenziò pure esperimenti di tiro, di palombari, di comandate ai viveri, ai quali assisteva un capitano medico anziano, cui l'anzianità aveva anche conferito distintivi di grado speciale: e questo capitano assisteva a tali esperimenti in unione al guardiamarina e al tenente di vascello, compiendo questi funzioni di grado superiore, mentre il capitano medico compiva funzioni di grado inferiore.

Ho voluto rammentare questo episodio, perchè sono certo che avrà fatto meditare anche l'onorevole Bettolo.

È necessario, onorevole ministro, che

questi gravi inconvenienti, che costituiscono un vero disagio morale per gli ufficiali medici, siano tolti. Ed il disagio morale degli ufficiali medici di marina è divenuto anche maggiore, più insopportabile, dopo che con provvida riforma è stato recentemente riorganizzato il servizio sanitario dell'esercito: vi è oggi una assai notevole differenza tra la posizione morale dei medici dell'esercito e quella dei medici della regia marina!

Tanto più urgente, quindi, e tanto più doverosa è la riorganizzazione di questo servizio.

Io vorrei esporre anche le cifre che dimostrano l'insufficienza del personale addetto ai servizi sanitari della marina, degli ospedali, dei servizi di difesa, degli arsenali ecc.; ma so che su questo punto l'onorevole Molina intratterrà più diffusamente la Camera; ed io ne lascio a lui il compito. Così pure so che l'onorevole Molina parlerà delle deficienze che si verificano nel personale sanitario, delle navi-scuola, della scuola mozzi, che io mi limito a segnalare invocando provvedimenti che ad esse riparo. Io mi limiterò a ricordare all'onorevole ministro della marina le gravi difficoltà che sono state recentemente incontrate prima di trovare il personale sanitario necessario all'armamento delle due navi *Vulcano* e *Staffetta*.

E ricordo ancora l'impegno assunto dall'onorevole Mirabello di assegnare alle grandi navi maggiori medici.

Io non mi dilungo neanche a trattare la complessità dei servizi che oggi gravano sul personale sanitario della marina.

Non sono soli i militari di marina affidati alle cure dei medici di marina, ma i militari dell'esercito, le guardie di città, le guardie di finanza. E altri compiti hanno ancora; e sono compiti gravi e che richiedono molto tempo e molta fatica. Ricordo le visite agli operai ammalati degli arsenali: tali visite fiscali devono essere fatte dai medici di marina affinché gli operai possano avere l'indennità di malattia; e sono calcolate a oltre tremila per ogni anno. E pure a molte migliaia salgono le visite collegiali che pure gravano sui medici di marina. Come vedete, onorevoli colleghi, ben complesso e faticoso è il compito dei medici di marina!

Confido che l'onorevole ministro, sull'esempio di quanto ha fatto l'onorevole Bettòlo, si accingerà presto al perfezionamento dei servizi medici di marina. Ed io voglio qui ringraziare, anche a nome dei medici di marina, l'onorevole Bettòlo di

quanto ha fatto, augurandomi di potere, l'anno venturo rivolgere lo stesso ringraziamento all'onorevole ministro Leonardi-Cattolica.

E una parola ancora voglio dire in favore di una modesta categoria di altri lavoratori la cui azione si svolge nell'ambito delle funzioni sanitarie, la quale, pure è in grande disagio per ristagno di carriera, per insufficienza di stipendio.

Voglio accennare agli infermieri. Anche essi, che tanta ed utile parte hanno nelle funzioni sanitarie della marina, si dibattono in una estrema lentezza della già umile carriera.

Questa condizione fa sì che i migliori elementi di questa categoria si perdano quando essi giungono alla fine della ferma, e molti chiedono, durante la ferma, il cambiamento di categoria.

E ciascuno di noi sa quale valore abbia negli ospedali ed in tutti i servizi sanitari l'opera zelante ed intelligente di bravi infermieri! E quanto sia, quindi, utile conservare, in questi uffici, buoni elementi.

Sarebbe anche facile provvedere ad un più rapido svolgimento della modesta carriera degli infermieri destinando sulle grandi navi di 1ª classe ed alle grandi infermerie dei sott'ufficiali con grado superiore, ed assegnando un supplemento giornaliero a tutti i sottufficiali sia a terra che a bordo. In verità non si comprende come questa indennità sia data solo ai sottufficiali destinati a terra, e sia loro negata quando sono a bordo, dove prestano gli stessi servizi e dove sono esposti agli stessi rischi. Ed io voglio pur ricordare qui che si tratta del personale che è esposto ai maggiori rischi e ai maggiori pericoli personali.

Il riordinamento completo dei servizi sanitari della marina militare è problema della maggior importanza e, io penso, anche della maggior urgenza. Un perfetto assetto dei servizi sanitari dell'esercito come di quelli della marina è necessario tanto in tempo di guerra come in tempo di pace.

Se le guerre, per fortuna e per onore dell'umanità, tendono tutti gli anni a diventare più rare, par quasi che per un tragico compenso della cieca natura divengano più frequenti e più grandiose le catastrofi nazionali.

Per il ripetersi di queste sventure i servizi sanitari dell'esercito e della marina si possono considerare quasi come permanentemente in azione. E quanto bene possa fare la perfezione dei servizi sanitari in

queste tragiche contingenze e quanto male possa derivare dalla impreparazione di questi servizi, ha largamente dimostrato la grande catastrofe subita dal nostro paese il 28 dicembre 1908.

Affido all'onorevole ministro della marina le mie considerazioni e le mie proposte; a lui, ora, il compito di provvedere, e più tardi l'orgoglio di avere perfezionato anche questi importanti servizi della nostra difesa nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. S'intende che così ella ha svolto anche il seguente ordine del giorno da lei presentato:

« La Camera confida che il ministro della marina proceda ad un sollecito completamento dei servizi sanitari della marina militare, secondo le esigenze dei servizi stessi ».

QUEIROLO. Precisamente.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Onorevoli colleghi! Ogni anno, come destata da un sentimento di responsabilità ed preoccupazione patriottica, nella discussione del bilancio della marina risorge periodicamente la tormentosa questione della nostra preparazione marittima.

Vero è che da tale preoccupazione non è scœvra la discussione del bilancio della guerra; ma la discussione che sorge in occasione del bilancio della marina la contiene in misura molto più alta e più sentita.

Le questioni che si fanno per sommi capi sono due: preparazione del naviglio e preparazione della difesa costiera. La discussione certamente è più viva e più preoccupante sul primo punto. Si dice: noi eravamo qualche cosa in passato relativamente alla potenza del naviglio; eravamo al terzo posto fra gli Stati d'Europa, mentre oggi siamo discesi all'ottavo posto e la nostra discesa non accenna a fermarsi. Il fatto è vero.

Si soggiunge ancora: guardiamoci attorno, e non già nel Mediterraneo dove noi non avemmo mai il primato, ma nell'Adriatico, dove eravamo superiori: oggi, per fatalità di vicende, non solo non siamo più superiori, ma la superiorità della nostra concorrente storica minaccia di diventare soverchiante.

Quale il rimedio? Credo che i rimedi che si sono escogitati e che si riferiscono al nostro ordinamento militare marittimo non siano stati sempre i più opportuni e i più accettabili. Dichiaro per altro che in siffatta discussione io non voglio entrare di proposito; mi limito a poche osservazioni:

Mi sia concesso solo di dire che non possiamo misurarci con tutto il mondo, e tanto meno porci in gara di armamenti con quegli Stati che le vicende della vita resero più forti di noi; vi deve essere un rapporto tra le nostre aspirazioni e la nostra potenza militare; ma anche fra queste e le nostre forze economiche.

Comprendo che ciò non risolve la questione e non toglie le preoccupazioni; però a me pare che nel considerare il problema della difesa marittima del paese si sia da molti trascurato, e dai più non si sia pensato, ad un elemento il quale, se non riesce a soverchiare per la sua importanza l'elemento del maggior numero delle navi e del miglior armamento, certo ha una importanza non spregevole, sin da competere e da stare a paro della superiorità materiale della flotta.

Confesso che ho avuto ed ho qualche esitazione ad esporre questo convincimento, prodotto in me dalle mie osservazioni di carattere storico.

In questi casi, specie per gli incompetenti, è facile cadere nella esagerazione, e, qualche volta, nel paradosso. Ma tanto è! Se non tutti abbiamo la competenza tecnica per discutere di certe questioni, tutti siamo vincolati dalla stessa responsabilità politica, ed è bene che ciascuno dica onestamente e chiaramente il pensiero suo davanti alla Camera e davanti al paese, il quale, se sarà del caso, giudicherà.

Orbene, come io ritengo che il quartiere non faccia il soldato, così io non credo che l'esponente decisivo della superiorità marittima del paese sia formato dal numero delle navi. Vado più in là; credo agli insegnamenti della storia, i quali dicono che non solo il numero soverchiante delle unità navali non fu sempre ragione prevalente delle fortune belliche, ma provano che i fatti militari terrestri e marittimi, più decisivi ed influenti nella storia del mondo, non furono determinati da criteri di superiorità numerica, ma da criteri di altra natura. Siete tutti, onorevoli colleghi, dotti in istoria, voi tutti figli del liceo moderno come sono io, e tutti avete studiato la storia, antica e moderna, per vostra coltura.

Io vi prego di fare insieme con me una rapida scorsa dei fatti storici più importanti da quando la storia fu cosa seria, e cioè dall'epoca greca, in qua. Noi vedremo che il fattore principale di vittoria navale non fu il numero delle navi, nè la soverchiante degli eserciti combattenti, ma il va-

lore, la tenacia, il patriottismo di chi comandava e di chi ubbidiva.

Principiamo dai fatti militari terrestri e marittimi che più impressionano, come esponenti di patriottismo, nella storia del mondo, e cioè dai fatti della lotta epica fra i Greci e i Persiani.

Lasciamo stare l'episodio semifantastico nei suoi contorni di Maratona, ma è un fatto che a Platea, i Greci, con centodieci mila uomini, vinsero un corpo di Persiani di trecento mila uomini comandati da Mar-donio.

Ma questa è guerra terrestre; andiamo al mare.

A Salamina nel 480 avanti Cristo trecento piccole galere greche debellarono una armata persiana di più di mille unità. Duecento cinquanta anni dopo avvenne il cozzo fra la potenza Macedone e la potenza Persiana oramai decadente. Ci furono tre scontri tra Macedoni e Persiani al Granico, all'Isso e ad Arbela: in tutti e tre gli scontri l'esercito greco, che era di gran lunga inferiore all'esercito persiano, riuscì a battere questo, ed a por fine alla potenza di quel colossale impero.

Passiamo ad epoca più recente. Non vi parlo dell'epoca romana. Voi tutti sapete della tenacia romana e come essa riuscisse ad abbattere il colosso cartaginese, primo ed unico nel mare Mediterraneo. Cartagine perdettero il suo primato e la sua vita politica quando fu debellata in mare; e fu debellata in mare da un popolo che non aveva quasi navi quando cominciò la prima guerra punica, mentre Cartagine era assoluta padrona del Mediterraneo.

In quasi tutti gli incontri i Romani riuscirono a battere i Cartaginesi; li batterono prima per mare e poi li annichilarono per terra. E passo anche oltre al Medio Evo, nel quale pure sorsero le prime glorie marittime d'Italia, e vengo ad epoca più recente.

Ad Aboukir, se non ricordo male, la squadra francese comandata dal Bruix non credo fosse inferiore a quella comandata da Nelson. E fosse stata anche superiore sarebbe stata ugualmente schiacciata per il modo col quale si lasciò sorprendere.

E questo è un argomento luminoso che dimostra che non sempre il numero decide delle vittorie anche in mare.

A Trafalgar, non credo, onorevole ministro, che la squadra franco-spagnuola di Villeneuve e di Gravina fosse numericamente inferiore alla flotta di Nelson, eppure soccombette completamente in quella

fatale giornata. Nel 1827, a Navarrino, crede, onorevole ministro, che la squadra combinata delle potenze europee, comandata da lord Codrington, fosse superiore alla squadra turca?

E veniamo ad epoche più vicine. Onorevole ministro, lo ricordo con dolore di italiano, ma non eravamo noi superiori di numero a Lissa, nell'infausta giornata?

Nè diversa è l'impressione che si trae da fatti ancora più recenti, dalle vicende del colossale conflitto tra russi e giapponesi.

Crede ella, onorevole ministro, e credete voi, onorevoli colleghi, che la squadra giapponese che assaltò la squadra russa all'ancora a Port Arthur, fosse superiore di forza di macchine, di unità combattenti, alla russa? Non lo credo affatto. I fatti dicono il contrario. Eppure bastò l'audacia superba e splendida di patriottismo di tre torpediniere giapponesi, perchè la superiorità della squadra russa fosse perduta in un batter d'occhio. Ed a Tsu Shima? L'onorevole Bettolo, così autorevole, così studioso, conosce anche i nomi delle singole navi da battaglia che componevano le due squadre. Io non li conosco come lui, ma anche a Tsu Shima la squadra russa, nelle sue principali unità, era certamente superiore alla squadra giapponese. Nelle sue principali unità, nelle navi da battaglia vere e proprie.

Eppure voi sapete, onorevoli colleghi, quale fu il risultato.

E la rassegna che sarà da alcuni ritenuta paradossale, onorevoli colleghi, è finita, ma dal punto di vista storico, credo di non errare dicendo che i fatti più salienti della storia umana hanno dimostrato che la vittoria non fu sempre compagna inseparabile ed indivisibile di chi era superiore di numero; fu quasi sempre alleata dei forti.

È il patriottismo, l'ingegno, la prontezza di decisione, la valentia di coloro che comandarono in terra od in mare, che ha prevalso. E questa valentia ha dato una pleiade di nomi illustri alla storia marittima italiana del medio evo, che non hanno impallidito neanche al confronto dei più celebri condottieri di Francia, d'Olanda e di Inghilterra della prima metà del secolo passato e dell'ultima metà del secolo antecedente.

Dico queste cose, onorevoli colleghi, non per continuare un confronto che a molti parrà strano, ma per dire: facciamoci coraggio!

L'Italia ha nobili tradizioni di marina e di valore; i comandanti italiani non furono

mai inferiori a nessun altro comandante di qualsiasi altra marina del mondo. Questa è una gloria che nessuno può togliere al popolo italiano; le sue qualità fisiche, le sue tradizioni, il suo spirito, faranno sì che, anche se noi saremo inferiori di numero, potremo uguagliare gli altri per arditezza e decisione.

Una manovra ardata, un'iniziativa fulminea può ridurre a nulla la superiorità di una o di poche navi, se saremo, per fatalità di cose, costretti a combattere con gente numericamente più forte di noi.

Gli insegnamenti della storia confortano i coraggiosi e se le condizioni economiche, se la nostra potenza sociale, non ci consentono di contendere nel numero con tutti quelli che sono superiori a noi, per potenza economica e per vastità di territorio, il Dio delle battaglie segue i forti ed i valorosi, e noi potremo far trionfare le nostre insegne vittoriosamente, e rivendicare la immeritata sfortuna degli ultimi nostri ricordi.

Onorevole ministro, è finito il paradosso, e vengo a dir poche parole di un altro punto della questione che è importantissimo...

Una voce. Per la Sardegna?

PALA. ...che cosa c'entra? Io parlo nell'interesse di tutto il paese!

Col fare, come ho potuto, l'apoteosi del valore e dell'eroismo, anche di fronte al numero non ho voluto certo escludere che nelle condizioni presenti del nostro bilancio e di quelle che debbono essere le ragionevoli aspirazioni del nostro paese, l'onorevole ministro della marina, che ha la responsabilità dello svolgimento delle nostre forze navali, qualche cosa non possa fare e non debba essere fatto.

Le considerazioni che io dovrò esporre, saranno, credo, così obiettive da poter essere agevolmente accolte tanto dal più entusiasta seguace delle teorie di progresso della nostra marina quanto da chi approva i criterii opposti del nostro carissimo amico onorevole Ciccotti. Si tratta di spendere bene, quello che oggi spendiamo, e che nessuna opposizione ragionevole varrà forse a fare in modo che noi non dobbiamo di necessità spendere per il nostro naviglio.

Vedete: la parte più seria di molti discorsi di onorevoli colleghi è questa, del modo più utile e giudizioso della spesa. L'onorevole Di Palma e gli altri colleghi che mi hanno preceduto ne hanno parlato.

Vi è una dolorosa constatazione di fatto.

Le nostre navi vanno in cantiere, grazie alla sapienza di chi le disegnò, con le caratteristiche atte a farne le prime navi dell'Europa marittima; ma quando arrivano a scendere in mare, quando sono armate ed entrano in isquadra, non solo non sono più le prime, ma sono quasi pareggiabili alle ultime, tanto hanno perduto della loro efficacia, per il fatto che dal momento dell'impostazione, al momento in cui entrano in servizio, la scienza navale ha progredito sì che le navi nuovissime sono diventate scadenti.

Questa è una verità dolorosa ed io vengo ultimo in competenza fra tutti coloro che prima di me l'hanno rilevata.

Quale il rimedio? Il rimedio è, a mio debole parere, precisamente nel pieno dominio del ministro della marina.

Su questa questione (onorevole ministro, lo consenta ad un modesto avvocato che parla, se non per competenza, per responsabilità politica) tutta la responsabilità è del ministro, e a risolverla si richiede non coraggio militare, non coraggio civile; si richiede un po' di coraggio politico. Ma se ella questo coraggio politico non avrà, come disgraziatamente non lo hanno avuto molti dei suoi predecessori, ella non assolverà certamente il suo compito principale, urgente ed imperioso per la nostra marina. Volete voi che le nostre navi impostate in cantiere come potentissime fra tutte, e pari o superiori a quelle più potenti delle altre nazioni, tali si mantengano al varo ed oltre? Affrettatene la costruzione. E come si fa ad affrettarne la costruzione? Se fossi io, incompetente, a dirvelo, avreste ragione di sorridere e di accennare alla mia incompetenza. Ma io ho inteso da dieci, dodici, quindici anni da che ho l'onore di assistere a questi dibattiti, i più autorevoli uomini della nostra marina dir sempre le stesse cose, suggerir sempre gli stessi rimedi: tutti hanno applaudito e niente si è fatto.

E questo è il punto scabroso della nostra amministrazione militare marittima, questa la debolezza di tutti i ministri della marina che da quindici anni si sono seguiti a quel posto.

Bisogna che il ministro si persuada che è necessario anzitutto ridurre il numero degli arsenali esistenti, la cui coesistenza, direttamente o indirettamente, rappresenta una delle principali ragioni per le quali nessuna nave italiana arriva mai ad entrare in squadra come una nave moderna.

La riduzione del numero degli arsenali dovrebbe offrire tre vantaggi:

1° abituare le maestranze a lavorare più intensamente e proficuamente di quel che non si possa fare ora dividendo l'attività del lavoro in quattro o cinque arsenali (a me basta enunciare queste cose, onorevole ministro, perchè la dimostrazione fu fatta da persone assai più competenti, di me; e chi non ha ascoltato quegli illustri parlamentari che ne hanno parlato anche a più riprese, non ascolterà certamente me);

2° acceleramento delle costruzioni navali;

3° (questo è il più importante sul quale, onorevole ministro, io intendo intrattenermi) la sistemazione razionale della difesa costiera, in certi punti che sono, a detta dei più competenti, i più vulnerabili della difesa stessa.

Questa è la parte più seria del problema marittimo nostro.

La questione ha un aspetto militare ed un aspetto politico. Sotto l'aspetto militare è inutile farsi illusioni.

Mi hanno detto che nessun arsenale marittimo di costruzione degli altri Stati sia indifeso, certo nessuno qui alla Camera ha ciò contrastato. Nessuno Stato marittimo di Europa ha un arsenale marittimo di costruzione che non sia difeso da fortificazioni; solamente noi abbiamo due arsenali che ne sono assolutamente sprovvisti.

È un pericolo dal punto di vista militare, e pericolo maggiore in quanto che questi arsenali sono addossati ad uno dei centri più vitali e popolosi della nostra costa italiana.

Il nemico che lotta, come lotta il difensore, per la vita, per la vittoria, non sta a scegliere i mezzi.

Saranno piccole o grandi operazioni guerresche: lo spirito marittimo moderno consente il bombardamento degli arsenali. E che cosa avverrebbe domani in caso di conflitto dell'Italia con una potenza qualsiasi, se una squadra marittima comparisse ostilmente avanti al cantiere di Napoli?

A me ripugna anche il pensare alle conseguenze di un fatto simile da parte di una squadra nemica.

Non è soltanto la mobilitazione del decimo corpo d'armata che sarebbe arrestata, è il panico terribile, la terribile impressione di tutta la popolazione! E sarebbero, a dir poco, clamori, le proteste che disturberebbero la radunata delle nostre forze od obbligherebbero le forze militari del paese ad ac-

correre a difesa dell'ordine interno nei momenti in cui si dovrebbe lottare pel supremo scopo della difesa del paese.

E ci vuole, pur troppo, poca fantasia, ad immaginare il resto...

Si griderebbe: come, ci lasciate massacrare la parte più importante d'Italia da una squadra nemica? Ma che cosa fa la nostra flotta? perchè non viene a difenderci?

L'onorevole Bettolo ha un bel dire, con la sua autorità, che in quei momenti è il caso di fare appello a tutto il nostro spirito patriottico, e di soffrire anche insulti e danni, allorchè il supremo interesse del paese esige che la squadra non sia sottratta alla libera disposizione di colui o di coloro che hanno la suprema responsabilità delle forze navali del Paese, di fronte al paese stesso.

Queste sono parole che fanno onore all'onorevole Bettolo, ma sono parole da pronunziarsi alla Camera italiana che rappresenta l'alta intelligenza del paese; ma non si possono fare questi discorsi alle masse eccitate dalla imminenza del pericolo: l'effetto sarebbe quello che tutti gli uomini di buon senso prevedono, una terribile sommosa nell'Italia.

Quindi la necessità di provvedere, che si impone, che ci preme da tutti i lati, e che fra tutti si impone al ministro.

È mancato forse, onorevole ministro, il coraggio militare? No; e neppure il coraggio civile; è mancato il coraggio politico di venire ad una soluzione razionale, quale è richiesta dai supremi interessi del paese.

E necessario che si provveda una buona volta definitivamente, e per fortuna sono ora i nostri colleghi napoletani che ciò principiano a chiedere, o lo chiedono con noi.

Ma nel 1897 essi mi diedero del matto perchè mi occupai della cosa, che non era, dicevano essi, interesse regionale di mia competenza; dimenticando con ciò che qui noi non rappresentiamo questa o quella parte d'Italia, ma rappresentiamo gli interessi generali del paese.

Anche l'onorevole Bettolo, sia detto a suo onore, cercò di fare qualche cosa, ma non vi riuscì.

Onorevole ministro ed onorevoli colleghi, chiamiamo le cose col loro nome!

Questo problema dal punto di vista politico, si presenta sotto due aspetti: la necessità politica dell'oggi e il pericolo politico del domani.

La necessità politica dell'oggi è espressa in questi termini: se io ministro, mi arreschio di levare oggi questo arsenale, la com-

pagine politica di cui fo parte va a gambe per aria, perchè sessanta deputati qui valgono qualche cosa.

E allora il ministro della marina, che è uomo pratico, dice: poichè devo scegliere fra il pericolo presente e quello lontano, evitiamo quello vicino; a quello lontano penseranno i posteri.

Ecco la spiegazione psicologica per cui a questo gravissimo interesse dello Stato non è stato ancora provveduto.

Auguro a lei, onorevole ministro, che abbia questa fortuna; glielo auguro con sentimento di italiano. Però l'esperienza mi ha insegnato ad essere un po' diffidente e di aspettare i fatti.

Ed in un altro punto del suo discorso consento con l'onorevole collega Di Palma nel concetto cioè da lui espresso che non convenga pensare alla difesa marittima costiera del paese a pezzi e a scacchi e che la difesa del paese deve rappresentare un tutto organico, per non esporci a dolorose sorprese. Oggi, ci preoccupa la frontiera di un determinato paese col quale può sorgere un pericolo di guerra, domani, per un cambiamento di vento, si fa la pace e si diventa amici; ma non è possibile affidare la tutela delle nostre fronti marittime a simili criteri incerti.

Le preoccupazioni le intendo e io le partecipo perchè sono italiano e comprendo la tendenza di orientarsi alla difesa a seconda che indica la bussola delle oscillazioni politiche.

Ma bisogna persuadersi di questo, che la difesa marittima non deve essere fatta a pezzi. Convengo altresì nel concetto che non si debba seminare la costa italiana di fortificazioni, perchè è impossibile, e sarebbe forse anche militarmente assurdo; ma i centri principali della nostra difesa marittima, i perni della nostra difesa devono essere validamente e potentemente fortificati.

Quindi non intendo e non intenderò mai due anacronismi: l'anacronismo del golfo di Napoli, centro di costruzioni militari marittime, indifeso, e l'anacronismo dell'estuario della Maddalena prima fortificato a metà e poi lasciato in abbandono.

Onorevole ministro, non certamente per favorire l'isola di Sardegna fu fortificato l'estuario della Maddalena. Esso fu fortificato perchè aprendo un compasso e facendo perno in Guardia Vecchia, l'altra punta passa nei tratti più vulnerabili della costa italiana, dalla fortificazione di Spezia fino

quasi ad arrivare a Napoli. E poichè per i metodi con cui da un secolo a questa parte si fanno le guerre marittime era possibile che uno sbarco nemico potesse effettuarsi e compromettere la difesa dell'Italia, separando militarmente la parte superiore dalla meridionale, a quest'unico intento sorse l'estuario fortificato della Maddalena.

Questo avvenne non per un concetto moderno, per lo studio cioè di un ufficiale di stato maggiore, no; quell'estuario come perno di manovra, si segnalò all'attenzione dell'Italia per l'opera di Nelson, il quale dal 1800 al 1805 stette colà in guardia, sorvegliando dalle sue vaste insenature le squadre francesi che andavano e venivano da Tolone.

Quando la squadra francese si mosse di là, non fu giorno di ventura per essa.

E se questo faceva Nelson allora, con mezzi di velocità assai inferiori a quelli moderni e solamente con lo scopo di sorvegliare Marsiglia e Tolone, quanta maggiore importanza ha acquistato l'estuario della Maddalena dopo cento anni dalla crociera di Nelson, oggi, che si tratta di difendere le coste italiane che sono a 100 o 150 chilometri di distanza da quelli ancoraggi?!

E si noti che nessun altro punto della costa italiana si presta meno della Maddalena a quelle operazioni guerresche, non troppo infrequenti, del blocco e dello imbottigliamento.

La stessa Spezia, se fosse investita da una squadra potente simile a quella di cui si servirono gli americani a Santiago di Cuba, sarebbe forse paralizzata.

Questo invece (dicono i competenti) non può avvenire alla Maddalena che ha tre uscite tutte poco facili ad essere sorvegliate, anche da una potente squadra navale: l'uscita che dà sul canale di Bonifacio ove è difficile nonchè il blocco, anche il passaggio di giorno e più di notte; la bocca di levante a trenta chilometri di distanza, e poi anche un passo intermedio per le torpediniere, o navi sottili.

Data la naturale e felice condizione dell'estuario, non può dunque negarsi che la Maddalena si presenta come il più notevole ed appropriato perno di manovra per la difesa delle coste italiane e furono appunto queste le ragioni che hanno determinato le prime fortificazioni.

Ma qui faccio mie le parole di un autorevole uomo di mare, che non era in principio favorevole alle fortificazioni. Non capisco una cosa, diceva, che cioè la Madda-

iena sia fortificata a metà come è attualmente; preferirei che non lo fosse affatto perchè il pericolo delle mezze fortificazioni è maggiore. E se per le condizioni in cui si trova, cadesse in mano al nemico, la perdita sarebbe irreparabile.

Questo, onorevole ministro, se era vero sette anni fa secondo il giudizio autorevole del Morin e di qualche altro, è vero anche oggi. A voi dunque incombe provvedere e non solo per completare le fortificazioni, ma anche per ridare alla Maddalena qualche cosa che tempo fa il bilancio della marina le dava, come fugace accenno, ma che poi non si è dato più.

Alludo allo stanziamento per le costruzioni di un bacino, di cui sotto l'onorevole Bettolo vi era nel bilancio almeno un capitolo *per memoria*, mentre oggi invece anche quello è sparito.

Eppure, onorevole ministro, voi m'insegnate che oggi è assolutamente necessario avere un bacino di acqua profonda, almeno per le grandi navi ora in costruzione.

Se una di esse riportasse una avaria in chiglia che facesse abbassare di mezzo metro la sua immersione non si avrebbe oggi in Italia un porto per ripararla.

Ora, la Maddalena, voi lo sapete, ha tutti i requisiti migliori per questo scopo, ubicazione centrale, profondità di fondali; perchè alla distanza di appena due metri dalla terra vi sono fondali sabbiosi di 25 metri.

Perchè dunque non si fa qui questo bacino?

Se lo si fa a Spezia occorrono spese ingenti per renderlo accessibile a navi di questa pescagione, se lo si fa a Messina o a Taranto si avrebbe l'inconveniente di una stazione eccentrica, per cui la nave che è in pericolo avrà tutto il tempo di sommersi prima di arrivare al porto di salvamento. La Maddalena invece è situata in un punto tale che in ogni possibile evenienza è molto più facile accedervi.

Queste ragioni, onorevole ministro, sono tali che avrebbero dovuto determinare voi e qualche vostro predecessore a prendere un provvedimento atteso da tutti nell'interesse non locale, ma della difesa generale del paese; se non per la costruzione di un bacino in muratura, per un bacino galleggiante, la cui costruzione oramai si impone per le grandi navi nostre in costruzione.

Onorevole ministro, ho ormai superato i dieci minuti di tempo in cui mi ero proposto di svolgere queste mie modeste idee, e concludo.

Sull'avvenire della marina italiana non ho mai avuto nè soverchi entusiasmi nè grande e irragionevole sfiducia.

Sono intimamente persuaso, per le considerazioni che ho avuto l'onore di esporre, che se venisse il momento di suprema resistenza per l'Italia nostra, noi ne usciremmo vittoriosamente e cancelleremmo, con atti degni del nostro passato, qualche macchia della nostra adolescenza politica.

Ma oramai non si tratta più di questo.

A questo basta il senno, il valore, la tradizione, il carattere del popolo italiano, il quale non può perire ed ha davanti a sé una terza storia, forse più gloriosa e fulgida di quelle passate.

Ma di fronte a questa speranza sta la vostra responsabilità, onorevole ministro. Fate in modo che, per opera vostra, le speranze, i desideri e i sogni di tutti i patrioti vadano a trovarsi all'unisono cogli alti interessi del paese. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni.*)

Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Venzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VENZI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: «Provvedimenti per estendere il bonificazione e la colonizzazione nell'Agro romano».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per presentare un disegno di legge.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali, coi fondi stanziati dall'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, n. 111.

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione di un disegno di legge intitolato: «Costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali, coi fondi stanziati dall'articolo 5 della legge 24 marzo 1907, numero 111».

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e deferito all'esame della Giunta del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario, così resterà stabilito.

(*Rimane così stabilito.*)

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero della marina.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione generale del bilancio della marina, ha facoltà di parlare l'onorevole Ancona.

ANCONA. Onorevoli colleghi. L'ottimo amico onorevole Di Palma, nel suo discorso inaugurale, e l'onorevole Pala, nel suo ultimo fortunato accenno alla questione che più grava sulla nostra organizzazione marittima, furono concordi nellamentare l'eccessiva lentezza delle nostre costruzioni navali. L'onorevole Di Palma, anzi, impressionò la Camera (credo che sia la parola) con un confronto tra le costruzioni navali austriache e le costruzioni navali italiane, nell'ultimo decennio. Disse il Di Palma che noi forse non sappiamo più mantenere alla nostra marina il posto che le compete nel mondo. Disse che la marina austriaca ci rincorre da vicino, si direbbe quasi a contestarci il posto che ahimè è ormai il settimo, dopo essere stato il terzo, in un periodo non lontano. Un periodo che si illumina con due nomi e che si aggira attorno ad una data: i due nomi sono Brin e Saint Bon; la data è il 1876.

Anche allora c'erano i *Dreadnoughts* come oggi. Erano allora le navi ultrapotenti come oggi. La differenza sta in ciò che avevano più ferro e meno acciaio, e si chiamavano, le prime *Dandolo* e *Dullio*. Erano italiane!

Oggi di *Dreadnoughts* ce ne sono parecchi, ma italiani non ne abbiamo neppure uno! Ne avremo uno nel 1912, la *Dante Alighieri*; due altri nel 1913, il *Leonardo da Vinci* ed il *Giulio Cesare*; uno nel 1914, il *Conte di Cavour*. Tristi confronti!

Ed io non posso che convenire completamente nelle giuste osservazioni dell'onorevole Di Palma, dell'onorevole Pala e degli altri valenti colleghi che mi hanno preceduto.

Permetta ora la Camera che io dica modestamente quale a mio avviso è il motivo di questa retrocessione dolorosa che ci ha fatto passare dal terzo al settimo posto, sorpassati dalla Germania rapidissimamente, poi dalla Russia, dagli Stati Uniti e dal Giappone.

Io credo che i motivi siano due. Il primo, di ordine pregiudiziale, è una questione finanziaria.

Noi non abbiamo dato nell'ultimo periodo alla nostra marina le somme che vi hanno destinato le altre nazioni.

Noi abbiamo speso molto meno. E se la Camera permette, darò dopo qualche cifra sintetica.

È una questione pregiudiziale finanziaria che forse sotto certi aspetti esorbita anche dal bilancio della marina. È una questione di ordine finanziario generale; poichè le somme che dobbiamo dare alla marina debbono evidentemente essere in armonia con quelle che destiniamo agli altri infiniti servizi pubblici d'ogni genere che incombono allo Stato.

Ma c'è un secondo motivo sul quale io pregherei la Camera di lasciarmi dire poche parole.

Il secondo motivo è che noi, mentre spendiamo meno, spendiamo peggio! (*Commenti*). Spendiamo peggio e spenderemo sempre peggio, se (l'ha detto testè l'onorevole Pala) non risolveremo una volta per sempre la piaga sanguinolenta della nostra marina, che è quella degli arsenali! (*Commenti — Approvazioni*).

Ora sugli arsenali mi permetto di esprimere la mia idea personale per quello che può valere.

Io credo che gli arsenali soffrano non soltanto del male al quale tanti hanno alluso qui, ma anche di un secondo male. Per me sono due i malanni degli arsenali, il primo è la quantità; il secondo, e forse maggiore, la qualità.

La quantità: sono troppi! La qualità: sono male organizzati! (*Commenti*).

Io non dico delle novità. Queste cose le ha già dette l'onorevole Bettolo nel suo passaggio al Ministero della marina nel 1899. E l'onorevole Bettolo, che sembra destinato a fugaci apparizioni al Ministero della marina, sembra anche destinato a piantarvi delle idee sane e giuste...

DI SANT'ONOFRIO. Perciò lo mandano via!

ANCONA. ...le quali sfortunatamente non fioriscono.

L'onorevole Bettolo nel 1899 aveva proposto l'abolizione dell'arsenale di Napoli: questo per la quantità. E per la qualità aveva proposto una cosa che io credo fondamentale ed indispensabile, e cioè di mettere i nostri arsenali sul concetto della direzione unica. (*Commenti*).

Io non voglio entrare in particolari, ma voi sapete come sono organizzati i nostri arsenali. Sono organizzati sul concetto della doppia direzione! Abbiamo la direzione degli armamenti da una parte e la direzione delle costruzioni dall'altra. Questa che è l'essenziale affidata al Genio navale, dovrebbe assumere anche l'altra affidata non si sa perchè, agli ufficiali di stato maggiore. Ognuna di queste direzioni ha le sue officine, i suoi operai, i suoi magazzini ed i suoi uffici; tutto staccato e scucito! Sono direzioni che vivono l'una accanto all'altra, e che nell'arsenale rappresentano non una famiglia, ma una *table d'hôte*, alla quale si assidono senza quella fusione continua di idee, di sforzi, di sacrifici dalla quale soltanto risultano quella economia e quella sollecitudine che vogliamo. (*Commenti*).

Io credo che alla cura del malanno *quantità* si debba far precedere la cura del malanno *qualità*. Io mi sono convinto che questi due malanni sono due puntelli che si sostengono a vicenda. (*Benissimo!*) Sino a che voi avete questa qualità, cioè questa gonfiatura di tutte le attribuzioni, succede che le attribuzioni rigonfiate invadono gli arsenali e li riempiono quasi a reclamarvi il diritto alla vita! Viceversa sinchè avrete tanti arsenali, non potrete mai venire a quella concentrazione, a quella semplificazione del lavoro nella quale almeno un arsenale troverebbe la morte.

L'onorevole Leonardi ieri nel suo bel discorso ed oggi l'onorevole Pala, hanno detto: Aboliamo l'arsenale di Napoli. È l'idea antica dell'onorevole Bettolo.

Nulla di più giusto. Ma io vorrei chiedere all'onorevole Leonardi e all'onorevole Pala se essi sono proprio convinti che il difetto stia soltanto nella quantità o se non stia anche, e forse principalmente, nella qualità.

Perchè se noi aboliamo un arsenale e lasciamo gli altri, forse con la nostra consuetudine ci sarà il pericolo che metteremo negli altri arsenali tutto quello che porteremo via a Napoli! Il risultato sarebbe irrisorio!

Quindi su questo punto, pel quale non voglio entrare in altri dettagli, trattandosi di una questione d'indole tecnica più che altro, vorrei dire all'onorevole ministro: Spalancate le porte degli arsenali, affinché vi entri tutta una ondata di sani criteri industriali, di quei criteri che la borghesia lavoratrice dei cantieri ha già consacrato da mezzo secolo, e di fronte ai quali i vo-

stri arsenali, troppo militarizzati, sono sordi, muti e ciechi!

Aprò una parentesi, per dire che in fatto di arsenali mi riferisco solo all'organismo costruttivo, al cantiere vero e proprio, e non parlo dell'arsenale come base navale, perchè questa è una funzione militare nella quale non entro.

E dico: Consegnate, onorevole ministro, i vostri cantieri esclusivamente agli ufficiali del genio navale, che sono ingegneri, costruttori e, per la natura stessa delle cose, i veri artefici, i veri fabbricatori delle armi. Perchè io credo che qui sia proprio sbaglio di principio.

Noi dobbiamo distinguere due funzioni: la fabbricazione delle armi è l'uso di esse. Fabbricare le armi è una funzione civile, borghese, ove entrano la scienza, la meccanica, l'idraulica, la dinamica, ecc. L'uso invece delle armi è un'altra cosa; è la battaglia, la guerra, l'istinto sublime o brutale, eroico o vigliacco: ecco la guerra, ecco la funzione del soldato. Quindi io vorrei vedere i cantieri consegnati al Genio navale, il quale dovesse costruire le navi; al Genio navale specializzato nelle quattro grandi branche: scafi, macchine, armi e servizi elettrici. E poi quando queste navi sono pronte, vorrei che fossero consegnate agli ufficiali che sono i veri soldati combattenti. Ma i veri costruttori sono gli ingegneri! Questo è l'ordine naturale delle cose e voi non potete violentare la natura. Finchè continuerete a violentarla, fino a che seguirete questo sistema, sarete sempre in questa condizione e non potrete mai giungere al lavoro sollecito ed economico.

Forse l'onorevole ministro mi risponderà: Ma, onorevole Ancona, voi volete portare una simile rivoluzione nell'organismo degli arsenali? Volete fare ciò proprio oggi, quando noi abbiamo tanto da fare, quando gli arsenali sono sovraccarichi di lavoro? A questa obiezione io risponderei: Onorevole ministro, quello che io domando è il passaggio dall'illogico al logico, dal complicato al semplice; quel passaggio che vi è tracciato, naturalmente, dai più sani dettami dell'industria privata. Ed un passaggio simile in qualunque momento (ben inteso questo passaggio deve esser fatto lentamente senza scosse, senza urti) darà delle grandi economie, darà al lavoro degli arsenali quella efficacia che noi stiamo lamentando e sanerà la piaga della quantità ed insieme della qualità.

Perchè, quando avrete fatto questa concentrazione, vedrete tali vuoti in un arsenale, che sarete necessariamente costretti a sopprimerlo.

Io ho raccolto qualche cifra per illustrare questo concetto e l'ho raccolta riferendomi

a queste nazioni: l'Italia, la Germania, la Francia, l'Inghilterra e l'Austria.

Io non vi leggerò queste cifre che mi porterebbero troppo per le lunghe, ma chiederò all'onorevole Presidente il permesso di allegare una tabella al mio discorso.

Spese per la marina militare.

Nazione	Tonnellate pronte fine 1909	Spesa totale in milioni (1909-10) esclusa la spesa per la marina mercantile	Spesa per nuove costruzioni (e per manutenzioni) esclusa la mano d'opera e tutto il personale
Italia	217,000	circa 162	circa 66 milioni pari a circa il 41% della spesa totale
Francia	603,000	» 372	» 150 » » » 40% »
Germania	610,000	» 454	» 260 » » » 57% »
Inghilterra	1,760,000	» 950	» 360 » » » 38% »
Austria	115,000	» 63	» 26 » » » 41% »

Indice dell'intensità media di lavoro interno ed esterno dei cantieri di Stato.

Nazione	Numero dei cantieri (a)	Spesa totale per nuove costruzioni e manutenzioni (b)	Indice dell'intensità media di lavoro dei cantieri $\left(\frac{b}{a}\right)$
Italia	5	circa 66 milioni	circa 13 milioni per cantiere
Francia	3	» 150 »	» 50 »
Germania	3	» 260 »	» 87 »
Inghilterra	3	» 360 »	» 120 »
Austria	1	» 26 »	» 26 »

N. B. In tutti i paesi le manutenzioni si fanno nei cantieri. Invece le nuove costruzioni si fanno in piccola parte entro, in massima fuori i cantieri di Stato. Però anche le costruzioni eseguite fuori sono studiate, dirette e controllate dai cantieri di Stato. Quindi la quota-parte della spesa totale (b) che spetta ad ogni cantiere, rappresenta non già l'importo medio dei lavori eseguitivi, ma bensì l'indice dell'intensità media del suo lavoro interno ed esterno.

Come risulta dalla tabella la spesa totale in milioni per la marina militare per queste nazioni (ho soppresso la spesa per la marina mercantile, perchè considero soltanto la marina militare) è questa: l'Italia 162 milioni, la Germania 454 milioni, la Francia 372 milioni, l'Inghilterra 950 milioni, l'Austria 63 milioni.

Ora di questi milioni, per le nuove costruzioni, vanno spese le seguenti quote parti:

L'Italia (prendo il bilancio del 1910) spende 66 milioni, pari al 41 per cento della

spesa totale; la Germania 260 milioni, pari al 57 per cento della spesa totale; la Francia 150 milioni, pari al 40 per cento; l'Inghilterra 360 milioni, pari al 38 per cento (qui vedete la formula a cui alluse l'onorevole Di Palma: l'Inghilterra spende più della somma della Francia e della Germania) l'Austria 25 milioni, pari al 38 per cento.

Adesso, per darvi un'idea delle condizioni nelle quali si trovano i nostri cantieri, prendete la somma totale impiegata nelle costruzioni navali, e dividetela per numero di cantieri. Avrete all'incirca, non dirò la

somma dei milioni di lavoro che fa ogni cantiere; ma avrete del lavoro complessivo che si fa per nuove costruzioni militari, la quota-parte che spetta ad ogni cantiere.

Ed allora, troverete una quota alta, un grosso numero di milioni, potrete dire che i cantieri agiscono in buone condizioni.

Non c'è bisogno di essere tecnici, non c'è bisogno di essere industriali, per capire che uno stabilimento lavora in condizioni tanto migliori quanto maggiore è il lavoro che compie fra le sue mura o che fa compiere per suo conto al di fuori dirigendolo; perchè le spese generali diminuiscono, le maestranze sono meglio utilizzate, e così via discorrendo.

Or bene, sentite a quali cifre si arriva. Per l'Italia abbiamo 66 milioni e 5 arsenali. Dividete 66 per 5, ed avrete circa 13 milioni per ogni arsenale.

Per la Francia, si hanno 150 milioni e 3 arsenali, quindi, per ogni arsenale, 50 milioni. Per la Germania, 260 milioni, per 3 arsenali; quindi 87 milioni per ogni cantiere. Per l'Inghilterra, 360 milioni per 3 arsenali; quindi, 120 milioni per ogni arsenale.

ORLANDO SALVATORE. Ci sono i cantieri privati!

ANCONA. Un momento: ne parlo subito.

Per l'Austria, 25 milioni per un solo cantiere.

Su questa cifra di 25 milioni, che riguarda l'Austria, bisogna fare l'osservazione che fece l'onorevole Di Palma, l'altro giorno: perchè non si capirebbe come con 25 milioni possano costruire *Dreadnoughts*.

Ma l'onorevole Di Palma vi spiegò come l'Austria costruisca di queste navi. Essa le costruisce ordinandole, senza aver forse i danari per pagarle. (*Commenti*).

Ora a proposito dell'interruzione dell'onorevole Orlando Salvatore dirò che queste cifre non rappresentano il lavoro che si fa nel cantiere; ma il lavoro complessivo dentro e fuori i cantieri, diviso pel numero dei cantieri. E poichè anche il lavoro che si fa nei cantieri privati, per conto della marina militare, è diretto dalla marina militare, così questa cifra rappresenta per ogni cantiere la quota parte del lavoro complessivo esecutivo e direttivo che si fa in paese, per le nuove costruzioni navali militari.

I nostri cantieri, fra operai, contabili, disegnatori, guardiani di magazzino e via dicendo, ci costano 23 milioni all'anno di sole paghe. Il che vuol dire che ci costano più gli operai, i contabili, i disegnatori ecc.

ossia i lavoratori civili che non tutti i corpi armati della marina, dallo stato maggiore giù giù sino ai reali equipaggi che ci costano per paghe non più di 22 milioni!

Una voce. È enorme!

ANCONA. Ed un altro conto vorrei fare. Per confrontare lo stato d'efficienza dei nostri cantieri, ho fatto un piccolo ragionamento.

Ho detto: L'Italia ha bisogno di navi: di navi da guerra e di navi mercantili! Queste navi sono fatte, in parte, dai cantieri privati e, in parte, dai cantieri di Stato. Come si divide il lavoro complessivo?

Quanto alla marina mercantile, tutte le navi sono fatte dai cantieri privati; poichè per la marina mercantile i cantieri di Stato non battono neanche un chiodo!

In quanto alle navi della marina militare, anche queste in gran parte sono fatte dai cantieri privati, non dai cantieri di Stato.

Vedete quello che succede dei quattro *Dreadnoughts*. Su quattro dei cantieri di Stato non facciamo che due scafi; uno a Castellammare e l'altro a Spezia; le altre due navi complete furono assegnate all'industria privata: una ad Ansaldo, una ad Odero. I quali faranno anche le macchine (anche le turbine a vapore) dei due scafi fatti dallo Stato, perchè i nostri cantieri non fanno le macchine.

Quanto al naviglio leggero da guerra, esso è fatto tutto completamente dall'industria privata!

I cantieri di Stato non fanno che i sommergibili, e qualche imbarcazione.

Ciò posto è difficile dire, con esattezza, quanto del lavoro complessivo sia fatto dai cantieri privati e quanto dai cantieri di Stato! Una cosa però è certa, ed è che il lavoro fatto dai cantieri di Stato è molto minore di quello complessivamente fatto dai cantieri privati sia per la marina mercantile, sia per la marina di guerra. Io credo di non andare molto lontano dal vero mettendo queste proporzioni: un quarto e tre quarti, cioè assegnando un quarto del lavoro complessivo ai cantieri di Stato e tre quarti ai cantieri privati.

Con simile ragionamento, se voi andate a contare il numero degli operai, io non voglio dire che voi dobbiate attendere per i cantieri privati un numero di operai triplo di quello dei cantieri di Stato: questo sarebbe eccessivo evidentemente. Nei cantieri di Stato le norme sono tali, il sangue circola necessariamente tanto lento che ci vuole

più mano d'opera ed il lavoro è più lento sia per la legge di contabilità dello Stato, sia per tanti altri motivi che si capiscono. Non voglio quindi dire che il numero di operai dei cantieri privati debba essere triplo di quello dei cantieri di Stato, questo no; ma per lo meno dovrebbe essere doppio, e in ogni modo assai maggiore. Orbene se voi andate a fare il conto, trovate che tutti i cantieri privati insieme hanno meno operai dei cantieri di Stato.

E le cifre sono queste. Io ho preso i cantieri di Stato, ed ho veduto che sono 13,400 operai circa. Poi ho preso le cifre degli operai dei cantieri privati e li ho sommati tutti. Badate, credo di non averne dimenticato nessuno, come risulta dalla seguente tabella dove le cifre sono, ben inteso, approssimate.

Cantieri Ansaldo, circa . . . Operai	2,200
Cantiere Orlando »	1,600
Cantieri Odero »	2,100
Cantiere Pattison »	400
» Fiat S. Giorgio »	360
» Riva Trigoso »	300
» Muggiano »	1,400
» Ancona »	600
» Palermo »	1,200
Officine Allestimento navi (Genova) »	800
Fonderia Oreste-Palermo »	400
Officine meccaniche Napoli »	400
Cantieri minori »	700
Totale . . . Operai	<u>12,460</u>

Orbene, sommati tutti, voi arrivate a 12,000 o 13,000 operai circa, in tempi di buon lavoro. In tempi di poco lavoro, anche meno. Nei vostri cantieri avete invece 13,400 operai per una somma di lavoro che, come ho detto, è circa il terzo di quella compiuta dagli arsenali privati.

Una voce. Il quarto.

ANCONA. No, il terzo.

DI PALMA. C'è il lavoro di manutenzione, non bisogna dimenticarlo.

ANCONA. Sì, collega Di Palma, ma anche la marina mercantile ha il lavoro di manutenzione eseguito dai medesimi cantieri! Del resto io non dico che gli operai non lavorino; badiamo bene, non voglio accusare gli operai, quello che accuso è l'organizzazione, perchè voi siete organizzati in un modo tale che, pur facendo lavorare gli operai, avete bisogno di un numero di operai almeno doppio di quello che basterebbe all'industria privata. Voi

avete a Napoli 2,700 operai. Il cantiere di Napoli, che cosa ha fatto, onorevole ministro, nell'ultimo anno? Ultimamente ha fatto l'allestimento del *San Giorgio*, e poi ha fatto una quantità di piccole riparazioni e manutenzioni, non dico di no; ma voi capite benissimo che questo campo è appunto quello in cui, se il lavoro fosse ordinato e organizzato, si potrebbe avere un'enorme economia di tempo e di danaro.

L'ammiraglio Bettolo ieri, mentre parlava uno dei nostri colleghi, mi faceva passare un bigliettino sul quale aveva scritto una formula matematica: noi, delle volte, ci scambiamo le nostre idee con le formule matematiche. È una formula la quale esprime il tempo necessario alla costruzione di una nave. Non la leggerò, ma ne dirò il concetto informatore.

Secondo questa formula dell'onorevole Bettolo, il tempo necessario per la costruzione delle navi in ogni paese, è direttamente proporzionale alla somma che rappresenta il costo della nave e inversamente proporzionale al numero degli arsenali. In altri termini, tanto maggiore è il numero degli arsenali, tanto maggiore è il tempo necessario per la costruzione delle navi.

Io accetto perfettamente la formula dell'ammiraglio Bettolo. Solo gli sottopongo una piccola variante: io vorrei mettere in evidenza non soltanto la quantità eccessiva ma anche la qualità sbagliata, e aggiungerei quindi che il tempo necessario per la fabbricazione delle navi è tanto maggiore quanto maggiori sono gli arsenali, e quanto peggio sono organizzati.

Applicate questa formula ai paesi che hanno pochi arsenali e bene organizzati, troverete un tempo piccolo (Inghilterra); applicate questa formula ai paesi che hanno molti arsenali e male organizzati e troverete un tempo grande. Ecco il nostro caso!

Per me questo punto della direzione unica è il punto fondamentale. È la questione della qualità che per me soverchia per importanza, la questione della quantità perchè la congloba, e la risolve. Spero che il ministro vorrà darmi una risposta esauriente.

E vengo ad un altro punto che mi sembra molto importante: il carbone. La questione del carbone è una questione fondamentale in Italia, ed ha due aspetti: uno generale per tutta la nazione; uno speciale relativo alla marina.

L'onorevole Del Balzo nella sua relazione bella e coraggiosa, tratta la questione

dal punto di vista generale. Egli senz'altro tiene il ministro della marina responsabile della questione del carbone per tutto il paese. E scrive:

« Non è fra i Dicasteri interessati alla difesa del paese, precisamente quello della marina cui spetta a provvedere per scongiurare il pericolo immane e certo di una carestia di carbone? »

Quindi il relatore, onorevole Leonardi Cattolica, vi tiene responsabile del carbone per tutto il paese. E l'onorevole Del Balzo ha perfettamente ragione. Soltanto che, voi lo sapete, in Italia questa questione del carbone è una questione da far rizzare i capelli in testa anche all'onorevole Del Balzo ed a me che provvisoriamente ne siamo sprovvisti. (*ilarità*).

La questione del carbone, per me è una questione insolubile! Siamo arrivati a 9 milioni di tonnellate di carbone all'anno. E far discendere 9 milioni di tonnellate di carbone all'anno dalle Alpi è impresa tale che non si può nemmeno pensarci. Ci sarebbero più di 2400 carri di carbone ogni giorno discendenti dalle Alpi carichi ed altrettanti ascendenti vuoti! Bisogna farlo venire per mare, e il giorno che il mare non fosse più libero e che questo carbone non potesse venire non so cosa succederebbe! Saremmo morti, e battuti prima di combattere: nessuno in Italia tiene del carbone, nè la marina, nè le ferrovie, nè i privati. Tutti sono senza carbone e vivono alla giornata! È un sistema economico, ma pericoloso.

Ora io vorrei che fosse presente l'onorevole Ciccotti, il quale l'altro giorno ha detto: utilizziamo le energie idrauliche; questo dobbiamo fare, utilizzare le acque! Già, se v'è una cosa nella quale noi meritiamo lode, soltanto lode, è precisamente questa: nessun paese del mondo ha fatto quello che abbiamo fatto noi nella utilizzazione delle forze idrauliche. Ma non risolve la questione: le forze idrauliche, secondo un piccolo calcolo che ho fatto, ci risparmiano tre milioni di tonnellate all'anno.

In altri termini se noi non utilizzassimo le forze idrauliche invece di essere a 9 milioni saremmo già a 12 milioni. Ma non si può sperare in nessun modo di diminuire i 9 milioni.

Potremo utilizzare le forze idrauliche se il Governo, se il ministro dei lavori pubblici non metterà i bastoni fra le ruote. E dico così, perchè in questa questione molte volte il Governo li ha messi i bastoni fra

le ruote! Ma anche se utilizziamo di più le nostre energie idrauliche, il consumo del carbone aumenterà lo stesso e i nove milioni diventeranno 10, e poi 11, ecc.

Io, onorevole ministro, non voglio essere così crudele come l'onorevole Del Balzo, non voglio tenervi responsabile di questa questione terribile. Però io vi tengo responsabile della questione ridotta: vi tengo responsabile del carbone per la marina. E vi domando: avete pensato a voi? Ne avete di carbone per voi, per la marina? Ora, se io debbo leggere la vostra relazione, ho un'impressione veramente poco favorevole, perchè voi scrivete: « lo stock di carbone disponibile nei magazzini è sensibilmente inferiore a quello che dovrebbe essere e sarebbe utile provvedere con l'aumentare in una relativa misura i fondi assegnati alla provvista del combustibile; trovasi innanzi alla Camera un disegno di legge per approvare la spesa di un milione ecc. ecc. ».

Voci. È stato approvato!

ANCONA. Onorevole ministro, non credo che con questa somma di un milione possiate rimediare alla deficienza del carbone, perchè, secondo le mie informazioni che sono esatte, per portare la provvista del carbone in condizioni normali occorrerebbe molto di più! Voi dite anche nella relazione che non potete comprare carbone perchè dovevate vendere le navi vecchie e non arrivate a venderle. Già! C'è una legge del 1907 che autorizza la vendita delle navi vecchie destinandone l'importo alla compera del carbone! Anche voi avete i veterani del mare come la Navigazione Generale; ma c'è una grande differenza tra i vostri veterani e quelli della Navigazione Generale!

I veterani della Navigazione Generale costano tanto oro quanto pesano perchè sono navi mercantili che possono essere demolite, trasformate e utilizzate facilmente, mentre i vostri veterani valgono poco o niente.

Le vecchie armi arrugginite non servono più a nulla; mentre le armi della pace e della civiltà, anche quando sono arrugginite, entrano nei forni e si ritemprano e si trasformano! (*Approvazioni*).

Figurarsi! Sulle calate dell'arsenale di Spezia avete ancora le corazze del *Duilio* che non potete vendere perchè nessuno le vuole!

Arrivo persino a dire che in qualche caso se anche le regalaste, non trovereste nessuno che le venisse a prendere!

La conclusione del discorso è questa:

Non pensate troppo alla legge del 1907, perchè quando quella legge è stata fatta, si è dimenticato di fare un articolo per obbligare qualcuno a comprare le navi... (*Si ride*)...perchè finora i compratori non li avete trovati e non li troverete facilmente!

Nella vostra stessa relazione confessate che avete vendute due navi per 180 mila lire, mentre dovevate ricavarne 300 o 400 mila; insomma avete incassato molto meno di quello che avreste dovuto incassare!

Richiamo quindi la vostra attenzione su questo punto, che è fondamentale.

Ma non basta pensare al carbone; ed il petrolio? Avete petrolio, onorevole ministro? Siete un petroliere? (*Si ride*).

Spero di sì, e non ischerzo, perchè ho la ferma convinzione che noi dobbiamo, per ciò che riguarda il combustibile della marina, fare il maggiore assegnamento sul petrolio, e credo che il petrolio, e specialmente il petrolio pesante, avrà un grande avvenire come combustibile e come elemento motore diretto.

L'anno scorso si è parlato molto del petrolio a proposito del disastro del *Foca* ed il ministro Mirabello esprime tutta la sua simpatia per questo combustibile; spero di udire esprimere altrettanta simpatia da voi, onorevole ministro Leonardi-Cattolica.

Nella relazione trovo un periodo che non arrivo bene a capire. Vi si parla del petrolio italiano. Ma abbiamo petrolio in Italia? Ma dove?

Voci. Ne abbiamo!

ANCONA. A meno che non si voglia parlare del petrolio della piccola miniera di Fiorenzuola presso Piacenza! Ma francamente non si può fare assegnamento sul petrolio di una simile miniera; ci vuole ben altro per la marina, ci vuole soprattutto quel tipo di petrolio pesante che non fabbrichiamo che in minime quantità. A Fiorenzuola si produce in massima parte della benzina che è quella che serve per andare a spasso con le automobili, mentre per la marina occorre soprattutto il petrolio pesante!

Anche su questo punto, onorevole ministro, spero che vorrete darmi una risposta e che, senza entrare in dettagli, mi direte soltanto se avete pensato al petrolio e se avete pensato a istituire dei depositi di petrolio lungo le coste! Date le necessità di rifornimento ciò mi sembra indispensabile!

E vengo ad un'altra questione che vorrei toccare brevemente perchè è stata già

accennata ieri dall'onorevole Arrivabene; ed è la questione dei macchinisti nella quale non sono d'accordo con l'ottimo e valente amico Arrivabene.

La questione dei macchinisti è gravissima nella nostra marina; ed è vecchia come la questione degli arsenali. Da tanti anni si è presentata e non si è mai risolta. È una questione questa, che si è presentata alla nostra, come alle marine estere. Ebbene questa questione, presenta due aspetti: uno tecnico, più facile a risolversi, e l'altro morale, più difficile! Dal punto di vista tecnico si tratta di elevare la coltura scientifica degli ufficiali macchinisti per portarla al livello della importanza, che hanno preso le macchine a bordo delle navi. Le navi da guerra che cosa sono? Non sono che un complesso numeroso di macchine sopra un pontone, che è lo scafo. Ed anche le armi sono macchine. I cannoni non sono che macchine termiche, nient'altro! Data l'importanza, che hanno le macchine a bordo, si comprende bene che pure mantenendo intatta l'attitudine al governo pratico, l'istruzione tecnica dell'ufficiale macchinista deve essere superiore a quella di quindici anni fa! Ora per migliorare la coltura dell'ufficiale macchinista l'unico mezzo è quello di farlo passare per una trafila di studi, superiori a quelli, che ora si compiono nella scuola di Venezia.

Ma vi è l'altro lato della questione, quello morale, il quale per me è molto più difficile. Il lato morale consiste in ciò: dare agli ufficiali macchinisti a bordo delle navi quella posizione morale, che loro compete in relazione alla cresciuta importanza delle loro funzioni, posizione morale, che è doveroso riconoscere essi oggi non hanno. Questa questione si è presentata in altre marine ed è stata risolta dalla marina inglese e dalla marina americana con l'adozione del corpo unico.

Ieri l'onorevole Arrivabene nel suo brillante discorso diceva: **Corpo unico, no! Come volete mai che questi ufficiali acquistino competenza nel maneggio delle macchine quando hanno tanto da fare per tutti i servizi di coperta, quando hanno tanto da studiare per l'arte militare e navale? È impossibile che possano studiare ciò, che è necessario per assumere la responsabilità della macchina!**

Io non entro nei particolari, perchè si tratta di una questione puramente tecnica, ma affermo il mio parere contrario al parere dell'onorevole Arrivabene! Io credo che si pos-

sa passare al corpo unico. Credo che se c'è una marina, la quale possa adottare questo sistema, essa è precisamente la nostra!

Noi italiani abbiamo una qualità speciale, nella quale credo che voi tutti converrete! È una qualità, che noi, professori dei Politecnici, a contatto continuo con la gioventù, con i giovani ingegneri di venti o venticinque anni, giudichiamo ogni giorno, e questa qualità è la « elasticità mentale ». Noi, latini, siamo di mente elastica; direi quasi, se non temessi di fare un paradosso, che noi italiani siamo troppo intelligenti! Se lo fossimo meno forse il paese andrebbe molto meglio. Vedo che l'onorevole De Bellis approva. (*Si ride*). È un po' la sua teoria, ed è una teoria molto giusta, onorevole De Bellis. Se fossimo meno intelligenti le cose andrebbero molto meglio!

Ora io dico se questo difetto, che ci costa tanti dolori e tanti danari, potessimo utilizzarlo una volta tanto, quando se ne presenta l'occasione, mi pare che sarebbe ben fatto. Ora il caso, in cui possiamo utilizzare la elasticità della razza è precisamente questo. Noi possiamo istituire il corpo unico, i cui ufficiali sieno capaci di dirigere le macchine e di puntare i cannoni. Se non lo facciamo in questo caso, quando dovremo farlo, onorevole Arrivabene?

Onorevole Arrivabene...

ARRIVABENE. In America l'ultimo rapporto è recisamente contrario al corpo unico.

Una voce a sinistra. No! no!

ANCONA. Onorevole Arrivabene, ella dice che il sistema è stato adottato in America e non ha dato buoni risultati. (*Interruzioni del deputato Arrivabene*). Orbene, mi permetta di dirle, non so da che fonti ella abbia le sue informazioni, ma, se ha delle informazioni di questo genere, posso dirle senz'altro che non possono essere informazioni serie, e per un semplice motivo. Perché, per una riforma di questo genere, che è stata attuata da pochissimi anni, tanto in America come in Inghilterra, io domando chi si può azzardare di dare un giudizio oggi. Ci vorranno degli anni, ci vorranno anni ed anni... (*Interruzioni del deputato Arrivabene*).

Mi scusi, onorevole Arrivabene, mi lasci parlare, parlerà dopo.

Dunque credo che oggi un giudizio sopra questo sistema sarebbe un giudizio prematuro. Sono sistemi per i quali ci vuole molto tempo, ci vogliono molti anni prima di vederne i risultati. E del resto, ripeto, se

anche in America si fosse ottenuto il risultato negativo cui sembra alludere adesso l'onorevole Arrivabene, io non cambierei affatto nel mio convincimento, perché non siamo americani, siamo italiani, e credo che le qualità speciali dell'ufficiale italiano siano tali da dare degli utilissimi risultati col corpo unico.

Guardi, onorevole Arrivabene, io parlo un po' di una questione simile a quella che professo.

Io insegno in un Politecnico, e gli onorevoli colleghi sanno che in tutti i Politecnici della Germania e dell'Inghilterra c'è una specializzazione enorme. Fanno degli ingegneri per le caldaie, degli ingegneri per le macchine, e quelli delle macchine non s'intendono di caldaie, e quelli delle caldaie non s'intendono di macchine, fanno degli ingegneri per gli impianti elettrici, degli ingegneri per l'industria dello zucchero, c'è una specializzazione enorme nell'insegnamento e nella produzione degli ingegneri.

Orbene, sa che cosa facciamo noi con i nostri giovani, ed otteniamo dei risultati ottimi? Li istruiamo in modo tale che, quando escono dai nostri Politecnici, hanno una tal cultura fondamentale generale, che in pochissimo tempo, quando si mettono nella industria dello zucchero, diventano bravi ingegneri zuccherieri, quando si mettono nelle industrie elettriche, diventano bravi ingegneri elettricisti e così via. E creda onorevole Arrivabene, che io sono da venti anni in questa professione, e credo di poter dare con piena cognizione di causa la mia modesta opinione. (*Benissimo! Bravo!*)

Ma è naturale! Non dobbiamo dimenticare mai che siamo italiani, e che abbiamo per razza una maggiore elasticità intellettuale.

Ora, onorevole Arrivabene, badi bene, ella confonde qui due concetti che sono completamente diversi. Ella confonde la costruzione delle macchine con l'uso delle macchine.

ARRIVABENE. No, non è così.

ANCONA. Se ella parla di costruzione di macchine, le dirò che ci vogliono i capelli bianchi! Per sapere come si costruisce una di quelle macchine che avete a bordo ci vogliono anni ed anni di mestiere.

Ma, se parla di esercizio, la cosa è ben diversa. È certo che ci vuole la pratica; bisogna sporcarsi le mani nelle officine, l'ho fatto anch'io per due anni, ma quando si scende alla macchina dall'Università, invece di salirvi dall'officina, come succede

oggi per gli ufficiali macchinisti, le cose camminano molto bene e molto presto!

Io quindi sono convinto fautore del corpo unico.

E poi, onorevole Arrivabene, mi permetta una domanda; e badi, che se le faccio questa domanda, glie la faccio proprio per la grande stima che ho di lei.

Ma crede proprio che gli ufficiali di vascello, nei quali serpeggia il maggiore malcontento, la maggiore ostilità per questa riforma, crede lei proprio che siano nel loro giudizio assolutamente oggettivi, loro che sono parte in causa, corpo in causa? Crede lei che questa contrarietà, che esiste, senza dubbio, sia una contrarietà solo oggettiva?

Onorevole Arrivabene, ella sa che in questo mondo non si può esser mai padroni fino a questo punto della propria volontà. Lo spirito di casta esiste, e non lo nego, non lo combatto, non lo critico neanche, esso ha le sue qualità, ma oltre alle sue qualità ha anche i suoi difetti umani.

Ma io dico questo: noi che siamo studiosi, ma che viviamo fuori di questo ambiente, noi forse abbiamo (e dico forse perchè non voglio neppur sostenerlo in modo assoluto), una maggiore indipendenza nel giudicare queste cose.

Ella, onorevole Arrivabene, diceva l'altro giorno che l'ammiraglio Makaroff, in una battaglia... non ricordo quale...

Voci. Tsushima.

ANCONA. ...esortava i cannonieri, a Porto Arturo, e li incitava a compiere il loro dovere. E dalle parole che ella pronunziava pareva quasi che egli vedesse in questo ufficio dei cannonieri assolutamente l'unico ufficio che in quel momento si doveva compiere sulla nave da guerra.

Onorevole Arrivabene, mi dica una cosa: che cosa diceva l'ammiraglio Makaroff ai macchinisti? Non diceva niente? Qualche cosa avrà pur detto, perchè l'ammiraglio Makaroff sapeva benissimo che quello del macchinista è un ufficio eroico, pel quale ci vuole eguale spirito di sacrificio che non per quello del cannoniere, perchè mentre i cannonieri sono sulla coperta e vedono la battaglia, vedono il pericolo, vedono la morte, i macchinisti sono in una cassa di acciaio, che quando la nave affonderà diventerà la loro bara, perchè le caldaie scoppieranno, il fumo invaderà tutto, e nessuno di loro potrà più uscire, mentre quelli che sono sopra coperta potranno forse avere, all'ultimo momento, una speranza di salvezza!

Questo ragionamento vale per giungere

alla conclusione che a bordo delle navi non ci sono che macchinisti. Questa è la verità. I cannoni sono anch'essi delle macchine e i cannonieri non sono altro che dei macchinisti. Motivo di più per fare il corpo unico a bordo delle navi. E poi, diciamolo francamente, è soltanto così che toglieremo le incresciose difficoltà, questi attriti dolorosi che ci sono fra gli ufficiali macchinisti e gli ufficiali di vascello. E badate che la fusione dei cuori e delle anime non si ottiene col regolamento. Il regolamento non vale niente: la fusione dei cuori e delle anime si ottiene col reclutamento comune, con gli studi comuni, col far arrivare gli ufficiali della stessa età agli stessi gradi. Con questo soltanto si ottiene la vera fusione, che non dipende certo da un posto o dall'altro alla mensa degli ufficiali, o da altre simili cose che ho visto gonfiate in questi giorni da parecchi giornali! Del resto, per conto mio, so che la marina inglese e la marina americana, e se non sbaglio anche il nostro capo di stato maggiore l'onorevole Bettolo, sono in quest'ordine di idee. Io non so se l'onorevole Bettolo parlerà; se parlerà, la Sînge avrà parlato, perchè fino ad ora non se ne sa nulla... cioè, veramente qualche cosa se ne sa, perchè nei due disegni di legge presentati dall'onorevole Bettolo, per quanto non sia detto esplicitamente, risultava evidente lo avviamento al corpo unico. In ogni modo, se l'onorevole Bettolo parlerà, ci dirà francamente (se potrà dirla) la sua opinione in proposito.

ORLANDO SALVATORE. L'onorevole Sonnino lo dichiarò nel suo discorso...

ANCONA. Precisamente, se ben ricordo, anche l'onorevole Sonnino lo dichiarò nel suo discorso!

E ora, io abbandono questo punto e dirò ancora poche parole sulle costruzioni navali. L'onorevole Di Palma ha criticato la lunghezza eccessiva nella costruzione delle navi tipo *Vittorio Emanuele*. Senza dubbio, quel gruppo è stato disgraziato, quel gruppo è stato costruito in un tempo eccessivamente lungo. Vediamo i *Dreadnoughts* a che punto sono. I *Dreadnoughts* sono quattro: noi avremo quello di Castellammare pronto nel 1912. Io lo credo poichè esso si può quasi varare... non so, forse si varerà fra pochi giorni perchè lo scafo è quasi completo. Poi abbiamo il *Giulio Cesare* e il *Leonardo da Vinci* che sono stati commissionati all'industria privata e che io credo saranno pronti nel 1913. Non so quali

siano i contratti fatti dalla marina; ma suppongo che nel 1913 saranno pronti.

Poi abbiamo il *Conte di Cavour*. Questo subirà un ritardo. Nella relazione ministeriale è detto: « sarà in ritardo per le artiglierie e le corazze ». Ma questo non è un ritardo di consegna: è un ritardo che deriva dal fatto che i nostri stabilimenti industriali non possono fornire artiglierie e corazze che in una certa quantità in un determinato periodo di tempo, e che le prime artiglierie e le prime corazze si consegneranno alle navi la cui costruzione è stata affidata all'industria privata. Quindi, per essere giusti: mentre io approvo il confronto che ha fatto l'onorevole Di Palma a proposito del gruppo *Vittorio Emanuele*, debbo convenire che per quest'altro gruppo, dei *Dreadnoughts*, andiamo meglio.

Questo non lo dico per vantare gli arsenali che ho tanto criticato prima, e che possono, anzi debbono fare enormemente meglio e più presto; ma la verità prima di tutto; un piccolo miglioramento, esiste, e non si può negare. Si entri nelle vie da me accennate al principio ed io credo che si vedranno dei miglioramenti assai maggiori!

Una voce. È un po' poco...

ANCONA. Un'osservazione vorrei fare d'indole tecnica, sulla quale però sarò brevissimo.

Voi avete delle nuove macchine a bordo di queste navi, avete delle turbine a vapore, che rappresentano una grande spesa, e dai dati che voi indicate nella relazione, mi sembra che le pagiate un po' care. Le pagate lire 3.62 al chilogrammo, compresa la caldaia! E se si tiene conto della caldaia si arriva per la sola turbina a circa 6 lire il chilo. Questo è un po' troppo; è molto per le turbine a vapore. Ed accenno a questi particolari soltanto per rivolgere una preghiera.

Onorevole ministro Cattolica, vedete se non è possibile di uscire dal cerchio di ferro un po' chiuso di queste turbine *Parson*. Noi nella nostra marina ci stiamo montando con quest'unico motore, colle turbine *Parson*. Vedete di uscire da questo cerchio, tanto più che in paese si stanno facendo studii ed esperienze notevoli per le turbine a vapore italiane; che queste possano finalmente muovere i nostri battelli!

L'onorevole Di Palma l'altro giorno accennava al *San Giorgio* come alla prima nave a turbina; egli ha fatto una piccola svista, come può capitare a tutti; ne avrò

fatte anch'io. La prima nave a turbina sarà il *San Marco*, e non è ancora pronta.

DI PALMA. Ed io parlavo del *San Marco*.

ANCONA. No, onorevole Di Palma; ma non le faccio il menomo appunto; non si tratta ripeto che di un *lapsus linguae*, che può capitare a tutti!

Infine, onorevole ministro, vorrei richiamare la sua attenzione su un'altra questione, quella delle navi ospedale.

Vorrei sapere come è stato provveduto al materiale necessario per queste navi.

Il ministro Mirabello in una delle ultime sedute, alle quali assistette, ci assicurò di avere acquistato il materiale per quattro o due, non ricordo bene, navi-ospedale. Io vorrei qualche informazione su questo argomento.

Quanto al naviglio leggero non ho che una raccomandazione da fare, quella che ho fatto prima, quando ho parlato del petrolio. Procurate di mettere più che potete questo naviglio sul petrolio, e non soltanto adoperandolo come combustibile, ma anche come elemento motore nei motori a scoppio che per le piccole e medie navi hanno un grande avvenire!

Con questo ho finito, e mi permetto, onorevole ministro, di ricordarle, alla fine delle mie modeste parole, che, come del resto ella sa molto meglio di me, la marina militare affidata alle sue cure è direi quasi una catena, i cui tre anelli principali sono: la nave, l'arsenale e l'uomo.

La nave è la figlia dell'arsenale; nasce nell'arsenale, nell'arsenale è fabbricata: esce e va lontano e anche lontano vive della vita che le ha infuso l'arsenale. Quando è stanca ritorna nell'arsenale a riposare; vi rientra lacera, a rinnovarsi; vecchia vi rientra a morirvi.

Sulla nave e sull'arsenale sta l'uomo, e dell'influenza enorme e decisiva che vi esercita non dirò nulla, dopo quel che ha detto l'onorevole Pala. Egli ha spiegato così esattamente e in modo così vero e giusto l'influenza che ha l'elemento uomo sulla nave, che per questa influenza, mi riferisco a quanto egli ha detto, senza aggiungere alcuna parola.

Perchè non potrei che ripetere male quel che egli ha detto bene, non potrei che guastare le sue parole.

Ed ho finito. Onorevole ministro, voi seguite in quel posto l'onorevole Mirabello, il quale l'ha occupato degnamente per lungo tempo...

Voci. No, segue l'onorevole Bettòlo!

ANCONA. Veramente sì, l'onorevole Bettòlo lo dimenticavo; ma c'è stato tanto poco! E del resto l'ho nominato con tanto onore in altre parti del discorso, e la Camera sa che io l'ho sempre in cuore!

Dunque calcolando soltanto i lunghi periodi, onorevole ministro, voi seguite l'onorevole Mirabello, l'ultimo ministro che sia rimasto lungamente al potere.

Il Mirabello, per necessità di cose, ha curato soprattutto il primo anello della catena, l'anello nave. Egli ha stabilito un piano organico di costruzioni, che ora andiamo mano sviluppando e che deve migliorare le nostre navi.

Egli fece anche altre ottime cose, ed io ho una grande stima per il periodo lavorativo del ministro Mirabello. Ma è certo che la maggiore sua opera fu il miglioramento dell'anello nave!

A voi, onorevole Cattolica, il nobilissimo compito di riorganizzare gli altri due anelli, l'anello uomo e l'anello arsenale. Io credo che sia necessaria tanto la riforma degli uomini quanto quella degli arsenali! E mi auguro che voi saprete farla! Voi siete entrato in questa Camera preceduto da una fama di valente scienziato, una grande stima vicinonda; entrando foste avvolto da un'ondata di sincera e meritata simpatia! Per tutto ciò mi auguro che abbiate a restare a quel posto lungamente, come vi restò lungamente il Mirabello, e che così possiate dare tutto il vostro sforzo e il vostro amore alla cura dell'anello uomo e dell'anello arsenale. In questo modo avrete contribuito al progresso e al benessere della nostra marina che sono tanta parte del progresso e del benessere del nostro amato paese! (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Molina.

MOLINA. Onorevoli colleghi. Lo Stato maggiore della nostra marina da guerra soffre anch'esso del disagio comune oggi in Italia a tutti i corpi militari organizzati, soffre per la deficienza cioè numerica dei suoi ufficiali, specialmente nei gradi inferiori.

Non starò ora a spiegare le cause che possono determinare questo fenomeno doloroso e dannoso; mi limiterò soltanto ad accennare che per la marina militare la crisi numerica si manifesta in due modi: col minore aumento degli ufficiali in confronto dell'aumento delle navi in armamento, e

col minor rendimento, invero insufficiente, che attualmente dà l'Accademia navale di Livorno.

Esaminiamo per unistante le ragioni che possono determinare l'insufficiente rendimento dell'Accademia navale.

Tutti sappiamo che i nostri giovani, per essere ammessi all'Accademia navale, sono esaminati con rigorosi criteri sulle loro qualità fisiche, intellettuali e di coltura. Io trovo più che giusto che questi criteri informino l'ammissione dei giovani all'Accademia, perchè gli ufficiali della nostra marina devono scegliersi fra la parte più eletta e più sana della nostra gioventù studiosa. Però nella ammissione all'Accademia vi è un criterio di età che credo oggi debba essere modificato. Il giovane non è ammesso all'Accademia navale quando abbia oltrepassato i diciotto anni e per esservi ammesso è necessaria la licenza liceale o d'istituto tecnico.

È certo che il criterio della licenza, conseguita in giovane età, potrebbe costituire un indice di svegliatezza di ingegno e di grande attitudine allo studio; ma non è sempre un criterio esatto, perchè o per condizioni di famiglia, o di salute, o per mille altre cause che possono influire sull'inizio della carriera scolastica del giovane, questi può aver ritardato i suoi studi in modo che all'età di diciotto anni non abbia ancora la licenza richiesta.

Questa limitazione dell'età, adunque, preclude a valenti e coltissimi giovani l'ammissione all'Accademia navale. Quindi minore è il concorso agli esami, nei quali poi avviene un giusto scarto sia per difetti fisici che per insufficiente coltura dei giovani.

L'onorevole Mirabello si preoccupò di questo fatto e nel 1909 bandì un esame di concorso straordinario per l'ammissione gratuita di dodici allievi alla terza classe della regia Accademia navale per l'anno scolastico 1909-10.

E questa ammissione gratuita era concessa agli studenti di matematica che avessero conseguito il passaggio dal secondo al terzo corso universitario. Purtroppo avvenne però che nessuno si presentò al concorso. Andato questo deserto, sembra siasi rinunciato a un nuovo tentativo della medesima specie, poichè lo si ritenne inutile, senza però ricercare le cause che poterono rendere negativo il concorso. Non si è posto mente alla troppa brevità del tempo tra la pubblicazione del bando di concorso, che fu fatta nel maggio, e l'epoca in cui i giovani

dovevano presentarsi all'esame, cioè il primo agosto.

Ora, quando si pensi che un simile concorso era difficile e severo (criterio d'altra parte più che giusto) occorre dare il tempo necessario, perchè coloro che vi aspiravano avessero il modo di prepararsi.

Ora io non voglio dilungarmi in un argomento di questa natura, ma credo, per la conoscenza che ho dei nostri giovani studiosi, per la sicurezza del forte e valoroso contingente che potrebbero dare i nostri studenti ingegneri all'Accademia navale, credo che sarebbe opportuno che il ministro, accordando un largo spazio di tempo tale da consentire ai volentosi di prepararsi seriamente all'esame di ammissione, riesumasse la disposizione dell'onorevole Mirabello provvedendo in proposito. Sono certo che il provvedimento sarebbe questa volta coronato da successo. Attendo quindi di conoscere il pensiero dell'onorevole ministro in proposito.

Ed ora dovrei entrare in un altro argomento, che mi ero anche prefisso di svolgere, ma l'onorevole Queirolo ha mietuto così largamente nel mio campo che non saprei che cosa aggiungere a quanto egli ha detto con eloquenza e precisione di fatti e con tanta efficacia.

Tuttavia, dal momento che mi sono iscritto a parlare e che l'amico Queirolo mi ha reso il cattivo servizio di preannunciare alla Camera che io avrei svolto con nuovi argomenti la stessa tesi che egli trattava, mi limiterò ad esporre assai brevemente i miei concetti, confidando nella indulgenza dei colleghi.

Parlo del servizio sanitario. L'onorevole Queirolo ha, con giusta ragione, tessuto un vero inno di lode all'onorevole Bettolo per avere presentato alla Camera e all'onorevole ministro Cattolica per avere fatto approvare un disegno di legge, che è ora al Senato, di riordinamento dei servizi militari marittimi.

Io mi associo a questo inno perchè quel progetto, quando sarà legge, porterà un vero vantaggio non solo ai servizi, ma anche a quella classe così benemerita di ufficiali medici che esercitano le loro funzioni con una abnegazione pari a quella che onora tutti gli ufficiali del nostro esercito e della nostra marina.

Però, come diceva benissimo l'onorevole Queirolo (io non posso che ripetere presso a poco ciò che egli ha detto; cercherò tuttavia di lumeggiare qualche aspetto nuovo

della questione, ma mi sarà difficile avendola trattata egli così esaurientemente, quel progetto risolve solo una parte della questione; provvede cioè ai servizi ospitalieri e alla creazione di una scuola di sanità navale. Ha invece trascurato il servizio sanitario di terra e delle navi. Quest'ultimo servizio è stato trascurato in rapporto alle cariche degli ufficiali medici che prestano servizio a bordo, in quanto si vorrebbe (e questa domanda è dovuta a una formale promessa già fatta dal compianto Mirabello) che il capo dei servizi sanitari sulle navi-scuola e su quelle di prima classe fosse un maggiore.

Di fatto invece abbiamo che di maggiori non ve ne è che uno sull'*Italia*, scuola torpedinieri, mentre sulla *Lepanto*, scuola cannonieri, il capo del servizio sanitario non è un maggiore, ma un capitano; e sull'*Eridano*, che è la scuola specialisti e che ha cinquecento allievi, il servizio sanitario manca completamente, perchè è disimpegnato dagli ufficiali della nave ammiraglia.

Ora se il concetto che sulle navi di prima classe e sulle navi scuola il capo del servizio sanitario debba sempre essere un maggiore, fosse regolarmente applicato, man mano che le nuove grandi navi tipo *Dreadnought*, quali la *Dante Alighieri*, la *Giulio Cesare*, la *Leonardo da Vinci* e la *Camillo Cavour* entreranno in servizio, l'organico degli ufficiali di marina acquisterebbe una elasticità tale, da consentire anche agli ufficiali inferiori un avanzamento che è loro oggi completamente precluso.

L'onorevole Queirolo parlò anche a lungo dei servizi a terra i quali gravano in modo enorme sugli ufficiali, perchè negli ospedali di marina c'è grande deficienza di medici; ed allora avviene che l'ufficiale di servizio a terra deve prestare il servizio di guardia, di comandata ecc., negli ospedali, mentre deve anche provvedere ai servizi di leva, ai servizi degli arsenali, alle visite degli operai, e così di seguito. Ora tutto ciò potrebbe evitarsi se si desse all'organico quella elasticità che animerebbe i buoni ad arruolarsi nella marina militare, rassegnati anche alle magre competenze del momento, lieti di avere dinanzi a loro un avvenire promettente, ciò che normalmente costituisce il principale e quasi unico incentivo che anima gli uomini ad intraprendere una carriera.

Nè è a dirsi che il servizio sanitario marittimo sia un servizio di poca importanza, perchè una statistica, che ho qui, mi dice

largamente che l'opera prestata da questi medici non è indifferente non solo, ma dimostra altresì che, mentre il loro organico non aumenta mai, i loro servizi aumentano sempre.

Difatti, mentre nel 1899 furono curati, tra operai e marinai, 15,552 uomini, gradatamente si salì, nel 1900 a 16,770, nel 1901 a 18,000, nel 1902 a 19,000, nel 1903 a 20,890 e nel 1904 a 21,885. E la statistica si arresta qui, perchè le statistiche ufficiali sono sempre molto arretrate; nè ho voluto appoggiarmi a statistiche particolari, perchè non si potesse dubitare della loro esattezza.

Ora io non voglio fare paragoni perchè i confronti sono sempre odiosi; ma, certo, coloro i quali danno tutta l'opera propria all'adempimento di un servizio, guardano anche a ciò che succede nelle altre carriere e fanno dei raffronti.

Ora, mentre nello stato maggiore, su tre ufficiali uno ha la promozione certa e tra gli ingegneri, uno su due, per i medici invece la promozione certa vi è soltanto per uno su quattro.

Ora questo contrasto stridente produce malcontento in tutta questa gente che lavora ed alla quale si richiedono sacrifici ed abnegazione non poca.

Non mi dilungherò su altre questioni per certo molto importanti delle quali ha parlato con tanta eloquenza l'onorevole Queirolo, come la questione morale; per esempio, l'ufficiale sanitario, per quanto riguarda i servizi di guardia, di comandata, ecc., si trova sempre al livello della guardia marina, perchè a differenza dello stato maggiore e delle altre armi, per i medici non si fa differenza tra grado e grado. Capisco che il servizio della medicina esige dei grandi sacrifici: ma costringere, ad esempio, un capitano medico a montare la guardia, come la guardia marina, è cosa che umilia, e d'altra parte, produce un danno, perchè si distraggono gli ufficiali dallo studio e dalle loro cure verso gli ammalati.

E non riparlerò di quella specie di boicottaggio al quale ha accennato l'onorevole Queirolo, che ormai è determinato dalle associazioni mediche per indurre i giovani medici a non presentarsi ai concorsi della marina. Questa è una forma essenzialmente moderna di protesta che io francamente condanno; perchè, per quanto possa essere sacro il desiderio del proprio miglioramento di classe, pure il medico, o civile o militare, che in qualunque forma, boicotta una condotta, un reggimento, un ospedale, com-

pie opera incivile (*Benissimo!*), e per questo riguardo io non posso che condannarlo.

E con ciò avrei finito, onorevoli colleghi, perchè non potrei che ripetere ciò che ha detto l'onorevole Queirolo avendo egli trattata a fondo la questione e da maestro!

Concludendo, io riconosco di nuovo che l'ultimo disegno di legge degli onorevoli Bettolo e Leonardi-Cattolica ha fatto molto per il miglioramento dei servizi sanitari militari marittimi, ed ha giovato in parte alla carriera degli ufficiali medici; ma l'onorevole Queirolo ha dimostrato largamente ciò che ancora si dovrebbe fare, ed io mi associo *toto corde* a quanto egli ha esposto.

Il problema dei miglioramenti dovuti a tutti coloro che in una forma o in un'altra prestano servizio allo Stato, è problema vasto e complesso e pieno di gravi conseguenze per il bilancio stesso dello Stato. Io non me lo dissimulo.

La richiesta incalzante che viene da ogni parte, e che purtroppo è suffragata da vere e sentite necessità, fa sì che lo Stato debba preoccuparsi di questo problema e riconoscere la necessità di modificare il proprio ordinamento amministrativo in modo che questo meglio risponda alle necessità moderne, in modo da semplificarlo e renderlo meno dispendioso.

Giorni or sono l'onorevole Turati presentò una mozione che tenderebbe appunto a tale scopo; ma molto tempo prima di lui l'onorevole Romanin-Jacour e prima ancora, una lunga serie di eminenti economisti e uomini di Stato già si occuparono del gravissimo problema e lanciarono un vero grido di allarme. Io comprendo che la soluzione sia molto difficile, ma domando: perchè non si comincia a studiare, perchè non si provvede a una riforma nei nostri ordinamenti amministrativi, in modo da ottenere i benefici che il paese richiede?

Di fatto invece, mentre si negano o si lesinano i miglioramenti assolutamente necessari e perciò si allontanano le menti più colte, le migliori energie dalle carriere statali, non passa giorno che non si creino nuovi organismi e nuovi uffici, che non si meditino e si proponcano nuovi ispettorati e nuovi Ministeri che graveranno sempre più sul bilancio dello Stato e complicheranno le funzioni sociali con danno della economia pubblica.

Ora tutto questo produrrà conseguenze gravi e potrà essere una di quelle cause che determineranno una rivolta anche nel paese, il quale domanderà a ragione qual

conto si faccia del danaro che ad esso si chiede.

Cambiamo rotta, onorevoli colleghi, perchè la nave dello Stato va ciecamente a frangersi contro gli scogli i più pericolosi, quelli del disavanzo e del malcontento sociale! (*Bene! — Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettolo.

BETTOLO. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, per verità in questa discussione io sentiva più il bisogno di ascoltare che quello di parlare. Ma a smuovermi da tale proposito, sono riuscite alcune affermazioni che, per la sicurezza con la quale venivano fatte e per l'autorità di chi le pronunciava, mi consigliano ad opporvi qualche breve confutazione.

Poichè il mio nome fu spesso citato in questa discussione e valendomi della mia qualità di vecchio membro di questa Assemblea e di quella competenza che mi viene da una lunga consuetudine con tali argomenti, mi consenta la Camera di fare brevi, precise e, voglio sperare, anche rassicuranti dichiarazioni. A trattare poi il complesso argomento del nostro problema navale, sorgerà ed opportunamente interverrà l'autorità dell'onorevole ministro della marina e quella dell'onorevole relatore del bilancio, al quale mi compiaccio di esprimere le mie felicitazioni per i dati statistici, per gli elementi preziosi, per gli apprezzamenti che ha saputo raccogliere nella sua pregevole relazione (*Benissimo!*)

Da quasi tutti gli oratori che presero parte a questa discussione, fu manifestata la necessità di raggiungere quella potenza navale, per la quale l'Italia possa rispondere agli alti destini, che le sono serbati sul mare. Di tale necessità non occorre che io vi dica quanto io sia profondamente convinto; ond'io non posso che cordialmente associarmi ai voti patriottici che dagli egregi colleghi furono espressi.

Se non che qualche oratore ha creduto di poter lamentare la mancanza di un programma navale, l'incertezza nell'indirizzo della nostra preparazione marittima e qualche difetto nella costituzione organica delle nostre unità navali. Indico, riassumendo tali appunti, i nomi autorevoli degli egregi colleghi, gli onorevoli Di Palma, Bianchini, Arrivabene. Esaminiamo quale fondamento abbiano simili censure.

Mancanza d'un programma navale, incertezza di criteri nella nostra preparazione marittima.

Quando noi ci riferiamo allo sviluppo che ebbe la nostra marina militare, noi dobbiamo riconoscere lealmente che, se vi fu una marina che ha sempre proceduto con costanza di criteri e con una chiara visione dei progressi della evoluzione navale, questa è certamente la marina italiana. Ed io mi accingo a dimostrarlo. Seguitemi, ve ne prego, onorevoli colleghi, attraverso la storia dell'ultimo trentennio.

Dall'ardita concezione dell'ammiraglio Saint-Bon nacque il programma navale del 1876.

Prima d'allora, le nostre costruzioni navali erano determinate in base ad un subordinato spirito d'imitazione, plasmandole quasi sempre sopra le produzioni inglesi. Io lo rilevavo diciassette anni or sono, e più precisamente nella discussione del bilancio del 1893-94.

Allora io dicevo: « È notevole il concetto cui s'informò il nuovo programma sul quale si svolse la costituzione della nostra potenza navale. Svincolandoci da quello spirito d'imitazione che aveva sempre tracciato la via delle nostre costruzioni navali, quel programma venne, con mente ardita, determinato piuttosto in base ad uno studio sulle probabili evoluzioni di progressi attinenti all'arte navale, che alle conquiste in siffatto campo già applicate. Era una rivoluzione che quel programma sollevava nelle idee che, fino al giorno della sua rivelazione, si erano manifestate in ordine alla potenzialità navale; una rivoluzione cui non potevano acconciarsi, che a ritroso, quelle nazioni marittime le quali, per effetto di essa, vedevano minacciata l'esistenza d'un poderoso materiale che era loro costato ingenti sacrifici ».

Era l'apparizione del *Duilio* e del *Dandolo*. Ben disse l'onorevole Ancona, quando mise in rapporto il programma da cui scaturiva il *Duilio* con il nuovo programma da cui vennero i *Dreadnoughts*. Quale differenza nell'ardita concezione che determinava i due programmi? Col *Duilio* si passava dai cannoni da 28, lunghi dai 20 ai 22 calibri, del peso di circa 18 tonnellate ai cannoni di 100 tonnellate, che lanciano un proietto del peso di 1000 chilogrammi!

Quale differenza coi nuovi *Dreadnoughts*? I nuovi *Dreadnoughts*, alla fine della storia, non hanno che una maggiore piattaforma per la migliore concentrazione del tiro; ma nulla è mutato circa il calibro.

I cannoni da 305 già esistevano su molte delle navi esistenti; di guisa che sarebbe

giusto che, quando vuolsi accennare alle nuove navi ultrapotenti che vogliansi chiamare del tipo *Dreadnoughts*, si dicessero invece del tipo *Duilio*, derivando essi dallo stesso concetto, che s'incarnava nel nostro primo *Duilio*. (*Approvazioni*).

Così, in base a quei concetti, venne affermato il programma del 1876, modificando radicalmente il *Duilio* ed il *Dandolo* che erano stati messi in cantiere con altri criteri più modesti, ed impostando successivamente sullo scalo *l'Italia*, la *Lepanto*, il *Lauria*, il *Morosini* ed il *Doria*: sette corazzate, figlie del programma del 1876; programma che ha la sua genesi nella profetica concezione dell'ammiraglio Saint Bon, maturata dalla mente e dal genio di Benedetto Brin.

Più tardi, il ministro Brin, sulle tracce luminose del programma del 1876, concepiva il tipo *Re Umberto* riproducendolo nelle tre unità: *Re Umberto*, *Sicilia* e *Sardegna*. Questo è il programma del 1884. Segue il programma del 1892, dal quale ebbero origine le due navi *Di Saint-Bon* ed *Emanuele Filiberto*, e veniva più tardi applicato nel 1896, il programma dal quale si ebbero le navi di battaglia, *Regina Margherita*, *Benedetto Brin* ed altri incrociatori fra i quali i migliori la *Garibaldi*, la *Varese* e il *Ferruccio*. Successivamente il programma del 1900 portava alla nostra flotta le quattro navi: *Regina Elena*, *Vittorio Emanuele*, *Roma* e *Napoli*; mentre nel 1904 scaturivano dal nuovo programma dell'ammiraglio Mirabello le quattro unità: *San Giorgio*, *San Marco*, *Pisa* ed *Amalfi*.

Siamo al più recente programma del nuovo tipo *Duilio*, programma che chiamerò del 1908-909. L'Italia, con questo programma, si poneva nella via delle navi ultrapotenti, giacchè da quel programma avranno vita altre quattro unità, di oltre 20,000 tonnellate che porteranno alla nostra forza navale il contributo di ben 51 cannoni da 305. Fisso l'idea su quest'artiglieria di grosso calibro, poichè oggi, per le forme ed i modi del combattimento navale, si può dire che la potenza navale delle flotte venga commisurata al numero dei cannoni di grosso calibro che esse possano spiegare nell'azione.

L'onorevole Bianchini, intorno all'armamento di queste quattro corazzate, ebbe a fare qualche appunto, o meglio, a domandare qualche schiarimento. Egli ci domandò perchè, come si era notato nella relazione, noi abbiamo adottato il calibro da 305 di 45 calibri di lunghezza, mentre la

tendenza generale ora è di allungare i cannoni a 50 calibri.

Veramente la lunghezza dei nostri cannoni da 305 è di 46 calibri, ma tuttavia c'è la differenza di quattro calibri in meno, rispetto a quella tendenza alla quale ha accennato l'onorevole Bianchini.

Per rispondere ad un tal punto conviene ragionare su qualche dato di fatto. I cannoni da 305, da 50 calibri, sono si può dire finora allo stato di progetto. È vero che per navi inglesi, per navi germaniche ed anche, credo, per navi giapponesi, furono ideati dei cannoni di 50 calibri; ma finora noi non abbiamo sopra di essi che i dati sperimentali dei balipedi. Vediamo quali sono i risultati del tiro sperimentale.

I cannoni da 305 di 50 calibri, tipo inglese, lanciano un proiettile di 386 chilogrammi con la velocità circa di 900 metri al secondo; cosicchè la loro energia alla bocca è di 15,826 dinamodi. Mi permetto, per quelli che hanno meno familiarità con questa tecnica di dire che un dinamodo è l'energia necessaria per sollevare in un minuto secondo all'altezza di un metro una tonnellata di peso. E questo è bene teniate presente perchè possiate farvi un'idea dell'enorme potenza della nuova arma.

Dunque 15,826 dinamodi. Vediamo ora il nostro cannone, cioè quello che abbiamo adottato per l'armamento delle nostre corazzate di nuovo tipo.

Esso ha una lunghezza, come dicevo di 46 calibri. La sua velocità iniziale non è di 900 metri ma si limita a 870 metri al secondo. Però lancia un proiettile più pesante, cioè di 417 chilogrammi. E poichè l'energia, come voi sapete, non è che il prodotto della massa del proiettile per il quadrato della velocità, si ha un'energia di 16,086 dinamodi, cioè una energia superiore a quella del cannone di 50 calibri. E notate che il peso del proiettile del cannone di 46 supera di 31 chilogrammi il peso del proiettile del cannone che è lungo 50 calibri. E voi sapete che con una massa maggiore, per il principio della conservazione delle forze, si ha una traiettoria più tesa a portata più lunga, e quindi poichè la probabilità di colpire è funzione della tensione della traiettoria, si ha che la precisione di tiro con i cannoni delle nostre nuove corazzate sarà maggiore di quella dei cannoni che sono di 50 calibri. Ma, qualcheduno potrà dire: è possibile che a parità di calibro un cannone di 50 calibri dia un rendimento minore di quello di un cannone di 46 calibri?

Ora a rigore di termini, questo non sarebbe possibile se non quando si sentisse il bisogno di studiare un tracciato balistico tale da compensare il peso dovuto alla maggior lunghezza. Ed ecco perchè, dovendo subordinare il tracciato balistico a questa condizione, si viene come ultimo risultato a questo, che il cannone lungo 46 calibri ha una efficacia perforatrice, specialmente alle grandi distanze, superiore a quello di 50 calibri.

Ma io voglio ancora trattenermi un po' sopra questo argomento, che è prettamente tecnico (quando non riesca ad annoiarvi), perchè è una questione molto importante, come fu posta specialmente dall'onorevole Bianchini. È giustamente posta, perchè è giusto che la Camera si preoccupi della possibilità che venga assegnato alle nostre nuove costruzioni un'armamento più debole di quello usato per navi similari all'estero. Quindi l'argomento è di una gravità eccezionale.

Ciò premesso, devesi subito notare che l'accrescere la lunghezza dei cannoni è un problema che presenta tecnicamente delle grandi difficoltà.

I cannoni molto lunghi sono, invero, soggetti ad incurvarsi, e non è escluso che durante il fuoco, si manifestino secondo l'asse dei movimenti ondulatori, movimenti di foettamento, i quali alterino l'esattezza del tiro e diano anche luogo alla sconnesione delle parti della cerchiatura. Sono anche noti, perchè la stampa ne parlò ampiamente, i gravi inconvenienti riscontratisi in Inghilterra con cannoni da 305 della lunghezza di 50 calibri, provati con cura dall'Arsenale di Woolwich.

Ma vi ha di più. Oggi è generalmente esteso, anche ai calibri maggiori, l'impiego delle granate cariche ad alto esplosivo. Ora è noto come la probabilità di uno scoppio prematuro di una granata nell'anima del pezzo, sia tanto più da temersi, quanto maggiore è la carica della granata stessa, e quanto più elevata è la velocità di cui vuolsi animare il proietto.

Pare che, con i nuovi alti esplosivi, benchè già dotati di una rassicurante stabilità di costruzione, non si giudichi prudente eccedere la velocità iniziale di circa 850 metri al secondo; e se così è, a quale scopo adottare tracciati balistici capaci di far raggiungere velocità iniziali superiori ai 900 metri?

Giova infine ricordare recenti esperienze che, ci vien riferito, siano state eseguite

agli Stati Uniti di America, sottoponendo al tiro ad oltranza due cannoni da 305; due del tipo inglese della lunghezza di 45 e 50 calibri, l'altro del tipo americano, lungo 45 calibri.

I due cannoni di 45 calibri, inglese ed americano, subirono un allargamento, misurato sui pieni dell'anima, di quattro decimi di pollice, dopo 220 e 240 colpi; mentre il cannone di 50 calibri subiva la stessa deformazione dopo soli 60 tiri!

Ora, domando io, se dopo tutto ciò, non si deve essere molto soddisfatti che i nostri consessi tecnici abbiano escluso il cannone da 305 lungo 50 calibri ed abbiano preferito quello da 46.

Ma ritorniamo ai programmi navali. Io ho accennato all'ultimo trentennio, cioè al trentennio che va dal 1876 all'ultimo programma del 1908-1909. E qui giova domandarsi: Avremo noi con questi programmi, che si sono succeduti, raggiunto quella potenza navale, a cui l'Italia deve legittimamente aspirare ed alla quale si rivolse il patriottico pensiero degli onorevoli Pala, Arrivabene e Bianchini? Per dubitarne basta considerare, pur trascurando ogni confronto con le altre nazioni; la peculiare condizione dell'Italia nei rapporti con la sua difesa e con il suo avvenire politico, economico sul mare e per il mare.

Giacchè, bisogna sempre ricordarlo, una forte marina non è solamente fattrice della difesa nazionale, ma è strumento di quelle feconde influenze politico-economiche, che hanno tanta benefica ripercussione sulle vicende della lotta mondiale, che si combatte quotidianamente per l'esistenza e per la ricchezza dei popoli.

Io vorrei che in questo momento fosse presente l'onorevole Ciccotti per fargli osservare che un popolo debole, se è povero, viene disprezzato, se è ricco, viene sfruttato e conquistato. (*Benissimo!*)

Ma a questo punto, io vorrei sapere a quale concetto di politica navale voleva arrivare l'onorevole Di Palma quando si proponeva un piano organico. Noi abbiamo più volte tentato di mostrare in quest'Aula la opportunità, o meno, di un piano organico.

Io ebbi l'occasione di dire alla Camera come in tema di costruzioni navali non sia possibile, nè razionale, di subordinare l'incessante progresso della tecnica navale ad un prestabilito piano organico, ad un programma, che sarebbe di compimento a lunga scadenza. Ricordo che in occasione della discussione del progetto di legge per costru-

zioni navali del 1901, ebbi occasione di proporre queste parole: « L'idea di fissare un programma tecnico, a lunga scadenza di compimento, ha dato la sua infelice prova presso di noi, più che altrove. Il Parlamento italiano votava nel 1877 un organico, che veniva modificato nel 1887, per regolare la composizione del naviglio di Stato. Ma gli incessanti progressi, che successivamente si imposero, e che si tradussero in unità, di tipo differente da quello preveduto, per armamento, per macchine motrici, determinarono tale rivoluzione nei criteri direttivi, che l'economia del programma venne sconvolta, mentre spesso si ebbe a procedere con metodi arbitrari per evitare di spendere ecc. ».

Parmi con ciò dimostrato che un piano organico, cioè un programma a lunga scadenza, non possa altrimenti risolversi che in una rinuncia ad ogni ulteriore progresso.

Ma diversa è la cosa quando, invece del piano organico, si voglia considerare la finalità politica.

Ed allora ogni nazione deve sapere dove vuol giungere colla propria marina, quali sono gli obbiettivi che vuole raggiungere colla sua potenza navale, ed in questo caso io credo che non ci sia dubbio sulla necessità di stabilirsi una formula navale, una formula di politica navale.

In questo caso, incrollabili debbono essere le basi di un programma marittimo che ha indole essenzialmente politica. Questo scaturisce dalla sicura coscienza degli obbiettivi nazionali i quali riflettono i loro determinanti da ragioni insite nella storia, nelle aspirazioni, nei caratteri stessi di un popolo. A questo riguardo non vi è dubbio che ogni paese deve avere la sua formula navale, la sua formula di politica navale.

Ma se questa formula non è enunciata, per ragioni che si possono comprendere, vuol dire forse che non l'abbiamo? E non avendola enunciata, abbiamo forse fatto male? Io credo che la formula di politica navale deve essere nel cuore di chi ha la responsabilità dell'indirizzo della marina, e da qual cuore non deve mai salire alle labbra! (*Benissimo! Bravo!*)

Da questa breve esposizione, parmi chiaro apparisca non essere conforme alla verità l'affermare che la nostra marina ha proceduto brancolando nel vuoto, senza programma e senza indirizzo. Non mancarono le genialità, non mancarono i tecnici superiori che onorarono l'Italia, non mancò la chiara visione dell'evoluzione tecnica de-

terminata dalle vicende del progresso. Di fatto bisogna riconoscere, come diceva il compianto ammiraglio Saint-Bon, che base di qualsiasi programma è l'unità milione, per l'uso della quale la nostra capacità economica ci prescrive stretti confini, mentre a rendere più sensibile tale deficienza che noi sentiamo nello svolgimento della nostra potenza navale (perché nasconderlo?) vi è la sproporzione fra l'impianto a terra e quello a bordo. E primo fra tutto, il numero eccessivo degli arsenali come hanno accennato diversi oratori. (*Approvazioni*).

L'onorevole Pala mi volgeva quasi un rimprovero per non aver avuto il coraggio di tradurre in atto l'idea che io aveva manifestato circa l'arsenale di Napoli. Onorevole Pala, le vicende politiche troncano spesso volte i migliori propositi.

Bastava che il Ministero cui avevo l'onore di appartenere nel 1900 avesse avuto la vita prolungata di sole due settimane, perchè oggi l'arsenale di Napoli fosse trasformato in una fiorente industria locale. (*Approvazioni*).

PALA. Ha almeno il merito di averci pensato...

BETTOLO. E lei quello di aver concorso a buttarci giù. (*ilarità*). Ed ora io debbo qualche osservazione all'onorevole Arrivabene, che mi compiacce di averlo qui tra i miei egregi colleghi, dopo averlo avuto sotto i miei ordini, come brillante ufficiale di marina. Egli ha tutto imperniato il suo discorso, bel discorso tecnico, su questo principio: noi abbiamo buone navi, ottimi ufficiali; ma manca quel nesso morale tra questi due elementi, che costituisce della nave una vera e feconda unità organica. È vero? (*Segni d'approvazione del deputato Arrivabene*). Quando io ho udito questa affermazione mi è sembrato di aver dormito per un lungo periodo di tempo e di essermi svegliato, avendo ancora nelle orecchie l'eco di una voce che mi ripeteva quello che io affermavo alla Camera sedici anni fa; allora io dicevo: « la forza marittima di una nazione non è solamente conseguita dal numero di elementi che concorrono a formarla. Perchè quegli elementi possano al momento supremo e sul campo dell'azione spiegare tutta la potenza di cui sono individualmente capaci, è necessario che essi formino con i congegni che loro sono affidati un insieme armonico; è necessario che ciascuno sia dal lungo esercizio preparato a servirsene con sicurezza piena ed efficace ». Ma queste parole le pronunziavo in un

tempo in cui effettivamente era necessario dir ciò; però oggi, francamente, io non le direi più, perchè sarebbe ingiusto il ripeterle.

Noi oggi possiamo apprezzare questo nesso morale fra materiale e personale da diversi indici, che la stessa relazione sul bilancio mette in evidenza.

Le nostre navi, sia che si trovino sotto comando in capo della squadra, sia nell'esercitazione annuale delle grandi manovre, sono messe a repentaglio dei più seri pericoli, perchè navigano di notte a fanali oscurati, numerose in stretti angusti come lo stretto di Messina, manovrando, subendo attacchi, avendo contatti tattici, senza che un partito sappia quello che l'altro intende fare.

Ebbene avete mai sentito che una delle nostre navi abbia subito avarie, di qualche peso? Eppure, non sono infrequenti i casi, che altrove si hanno dolorosamente a riscontrare, di collisioni, di naufragi, di perdite di materiali e di vite. Ora è giusto che, con tale raffronto, possa rivolgersi alla nostra marina la censura di mancare di allenamento?... (*Vive approvazioni*).

Non scoraggiamo i nostri comandanti, i nostri valorosi ufficiali, i nostri impareggiabili equipaggi, poichè il caldo amor di patria nel loro cuore, l'opera loro, bene addestrata, sa ben rispondere al compito che la Patria loro affida. (*Vive approvazioni*).

Ma l'onorevole Arrivabene, rievocando la memoria di un valoroso ammiraglio, di Makaroff, ricordava, come un monito per noi, che quel grande marinaio soleva dire ai suoi cannonieri: badate, la vittoria può essere tutta nelle vostre mani; un colpo bene aggiustato può portare lo sgomento nella flotta nemica, può determinarne la distruzione. Ricordate quale preziosa ed alta funzione voi siete chiamati a soddisfare!

Ebbene quella massima è verità assiomatica e, soprattutto, è suggestiva; e Makaroff sentiva la ragione di essa, perchè, più tardi, dopo la sua gloriosa scomparsa, alla battaglia di Tsushima, i cannoni russi colpirono le navi giapponesi con appena il 3 per cento dei colpi sparati; ma noi abbiamo ben ragione di sperare risultati migliori. Basta considerare i risultati ottenuti nelle ultime gare di tiro; la media dei tiri utili raggiunse il 68 per cento, e toccò il 91 per cento. Teniamo pur conto di quei fattori morali che accompagnano l'azione cruenta; ma parmi sia tuttavia lecito spe-

rare che per quanto si possa loro assegnare il più grande peso, abbia ad essere sempre abbastanza elevata la percentuale dei colpi utili che i nostri cannonieri sapranno mettere sul bersaglio nemico.

E questa è opera di un periodo di fecondo allenamento che si connette con la memoria di Carlo Mirabello, alla quale mando un saluto memore ed affettuoso. (*Applausi*).

Ma l'onorevole Arrivabene ha voluto anche sollevare una questione nella quale non potrei seguirlo. È una specie di *tournee* strategica da compiersi nei nostri mari, nei quali io non posso andare, che per fare delle esercitazioni mute.

Posso a questo riguardo assicurare che le questioni militari, relative a tutti i nostri bacini, furono sottoposte agli alti consessi tecnici e che nulla fu dimenticato, nè i servizi logistici, nè l'opportunità di avere delle basi di operazioni, delle basi di rifornimento, ecc.

Ma la Camera comprenderà come queste siano questioni sulle quali non possiamo fermarci, ed io poi particolarmente. (*Approvazioni*).

Vi sono anche due questioni di carattere importante, alle quali appena appena accennerò: corpo unico e carbone.

Corpo unico. L'onorevole ministro della marina fu membro di una Commissione alla quale era affidato lo studio della aggroviata questione del corpo dei macchinisti e dei suoi rapporti con gli ufficiali di vascello.

Egli quindi potrà rispondere con molta competenza al riguardo.

Io mi limiterò a dire che nel considerare la questione, l'ho veduta sotto due differenti punti di vista, sotto il punto di vista tecnico e sotto il punto di vista morale.

Ora non c'è dubbio che per eliminare anche l'ombra delle rivalità che possono intercedere fra due corpi, conviene che questi due corpi abbiano non solo comuni le origini, ma che siano fra loro siffattamente fusi che non sia possibile che alcuna rivalità sorga fra loro.

Vi è poi la questione tecnica. Potremo noi ottenere che un ufficiale sia altrettanto buono in macchina quanto può esserlo sul ponte di comando?

Ora a questo riguardo non vi nascondo che vi possono essere delle divergenze di idee. Abbiamo l'esempio di due grandi marine, la marina inglese e la marina degli Stati Uniti.

L'onorevole Ancona vi ha dette le ragioni per le quali il provvedimento gli sembra che sarebbe molto applicabile, profondamente applicabile alle nostre consuetudini, ai nostri temperamenti e più ancora applicabile che altrove.

Io a questo riguardo aspetterò l'esperienza. Se la soluzione fosse unicamente dipesa dalla mia volontà, io debbo dichiararlo, dopo opportuna meditazione, non avrei esitato ad applicare la riforma della fusione dei due corpi in un corpo unico, perchè per me la questione morale ha tale importanza che avrei anche sorvolato sui piccoli dubbi.

Però attenderò che l'esperienza sia fatta e raccomandando una cosa: che l'esperienza sia fatta in modo da poter passare alla piena fusione, quando l'esperienza possa consigliarlo.

E vengo al carbone. È una delle questioni più gravi che si presentano nella nostra preparazione marittima. Se noi forniamo i nostri depositi di tutto il carbone necessario pel caso di guerra, è certo che non potremo, in tempo di pace, fare quella rotazione utile perchè il carbone si mantenga in una età relativamente giovane, quindi, indipendentemente dal tenere infruttifero un forte capitale investito in uno *stock* grandissimo di carbone, avremmo che lo *stock* necessario pel caso di guerra non potrà mai essere così rapidamente consumato, per la rotazione dell'impiego dell'esercizio di terra, da avere carbone sufficientemente giovane.

Quale il rimedio? Vedo tutte le difficoltà nel trovarlo; ma il problema è così grave, che, nel 1900, io non avrei esitato a studiare anche un monopolio di Stato, in forza del quale fosse possibile avere forti provviste, assicurandone il rinnovamento, a mezzo dei consumi richiesti, non solo dai grandi servizi pubblici, ma anche dalle industrie private.

Il sistema potrà avere dei difetti, ma il problema richiede una soluzione; ed io lo affido alla mente eletta del presidente del Consiglio.

Certo è che la possibilità di non aver carbone in caso di bisogno è di una gravità tale che sarebbe quasi da pensare se metta conto spendere centinaia di milioni nei nostri strumenti da guerra, per poi vederli paralizzati per mancanza di carbone.

E su questo insisto con tutto l'animo, perchè in un modo o in un altro si provveda.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Studieremo insieme il problema.

BETTOLO. Noi abbiamo assolutamente bisogno che il carbone non manchi, il che darà un'altra capacità alla nostra marina, cioè al nostro paese. Noi potremo fornirne gli altri, e quindi l'alleanza dell'Italia potrà essere cercata come fattore prezioso quando potremo dare il carbone a qualunque flotta che venga a spiegare la sua azione nel Mediterraneo.

E, fatte queste raccomandazioni, ho finito.

La benevola parola di qualche oratore ha voluto associare il mio modesto nome alle sorti della nostra marina. Lasciamo i nomi, onorevoli colleghi. Gli uomini passano, permangono invece quelle forze, quei fattori imponderabili, donde si rinvigoriscono e si fecondano le nostre grandi istituzioni.

Alla fortuna della nostra marina arridono il vostro alto senno e il vostro patriottismo; arride il valore dei nostri ufficiali e dei nostri impareggiabili equipaggi. Io posso affermarvelo, posso assicurarvelo: essi sono e saranno sempre degni di tutto il vostro affetto, di tutta la vostra fiducia. (*Vive approvazioni — Vivi applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

È rimasto un solo iscritto, l'onorevole Cavagnari, avendo l'onorevole Albasini-Scrosati rinunciato alla sua iscrizione.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la « Istituzione del regio Comitato talassografico italiano ».

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di un disegno di legge intitolato: « Istituzione del regio Comitato talassografico italiano ».

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e deferito all'esame della Giunta del bilancio.

Non essendovi opposizioni, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

CAMERINI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga opportuno modificare in via eccezionale la prassi e il regolamento, e permettere il rilascio di duplicati originali dei diplomi di laurea e di licenze scolastiche in favore di coloro, che tali diplomi abbiano perduto nel terremoto del 28 dicembre 1908.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro per sapere quali provvedimenti intenda adottare per garantire la libera circolazione delle monete di nickel da 20 centesimi, che cessano di aver corso legale col 30 corrente, e per sollecitarne il ritiro dalla circolazione, specialmente a Napoli, dove non sono più accettate.

« Cimorelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se a tutela della classe dei notai e nell'interesse dei contribuenti non creda eliminare con opportune disposizioni i molteplici e gravi inconvenienti che nella pratica quotidiana si deplorano a causa della contraddizione fra il disposto dell'articolo 24 della legge 25 maggio 1879 e l'articolo 9 del regolamento per l'esecuzione della legge 9 luglio 1905 sulla conservazione degli antichi catasti.

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, nell'imminenza dell'annuale chiamata sotto le armi, in favore degli ufficiali di complemento impiegati delle Ferrovie dello Stato, i quali perdono — se richiamati — a differenza degli altri funzionari delle pubbliche amministrazioni, il loro stipendio e vanno anche incontro a gravi danni nello svolgimento della loro carriera, per le inesplicabili disposizioni contenute negli articoli 21 e 32 del regolamento in vigore, che contrastano stranamente con le disposizioni di cui all'articolo 10 del testo unico della legge sullo stato giuridico dei pubblici impiegati.

« Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio per sapere se di fronte all'agente delle tasse che taglieggia i proprietari di case, provocando l'aumento delle pigioni, e di fronte ai proprietari di case che con flagrante abuso del diritto di proprietà elevano esosamente le pigioni, se non creda urgente affrettare gli studi promessi dal Governo per la soluzione del problema delle pigioni e presentare il progetto di legge prima che la Camera sospenda i suoi lavori.

« Merlani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura per sapere perchè non ha mantenuto la promessa di restituire a Messina, come per legge, la sede della Camera agrumaria.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere come intenda conciliare la sua promessa di un indirizzo democratico e di un'azione moralizzatrice verso le amministrazioni locali, con l'azione effettiva che spiega il Governo, perpetuando i deplorati metodi seguiti dai Ministeri precedenti, come fan prova gli arbitrii e le violenze dei prefetti di Siracusa e di Girgenti in vari comuni di quelle provincie, l'illegale scioglimento del Consiglio comunale di Castellammare del Golfo e di Vallada, e l'impunità di cui godono presso l'autorità tutoria altre amministrazioni, di cui il Governo non ignora la scorrettezza.

« Colonna di Cesarò ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure l'interpellanza se il ministro, a cui è diretta, non vi si opponga entro i termini regolamentari.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, sull'ordine del giorno l'onorevole Vittorio Emanuele Orlando.

ORLANDO V. E. Prego la Camera di consentire che giovedì io svolga la mia proposta di legge per la concessione di una pensione agli eredi del professore Camillo Ghelli.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Consento.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frugoni.

FRUGONI. Sono già d'accordo con l'onorevole ministro guardasigilli nel pregare la Camera che domani, in principio di seduta, voglia consentire lo svolgimento della proposta di legge, presentata dall'onorevole Da Como e da me, per l'aggregazione del mandamento di Montichiari al tribunale di Brescia.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ho difficoltà, perchè spero che non si faranno lunghi discorsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto poi di parlare l'onorevole Abbiate. Ne ha facoltà.

ABBIATE. Io pregherei che fosse sollecitata la discussione del disegno di legge, per modificazione dell'articolo 2 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

PRESIDENTE. Ho già avuto altre sollecitazioni in proposito; ma domani non è possibile, essendoci veramente altri urgenti disegni di legge.

ABBIATE. Questo è urgentissimo, perchè vi è una scadenza di termini al 30 giugno.

PRESIDENTE. Non dico di no; ma se al 14 giugno stiamo così arretrati col lavoro, la colpa non è mia; io anzi ho reagito energicamente!

Voci. È vero, è vero!

ABBIATE. Ma io mi sono guardato bene dal dire che Ella ne abbia colpa, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ad ogni modo ho già preso nota del suo giusto desiderio, e vedremo domani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siamo d'accordo, la colpa non l'abbiamo nessuno; ma se non per l'ordine del giorno di domani, che è già affaticato, lo potremo iscrivere per posdomani.

PRESIDENTE. Dunque domani avremo due sedute.

Per quella mattutina che, per varie ragioni di opportunità, comincerà alle dieci e non alle nove, iscriviamo nell'ordine del giorno i « Provvedimenti riguardanti l'emigrazione ».

Alle 14 avremo: Interrogazioni, svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Frugoni; disegni di legge di carattere amministrativo ed urgente, come quello indicato dall'onorevole Abbiate che sarà invece iscritto all'ordine del giorno di giovedì, votazione segreta e seguito della discussione del bilancio della marina.

Inoltre, per il caso che la discussione di questo bilancio terminasse presto, e nella seduta mattutina non si esaurisse la discussione, quella sui provvedimenti per la emigrazione, proporrei che questa continuasse nella seduta pomeridiana. E poichè è anche da tener conto che domani il ministro del tesoro sarà assente per ufficio pubblico, e che pure il ministro degli affari esteri non potrà intervenire, inizieremo, eventualmente, per economia di tempo, la discussione del bilancio delle finanze.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Provvedimenti riguardanti l'emigrazione (243).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Da Como e Frugoni per aggregazione del Mandamento di Montichiari al tribunale di Brescia.

Discussione dei disegni di legge:

3. Specialisti tecnici civili da assumersi temporaneamente in servizio dell'amministrazione militare per lavorazioni nelle costruzioni di artiglieria e del genio (340).

4. Conversione in legge del regio decreto 13 gennaio 1910, n. 73, col quale sono considerati come maestri rurali, fino a contraria disposizione, agli effetti dell'indennità di disagiata residenza, di cui all'articolo 67 della legge 15 luglio 1906, n. 383, tutti i maestri dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (442).

5. Correzione di un errore di stampa incorso nella tabella B annessa alla legge 5 luglio 1908, n. 400 che approvò i ruoli organici del personale dei Laboratori chimici delle Gabelle (451).

6. Maggiori assegnazioni al capitolo 143 del bilancio delle poste e dei telegrafi (parte straordinaria) per l'esercizio 1909-10 (468).

7. Conversione in legge del Regio Decreto 30 gennaio 1910, n. 80, per l'istituzione di Borse di studio nelle Università ed Istituti rispettivi dei giovani appartenenti a famiglie danneggiate dal terremoto (514).

8. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Modificazioni al piano regolatore della Zona monumentale di Roma stabilito con le leggi 18 dicembre 1898, n. 509 e 11 luglio 1907, n. 502 (424).

Aggregazione di alcune zone del territorio del comune di Fiesole al comune di Firenze (422).

9. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (292, 292-bis e ter).

(Occorrendo: Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti riguardanti l'emigrazione).

Discussione dei disegni di legge:

10. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (284, 284-bis).

11. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (283, 283-bis e ter).

12. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (286, 286 bis e ter).

13. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

14. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

15. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

16. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

17. Adozione del « carato metrico » del peso di 200 milligrammi come unità di massa nel commercio delle perle fine e delle pietre preziose (127).

18. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

19. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

21. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

23. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

24. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candidiani, per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

26. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

27. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

28. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

29. Aumento degli stipendi minimi agli agenti subalterni dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi (251).

30. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

31. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

32. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

33. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

34. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

35. Modificazione all'articolo 656 del Codice di procedura penale (383).

36. Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonifiche (3, 3-bis).

37. Costituzione in comune della frazione Bompensiere (Montedoro) (156).

38. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

39. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

40. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

41. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

42. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

43. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

44. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

45. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

46. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

47. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

48. Abolizione dei vincoli per la circolazione degli oli minerali nella zona doganale di vigilanza (356).

49. Tombola a beneficio dell'Ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa (436).

50. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).

51. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).

52. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (465).

53. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).

54. Aumento di stanziamento per la completa applicazione della legge 8 luglio 1904, n. 407, contenente provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari (469).

55. Aggregazione al mandamento di Albenga del comune di Casanova Lerone e di due frazioni del comune di Vellego (221).

56. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Riordinamento delle scuole italiane all'estero (240).

Discussione dei disegni di legge:

57. Modificazione alla circoscrizione territoriale delle preture della città di Torino (87).

58. Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse (397).

59. Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale sussidiario degli Uffici del registro e di quelli delle ipoteche alle assicurazioni popolari istituite presso la Cassa nazionale di previdenza degli operai (454).

60. Avanzamento del personale civile tecnico della regia marina (378).

61. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Chiuppano (163).

62. Disposizioni sulle ferie giudiziarie (225).

63. Concessione della carta di libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano almeno cinque legislature (501).

64. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicanti per vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).

65. Modificazioni agli articoli 225, 228 e 269 della legge comunale e provinciale 21 maggio 1908, n. 269, sulla composizione e le adunanze del Consiglio provinciale (425).

66. Modificazione dell'articolo 2 della legge (testo unico) 10 novembre 1907, n. 818, sul lavoro delle donne e dei fanciulli (504).

67. Amministrazione e contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari (464).

68. Pensioni ed indennità agli operai della Zecca (472).

69. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

70. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari (459).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

71. Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con la economia nazionale (336).

72. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.